

Indice

0. Introduzione **13**

0.1 La Via Lauretana come percorso turistico-identitario e sistema di accoglienza d'emergenza per i terremotati

0.2 Le regole della ripetizione **14**

0.3 Le regole dell'infrastruttura **15**

0.4 Come funzionava la Via Lauretana **16**

1. Capitolo Primo - La Via Lauretana, l'infrastrutturazione e l'organizzazione nella storia

1.1 Il metodo di ricostruzione a partire dai viaggiatori del XVI-XVIII secolo **23**

1.2 Le architetture dell'infrastruttura: la strada, le chiese, le fontane e le poste **30**

1.2.1 L'ospitalità religiosa dallo xenodochèion allo 'spetale **37**

1.2.2 L'ospitalità postale **55**

2. Capitolo Secondo - La Via Lauretana, l'infrastrutturazione e l'organizzazione oggi

2.1 Introduzione al pellegrinaggio e best practices europee sugli itinerari culturali **62**

2.2 Le tappe	68
2.2.1 Assisi – Spoleto	
2.2.2 Spoleto – Colfiorito	
2.2.3 Colfiorito – Serravalle di Chienti	
2.2.4 Serravalle di Chienti – Muccia	
2.2.1 Muccia – Camerino/Valcimarra - Belforte	
2.2.5 Belforte del Chienti – Tolentino	
2.2.6 Tolentino – Macerata	
2.2.7 Macerata – Recanati	
2.2.8 Recanati – Loreto	
2.2.9 Loreto città	
2.2 La gestione dell’infrastruttura	98
2.3 I progetti futuri	100
3. Capitolo Terzo - La Via Lauretana nel contesto delle catastrofi naturali	
3.1 Il territorio italiano	107
3.2 La risposta della comunità References	114
4. Capitolo Quarto - Il Convento camaldolese di San Salvatore in Acquapagana	
4.1 Il luogo	123
4.2 Il convento	136

4.3 La codifica della regola benedettina. Un convento ideale tra
Umbria e Marche **149**

4.4 Lo stato dell'arte **154**

5. Capitolo Quinto - Il progetto

5.1 Inquadramento geografico del pellegrinaggio, la Via da
Assisi a Loreto **161**

5.2 Lettura della geomorfologia dei luoghi nella tappa Colfiorito
/ Serravalle di Chienti **167**

5.3 Planimetria di progetto **173**

5.3.1 La Scala **180**

5.3.2 La Piazza **183**

5.3.3 La Risalita **189**

5.4 L'unità abitativa come risposta all'emergenza: dalla cella alla
S.A.E. tramite l'incremental architecture **192**

6. Capitolo Sesto - Conclusioni **201**

7. Bibliografia e sitografia di riferimento **204**

Abstract

English

This thesis investigates the opportunities created by the recovering of a European Pilgrimage route as a device for landscape perception and analysis. The recovering action aims at activating processes of 'heritage design', in line with the Unesco 2027 goals, landscape planning and emergency strategy for citizens affected by the earthquake in Central Italy on August, September and December 2016.

The pilgrimage route at issue is represented by the Via Lauretana, sprawling from Rome to Loreto. This route will be studied in relation to its acceptance of infrastructure. The final purpose of this thesis is the reactivation of architectures' and landscape's memories through the hospitality function, whose transitive property is strongly testified by the buildings that sprinkle each Via Lauretana's step-overs.

The Via Lauretana lives and defines itself starting from 'objects' addressed at the hospitality function. Two different settings have been analysed: religious architectures such as hermitages, abbeys, convents and nunneries, and civic architectures

such as old station post terminals (stazioni di posta) and taverns. Hospitality is not definable with the intersection of these two architectural segments but rather with the macro area that contains them.

The pilgrimage route to Loreto is not a single route, but instead consists of a network of roads describing the flows that pilgrims began to follow since the discovering of the sacred place of the Holy House, at the end of XIII century. This thesis will analyse a specific section of *Via Lauretana*, namely the one spanning from South-East Umbria to Recanati. This choice has been made because of the overlapping of the pilgrimage path with the so called “Cratere” (the damaged area marked by Decreto-Legge 205 on the 11th of November 2016).

The first level of analysis consists in studying and mapping the way, taking into account various elements that are fundamental for the development of a contemporary pilgrimage route. The first phases of activity are the following:

- Mapping of the pathway with GPS instruments to take general data;
- Comparing GPS results with historical documentation and historical pathway;

- Photographic survey of landscape sequences to analyse the itinerary of this infrastructural system;

During the second phase of the fieldwork, the entire path is divided into ten sectors, each one corresponding to about the medieval unit of measurement “day’s journey”. The ten pinpointed stops are: Foligno, Casenove, Serravalle del Chienti, Muccia, Pontelatrate, Valcimarra, Tolentino, Macerata, Sambuchetto, Recanati and Loreto. Some analysis parameters and criteria were considered fundamental to explore the best solutions for pilgrims and tourist to walk safely along the route:

- Safety for cases in which presence of cars and pedestrians is promiscuous;
- To be touched by potential places of reception;
- Quality of the landscapes crossed by the route;

The second level investigates on architecture project and how it is linked to the “emergency layer”. The project wants to prove possible correlations between project’s configuration and morphologic interpretation of the regional territories and habitats’ features.

In conclusion, the objective of the final project is twofold: in the

first place, there is the strengthening of the Pilgrimage Route's pathway in terms of cultural identity and tourism's development; second purpose will consist in the reactivation of architectural memory of hospitality tradition by giving to these buildings a new definition of hospitality as refuge to face the emergency. This thesis emphasizes the often-overlooked link between the recovery and maintenance of abandoned infrastructures and the post-earthquake hospitality, by means of new approaches in architectural practice and research. From a theoretical point of view, the proposed method can. From a practical point of view, the use of existing infrastructures to host earthquake refugees can significantly enable a quick response to the problem of displacing the affected populations. Moreover, it could reduce the cost of post-emergency hospitality since public entities would not need to rely only on living modules.

Alla professoressa Elisabetta Sorbini,

A Leonardo Antoni

che mi hanno indicato la via

Introduzione

La Via Lauretana come percorso turistico-identitario e sistema di accoglienza d'emergenza

- 0.1** per i terremotati
- 0.2** Le regole della ripetizione
- 0.3** Le regole dell'infrastruttura
- 0.4** Come funzionava la Via Lauretana

0.1 La Via Lauretana come percorso turistico identitario e sistema di accoglienza d'emergenza per i terremotati

Questa ricerca indaga il significato delle architetture che costituiscono la Via Lauretana in termini di memoria e ripristino di essa tramite il progetto architettonico. La via di pellegrinaggio verso Loreto verrà studiata in funzione delle sue infrastrutture e nell'accezione di infrastruttura in quanto infrastruttura essa stessa. L'obiettivo finale della ricerca è quello di ripristinare la memoria dei luoghi del culto mariano, non in termini storici e ridondanti a livello progettuale ma in maniera attiva, favorendo il ripristino della funzione antica.

La Via Lauretana vive e si definisce a partire da manufatti destinati alla funzione di ospitalità. In ambito religioso si analizzeranno casi come eremi, abbazie, monasteri: tipologie architettoniche in parte derivanti dall'architettura ospedaliera, in parte soluzione ed unione di tradizione ospedaliera e architettura religiosa; in ambito "civile" verranno studiate architetture postali come posta-cambio-cavalli, poste di riposo per i corrieri, poste di riposo per i pellegrini. L'ospitalità non è dunque l'intersezione di questi segmenti tipologici di architettura ma il macro gruppo che li racchiude. Il fine progettuale dello studio ha un doppio scopo: il primo è quello di consolidamento del percorso turistico-identitario, il secondo è di ripristino della memoria in maniera attiva dei luoghi dell'ospitalità religiosa o civile, conferendo alle architetture costituenti il Cammino l'uso (antico e originale) di accoglienza in situazioni di emergenza sul territorio per le popolazioni terremotate.

0.2 Le regole della ripetizione

La serialità in architettura è necessariamente legata al carattere di ordine, come da definizione ma non ha nulla a che fare con le teorie sulla riproducibilità come intese dalla scuola di Francoforte. In questo studio l'architettura verrà definita seriale secondo due aspetti: la regola e il principio di successione. La regola sarà la norma dell'agire che prescrive il modo in cui comportarsi in determinate circostanze; il principio di successione sarà la nuova interpretazione della ripetizione: la successione di architetture sul medesimo percorso, ad una medesima distanza (per esempio). Per poter dimostrare la coabitazione di questi due principi, la scelta è ricaduta sull'architettura religiosa e in particolare sull'architettura-infrastruttura dedicata al pellegrino. Questa scelta è dovuta a due fattori: in primo luogo nell'architettura religiosa troviamo la regola, imposta dall'affermarsi degli ordini poveri e monastici in terre pontificie; in secondo luogo la declinazione dell'architettura religiosa nei percorsi di pellegrinaggio comprende, in maniera evidente, il principio di successione attraverso lo sviluppo lineare su un sentiero, un cammino, una strada.

0.3 Le regole dell'infrastruttura

Il secondo passo della ricerca provvederà a comporre un'analisi territoriale, paesaggistica e un censimento architettonico, in modo da riscontrare la memoria storica del pellegrinaggio sul territorio di oggi. Il soggetto della ricerca è l'antica via di pellegrinaggio che collega Roma a Loreto e di questa verrà indagato il complesso sistema di beni (dal valore spirituale, naturale e culturale) che costituiscono il paesaggio della via Lauretana, “tanto protagonista quanto la via di pellegrinaggio stessa poiché incomprensibile se scisso dal contesto paesaggistico in cui il cammino è nato e si è evoluto”¹.

¹ ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, Viaggi spirituali, itinerari culturali e cammini per lo sviluppo, «Ri-Vista» (2009), 13, 1, pp. 27–33.

0.4 Come funzionava la Via Lauretana

La via Lauretana è un percorso nato tra XII e XIII secolo. Fu molto trafficata e popolare tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo. Assunse diverse denominazioni quali: Via Regia o Regale (perché collegamento con Gerusalemme), Via Flaminia (perché coincidente nel tratto laziale con la Flaminia romana) e Via Romana perché partiva dalla capitale dello stato pontificio.

“La Lauretana inizialmente si identificava con la Via Flaminia che, partendo da Roma e uscendo dall’ Urbe, giungeva a Civita Castellana, Narni, Spoleto e Foligno. Da questo punto, mentre la Flaminia proseguiva verso il nord, fino a Rimini, iniziava la Lauretana propriamente detta, la quale si dirigeva verso gli Appennini umbro-marchigiani, valicandoli all’altezza del Passo di Colfiorito per giungere, attraverso varie tappe, a Loreto”². Questa strada era una delle principali vie di percorrenza commerciale, religiosa e postale dell’antico stato pontificio, almeno fino alla fine del diciassettesimo secolo, seconda solo alla Via Salaria: quella che congiungeva Roma a Bologna, via Firenze, considerata secondo il Romani, la più importante in riferimento ai traffici e ai flussi di merci e di informazioni³. La presenza di molteplici luoghi di culto ha fatto sì che

² «LA VOCE CATTOLICA», La Via Lauretana, (2014) [<http://www.lavocecattolica.it/via.lauretana.html>]

³ MARIO ROMANI, Pellegrini e viaggiatori nell’economia di Roma dal XIV al XVII secolo, vol. 25, Vita e pensiero, 1948, pp. 65

la Via di Loreto divenisse una delle più importanti vie di pellegrinaggio e che acquisisse fama al punto di essere tanto importante quanto la nota Via Francigena. L'importanza spiccata della Via Lauretana era motivata sia dall'essere il collegamento tra due "città sante", Roma e Loreto, due dei luoghi più venerati dalla comunità cristiana, sia dall'essere costellata di centri religiosi di devozione importanti quali: Tolentino, per il culto di San Nicola e Assisi per il culto francescano. Da qui la definizione *Strada dei Santuari*. Nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo l'importanza della via del pellegrinaggio lauretano cresce in funzione non solo religiosa ma si afferma anche in termini commerciali e logistici, diventando la principale via dello Stato Pontificio, chiamata da Avarucci "un corridoio verso l'adriatico" e di conseguenza agevole collegamento verso il Nord⁴. La

⁴ ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, I Percorsi della Via Lauretana : tra Memoria dei Luoghi Antichi e Ricostruzione dei Mosaici Eco-Paesaggistici delle Marche, (2008) [http://www.silene.es/documentos/Via_Lauretana_2008.pdf], pp. 5



direttrice principale di questa infrastruttura viaria si sviluppa all'interno di tre regioni italiane: Umbria, Lazio e Marche; il tratto delle Marche è quello ad aver mantenuto più riconoscibilità data l'alta percentuale di coincidenza tra il percorso storico e la strada statale; la Laurentana è, ai giorni nostri, individuabile nella traccia viaria della ex Statale 77, pur avendo perso il suo carattere di infrastruttura principale, sostituita quasi totalmente dalla nuova superstrada, il cui tracciato non coincide con la morfologia dei luoghi che attraversa⁵.

⁵ ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, I Percorsi della Via Laurentana : tra Memoria dei Luoghi Antichi e Ricostruzione dei Mosaici Eco-Paesaggistici delle Marche, (2008) [http://www.silene.es/documentos/Via_Laurentana_2008.pdf] pp.2-3

Immagine 1. Carta storica del 1790; mappa del percorso della Via Laurentana, pubblicata in DIREZIONE PE' I VIAGGIATORI IN ITALIA COLLA NOTIZIA DE TUTTE LE POSTE E LORO PREZZI; incisa da Decaroly presso G. Bassi , Bologna, 1790



Capitolo Primo

- 1** La Via Lauretana, l'infrastrutturazione e l'organizzazione nella storia
- 1.1** Il metodo di ricostruzione a partire dai viaggiatori del XVI-XVIII secolo
- 1.2** Le architetture dell'infrastruttura: la strada, le chiese, le fontane e le poste
- 1.2.1** L'ospitalità religiosa dallo xenodochèion allo 'spetale
- 1.2.2** L'ospitalità postale

Route de Venise, en Allemagne.



ITINERAIRE D'ITALIE,
où sont les Routes
de Nice à Rome, par Genes, Lucques, et Floreçe,
et de Rome à Venise par Lorete.

A PARIS,
Chez l'Auteur P. Du Val Geogr. du Roy

31 10 15 30 45 60 Milles d'Italie.



MER MEDITERRANÉE



MER TIRRHENE

Route de Rome, à Naples.

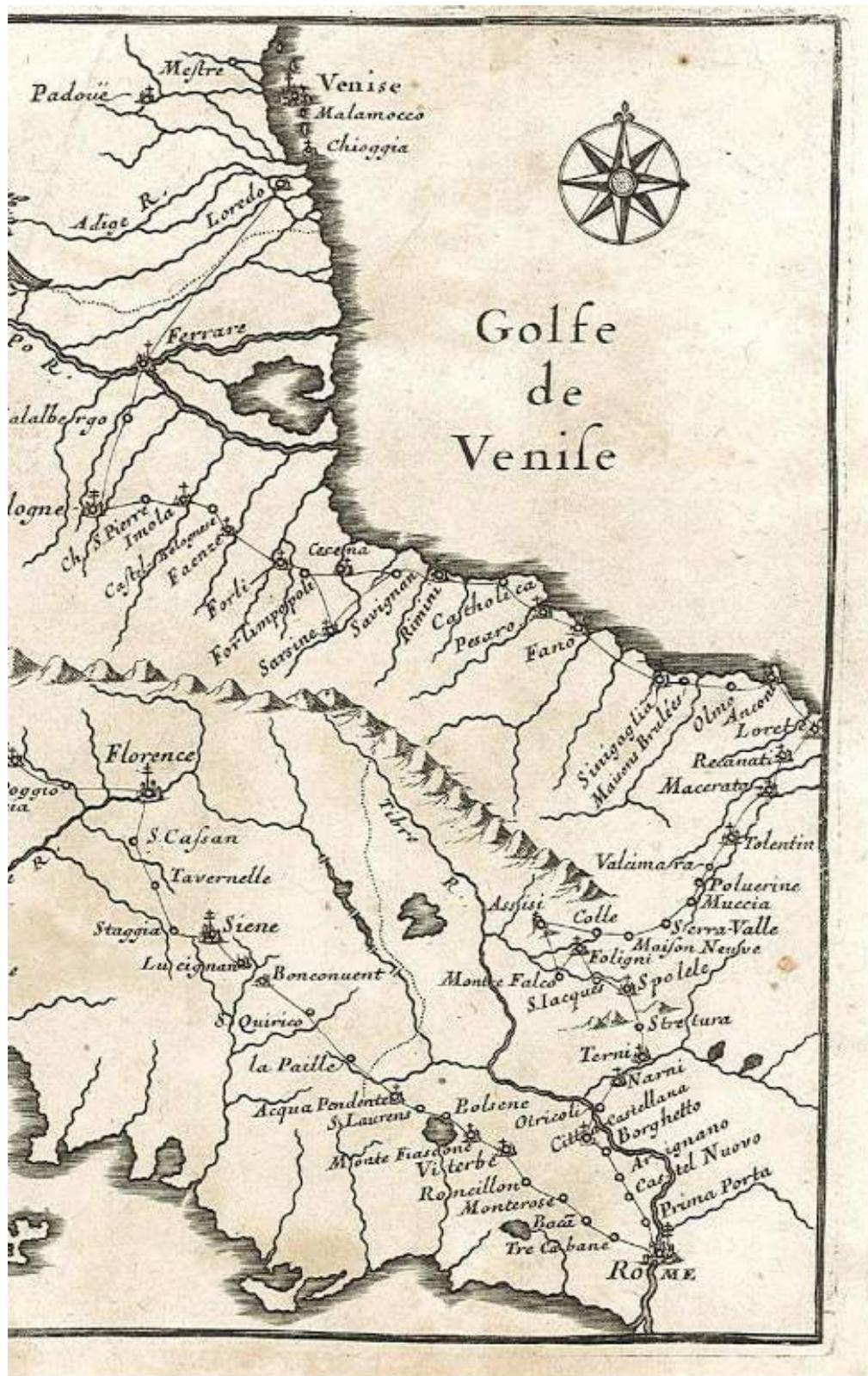


Immagine 2. Carta storica del 1581; cartografia illustrata delle vie di percorrenze dell'Italia, pubblicata in JOURNAL DU VOYAGE EN ITALIE EN 1581, di Michel de Montaigne; incisa da Sconosciuto. Si notino i percorsi ben definiti in tutta la Penisola ad in particolare il collegamento Roma. Loreto, con relativa segnalazione di poste e stazioni

La Via Lauretana, l'infrastrutturazione e l'organizzazione nella storia

1.1 Il metodo di ricostruzione a partire dai viaggiatori del XVI-XVIII secolo

L'analisi e l'individuazione del nuovo percorso di progetto sono state possibili grazie alla consistente documentazione sulla Via: vi sono numerosi diari di viaggio di pellegrini, di addetti alla manutenzione della strada, scritti e registri di mastri postali, carte tematiche e scambi epistolari di religiosi; ciò ha permesso la parziale ricostruzione di quello che oggi si definisce comunemente Cammino Lauretano e che ha dato vita ad un distinto percorso, fuoco di questa ricerca, indagato e costruito a partire da fondamenti storici, religiosi e architettonici, elementi fondamentali per questo studio.

La Via Lauretana funzionava secondo due flussi: il moto peregrinatorio e devoto e gli spostamenti dei corrieri di posta in posta. Entrambi moti erano generatori di comunità. Da ciò è possibile evincere come il pellegrino e il pellegrinaggio abbiano definito la morfologia stessa delle città¹. Come ci descrive Clemente Fedele, il percorso postale (come quello religioso) era regolato secondo delle tappe. Ciò indica che l'andamento del reticolo stradale era scandito dai tempi di percorrenza associati agli antichi mezzi di trasporto (le gambe, il mulo, i cavalli e la carrozza)² e ha contribuito

¹ GIUSEPPE AVARUCCI, *La via lauretana*, Congregazione Universale della S. Casa; Biblioteca egidiana, 1998, capitolo 1 e 3

² CLEMENTE FEDELE, MARIO GALLENZA, *Per servizio di Nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi*

“al disegno del territorio oggi conosciuto, che raramente, per motivi di praticabilità e sicurezza degli itinerari, riusciva ad ignorare la morfologia naturale del sistema di valli fluviali e rilievi, contribuendo alla nascita, lungo le direttrici, di centri strategici di accoglienza e sosta”³.

La posta nei paesi e nelle città non era solo geografia della circolazione ma rappresentava anche una realtà urbanistica. Attorno ad esse nascevano edifici, quartieri adatti alle funzioni postali, fontane ed abbeveratoi. Le stazioni di posta si trovavano ad ogni otto o dieci miglia di distanza e un testo del XVII secolo scritto da Misson⁴, scrittore e viaggiatore francese che intraprese un viaggio in Italia per il Tour di formazione sul Continente⁵, ci conferma come questa distanza fosse diventata un'unità di misura ufficiale e come “l'uso di contare le distanze da una città all'altra dal numero di poste, è metodo molto usato in Italia, così che il viaggiatore non sarà mai dispiaciuto di trovare qui un nuovo itinerario che precisi quelle distanze”⁶. Per quanto riguarda il percorso e la modalità di cammino dei pellegrini, le locande e le stazioni di posta venivano usate solamente per il ristoro e il riposo intermedio della giornata poiché considerate accomodazioni di lusso o inadeguate ad un programma di pentimento e devozione; i penitenti pellegrini solevano riposare durante la notte in conventi, abbazie, chiese di campagna fornite di foresterie, richiedendo

dal medioevo al 1870, Istituto di Studi Storici Postali, 1988,

3 RENATO STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Le Lettere, 1991, pp. 107

4 FRANÇOIS MAXIMILIEN MISSON, *Nouveau voyage d'Italie*, H. van Bulderen, 1727

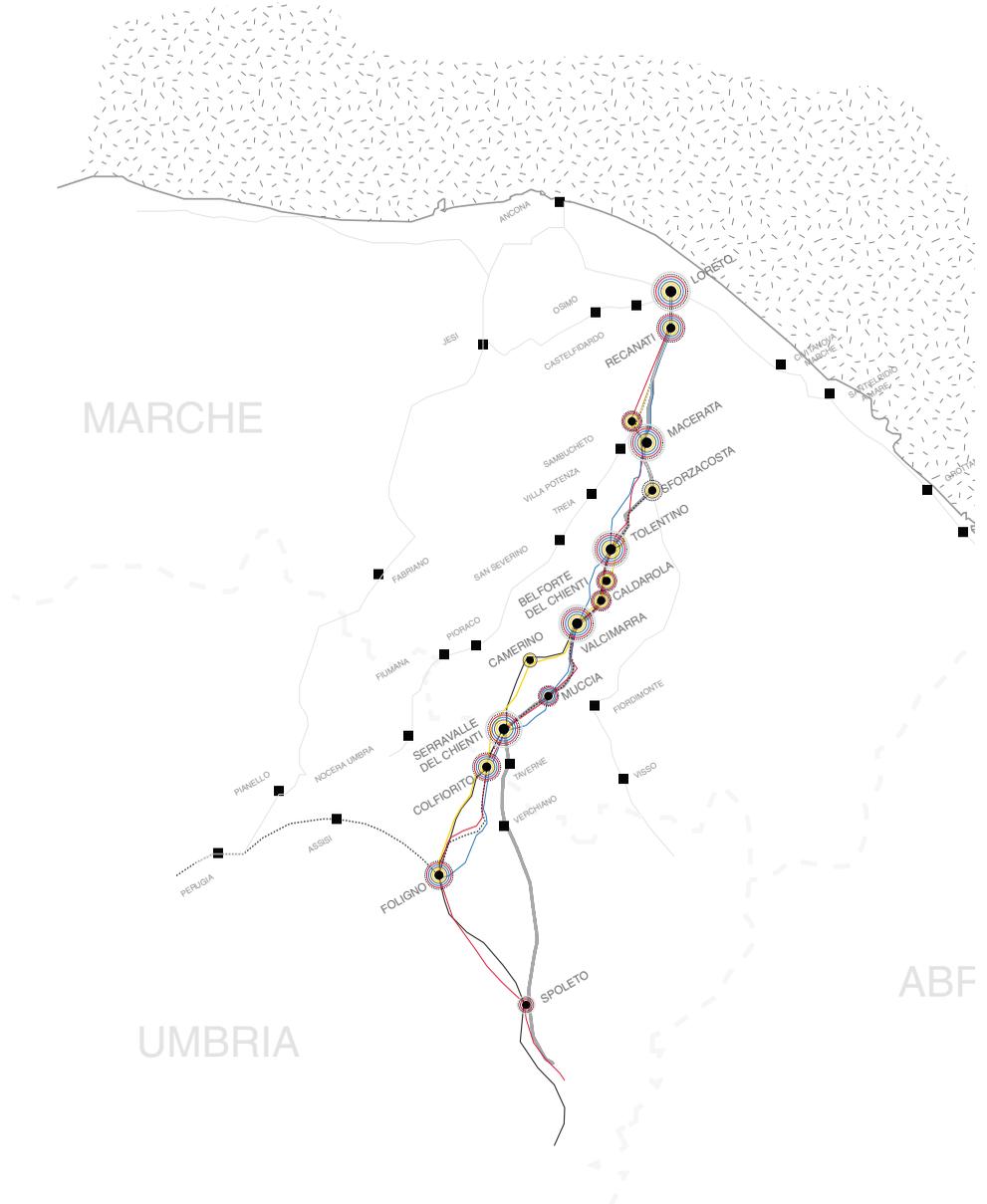
5 SERENA SAVELLI, CHIARA SERENELLI, DAMIANO GALEOTTI, LUCIO LORENZO PETTINE, *The European Pilgrimage Routes For Promoting Sustainable And Quality Tourism In Rural Areas*, (2014), pp. III e IV

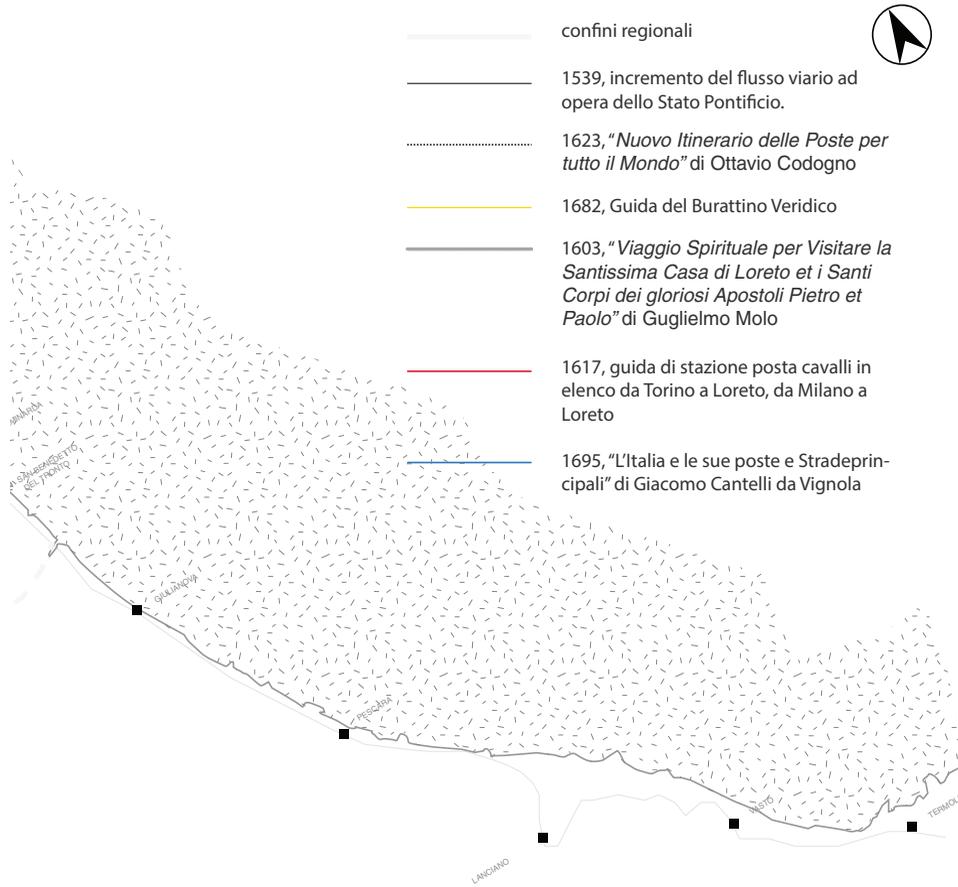
6 CLEMENTE FEDELE, MARIO GALLENZA, *Per servizio di Nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, pp. /

la così detta ‘ospitalità povera’, obbligo che i monaci degli ordini minori, degli ordini poveri o degli ordini mendicanti avevano nei confronti del viandante. Non si hanno precisazioni storiche sulla distanza che doveva intercorrere tra un luogo religioso e il successivo ma si può intendere dalle carte IGM del XIX secolo che la logica di insediamento era la medesima delle stazioni di posta. Infatti tutti i luoghi religiosi dovevano trovarsi non lontano dalle stazioni di posta per poter comunicare e intrattenere agevolmente rapporti con la Chiesa di Roma. È anche vero che la categoria dei pellegrini più agiati, come principesse, badesse, papi o personaggi illustri alla Montaigne, potessero permettersi soste in poste e in varie situazioni di comodità, generalmente superiori se paragonati ai pochi comfort offerti dall'accoglienza povera conventuale. Montaigne ci lascia un documento fondamentale sui costumi dei pellegrini in cammino, utile a capire la morfologia dei luoghi dell'ospitalità, la tipologia urbana e la gerarchia infrastrutturale tra luoghi, i costi dell'ospitalità al suo tempo, le distanze e i costumi e le foggie dei camminatori. Il documento riportato racconta una giornata tipo del viaggio.

«L'indomani, lasciata questa bella pianura, ritrovammo la strada della montagna [...]. Meravigliose vallate, infiniti ruscelli, case, villaggi di qua e di là che mi richiamavano alla mente le strade di Firenze se non fosse stato che qui non c'è nessuna casa o palazzo importante; e là in linea generale il terreno è secco e sterile, mentre, in queste colline non c'è angolo di terra inutile. Spesso vedevamo un bel villaggio ed ai nostri piedi, come agli antipodi, un altro, ed ognuno con le proprie attrattive. A queste colline così fertili aggiunge bellezza l'Appennino con le sue creste inaccessibili ed austere dalle quali scendono i torrenti. Fra questi dossi, sia in alto che in basso, si scoprono parecchie e ricche pianure estese a perdita d'occhio. Da questo momento la nostra strada aveva ora

un aspetto ora un altro ma era sempre molto comoda. Andammo a pranzare a La Muccia, venti miglia, cittadina sul Chienti. Di là seguimmo un sentiero basso ed agevole che traversava questi monti. Dacché avevo schiaffeggiato il mio vetturino, non vedendomi più seguire da costui e dato che ero un po' preoccupato per la piega che avrebbe potuto prendere l'incidente, mi fermai - cambiando il progetto - (che era di andare a Tolentino) a cenare a Valcimarra, piccolo villaggio, a otto miglia sito sul Chienti. Il giorno seguente seguimmo sempre la vallata tra le montagne coltivate e fertili fino a Tolentino, cittadina che traversammo e dopo la quale incontrammo il paese che diveniva più pianeggiante ed ai nostri lati non avevamo che delle collinette praticabili [...]. E questa strada lungo il Chienti era bellissima e verso la fine era pavimentata di mattoni. Arrivammo a Macerata, diciotto miglia, bella cittadina [...], sita su un'altura dalla forma rotonda e che da ogni parte va sollevandosi verso il mezzo: non vi sono molti nuovi edifici. [...] In città si entra per una porta nuova ove a lettere d'oro è scritto 'Porta Buoncompagno'; è la continuazione della strada che il Papa ha costruito. Qui è anche la sede del legato per il paese della Marca d'Ancona. Quando offrono il vino, per fare sentire il vero sapore ve ne danno di quello cotto: infatti sogliono fare bollire il vino fino a che non si riduce a metà, per renderlo migliore. Ci accorgemmo di essere sulla strada di Loreto dal momento che incontravamo tanti pellegrini che andavano e venivano. E non solo si trattava di gente da poco, ma anche di persone ricche, che facevano il viaggio a piedi vestiti da pellegrini; alcuni si facevano precedere da uno stemma e dal Crocifisso e vestivano una livrea. Dopo pranzo seguimmo un paese uniforme, poi incontrammo pianure e fiumi, e infine colline: il tutto molto fertile e la strada pavimentata di quadrelli messi a punta.





RUZZO

Immagine 3. Elaborazione grafica, carta di sintesi della mappa dei percorsi stabiliti in base alla coincidenza delle tappe descritte da sei fonti storiche: OTTAVIA CODOGNO , Guida del Miselli (Burattino Veridico), libriccino di Guglielmo Molo, il libro "L'Italia e le sue Poste e Strade principali" di Giacomo Cantelli da Vignola

Passammo da Recanati, sita su un'altura e distesa secondo le pieghe ed i contorni della collina, e la sera arrivammo a Loreto»⁷.

Montaigne offre una descrizione estremamente esaustiva sulla vita del pellegrino, fornendo una descrizione e una lista delle tappe fondamentali, dei costumi del tempo, dell'organizzazione delle osterie, dei costi e qualità del cibo, delle distanze, sulla condizione delle strade, dell'assetto geomorfologico ambientale, ma il dato più rilevante rimane il metodo di articolazione del viaggio: è in questo scritto (come in molti altri diari di viaggio) che scopriamo il filo rosso della serialità intesa come principio di successione. L'architettura delle infrastrutture e l'architettura-infrastruttura, che in questo caso coincidono, sono fortemente e primariamente condizionate da questo aspetto. La distanza percorsa dal pellegrino in una giornata di cammino è l'unità di misura dell'infrastruttura, e dunque il pellegrinaggio stabilisce e circoscrive lo spazio del sistema lineare, sancendo la coesistenza di abitare e camminare. La serialità del luogo genera dunque un paesaggio coeso caratterizzato da un sistema diffuso di architetture e vie.

⁷ MICHEL DE MONTAIGNE, *Journal du voyage en Italie en 1581*, Bruges, Le Jay, 1581, pp. /

1.2 Le architetture dell'infrastruttura: la strada, le chiese, le fontane e le poste

L'apparato principale della Via Lauretana, storicamente inteso, è un sistema formato da tappe, frutto dell'unità di misura medioevale del 'giorno di cammino'. Ogni tappa è posta ad una distanza compresa tra i 7 e i 10 chilometri l'una dall'altra, generalmente in coincidenza di piccoli centri abitati oppure di una preesistenza religiosa storicamente antecedente all'affermarsi della via di pellegrinaggio verso Loreto oppure di città di fondazione romana, centri importanti già nel medioevo come Tolentino, Macerata e Foligno. Le tappe universalmente riconosciute erano (da Roma): Castelnuovo, Civita Castellana, Borghetto, Otricoli, Narni, Terni e Spoleto, Foligno, Colfiorito, Serravalle del Chienti, Bavareto, Gelagna, Muccia, Pontelatrave, Polverina, Valcimarra, Belforte, Le Grazie, Tolentino, Passo di Pollenza, Sforzacosta, Macerata, Sambucheto, Recanati, Loreto.

Il "nuovo" percorso, quello proposto in questa tesi, nasce a partire dalle testimonianze storiche, dai diari di viaggio, dalla cartografia geografico-storica e tematica e da altri aspetti fondamentali: dal confronto e dalla ridondanza di queste informazioni (per esempio la ricorrenza di una tappa in più diari di viaggio) e l'attuale stato di accesso pedonale e ciclistico delle strade, il relativo grado di accessibilità, i punti di discontinuità, i luoghi di interesse storico/paesaggistico/culturale, la vicinanza ai centri abitati o a

luoghi dove trovare ristoro e riposo. Successivamente si è verificato come le dieci tappe intercettate da questo studio (Foligno, Casenove, Serravalle, Muccia, Pontelatrive, Valcimarra, Tolentino, Macerata, Sambucheto, Recanati, Loreto) corrispondano non solo alle tappe storicamente riconosciute e accettate ma, secondo una nuova interpretazione, a una rete di cammini, un fascio di rette dipendenti non solo dalla letteratura di viaggio ma dagli aspetti assolutamente imprescindibili della morfologia e della geografia del luogo .

Per giungere a tali conclusioni si è analizzato il fenomeno della peregrinazione dei Confluenti⁸ in termini cronotopici, partendo dalla nascita del movimento di devozione verso la Santa Casa nel 1294, interesse religioso che in primo luogo coinvolse le comunità cristiane presenti nella Marca di Ancona. A conferma del fatto che lo sviluppo della Via Lauretana sia stato storicamente influenzato da motivi economici e postali quanto da cause di matrice religiosa, vi sono molti dati. Il primo è il consolidamento del tracciato Roma-Loreto voluto dallo Stato Pontificio che istituì sulla traccia romana un regolare servizio di posta, e per i corrieri e per i pellegrini. La Lauretana postale, scandita in stazioni di posta che segnano per il pellegrinaggio le tappe del suo viaggio di fede, garantendone l'assistenza e l'accoglienza necessaria, “segna un passaggio fondamentale per la riconoscibilità di un percorso univoco, che riesce addirittura ad invertire la geografia dei pellegrinaggi: non più verso Roma ma da Roma in direzione Loreto”⁹.

Il secondo momento di analisi è da posizionare storicamente nel periodo

8 NEREO ALFIERI, EDMONDO FORLANI, FLORIANO GRIMALDI, O F M CAP, FELICE DI VIRGILIO, *Le vie minori del Pellegrinaggio lauretano*, Archivio storico della Santa Casa, 2003, capitolo 1

9 GIUSEPPE AVARUCCI, *La via lauretana*, pp.39

del Grand Tour, periodo in cui la via di pellegrinaggio per Loreto fu inserita in una rete di strade, vie e percorsi più grande, europeizzandosi e creando un'importante stratificazione culturale che esulava dagli scopi prettamente religiosi¹⁰.

“Nello sviluppo medioevale del pellegrinaggio si approfondisce ad esempio il sistema ospitaliero come carattere distintivo di quella fase storico culturale e durante il periodo di diffusione delle poste si sottolineano gli interventi sulle infrastrutture realizzati [...] e infine la diffusione della letteratura di viaggio e della cartografia”¹¹.

La diffusione del pellegrinaggio lauretano si sovrappone alla formazione della via postale, così come le poste si affermano in un periodo in cui già i viaggiatori del Grand Tour erano presenti¹².

“Il carattere fondamentale per il pellegrinaggio, si è manifestato con le realizzazioni di numerosi lavori di ammodernamento stradale e di bonifica dei territori. Questa politica stradale comprendeva anche la costruzione e la cura dei ponti, la cui realizzazione era un'opera di demanio pontificio e che quest'ultimo faceva entrare nelle casse del suo stato tramite speciali indulgenze, dal momento che il ponte medioevale serviva soprattutto ai pellegrini e ai mercanti”¹³.

¹⁰ SERENA SAVELLI, CHIARA SERENELLI, DAMIANO GALEOTTI, LUCIO LORENZO PETTINE, The European Pilgrimage Routes For Promoting Sustainable And Quality Tourism In Rural Areas, pp.124-133

¹¹ ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, Viaggi spirituali, itinerari culturali e cammini per lo sviluppo, pp. 2-3

¹² ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, I Percorsi della Via Lauretana : tra Memoria dei Luoghi Antichi e Ricostruzione dei Mosaici Eco-Paesaggistici delle Marche, cit.

¹³ RENATO STOPANI, Le vie di pellegrinaggio del Medioevo, cit.

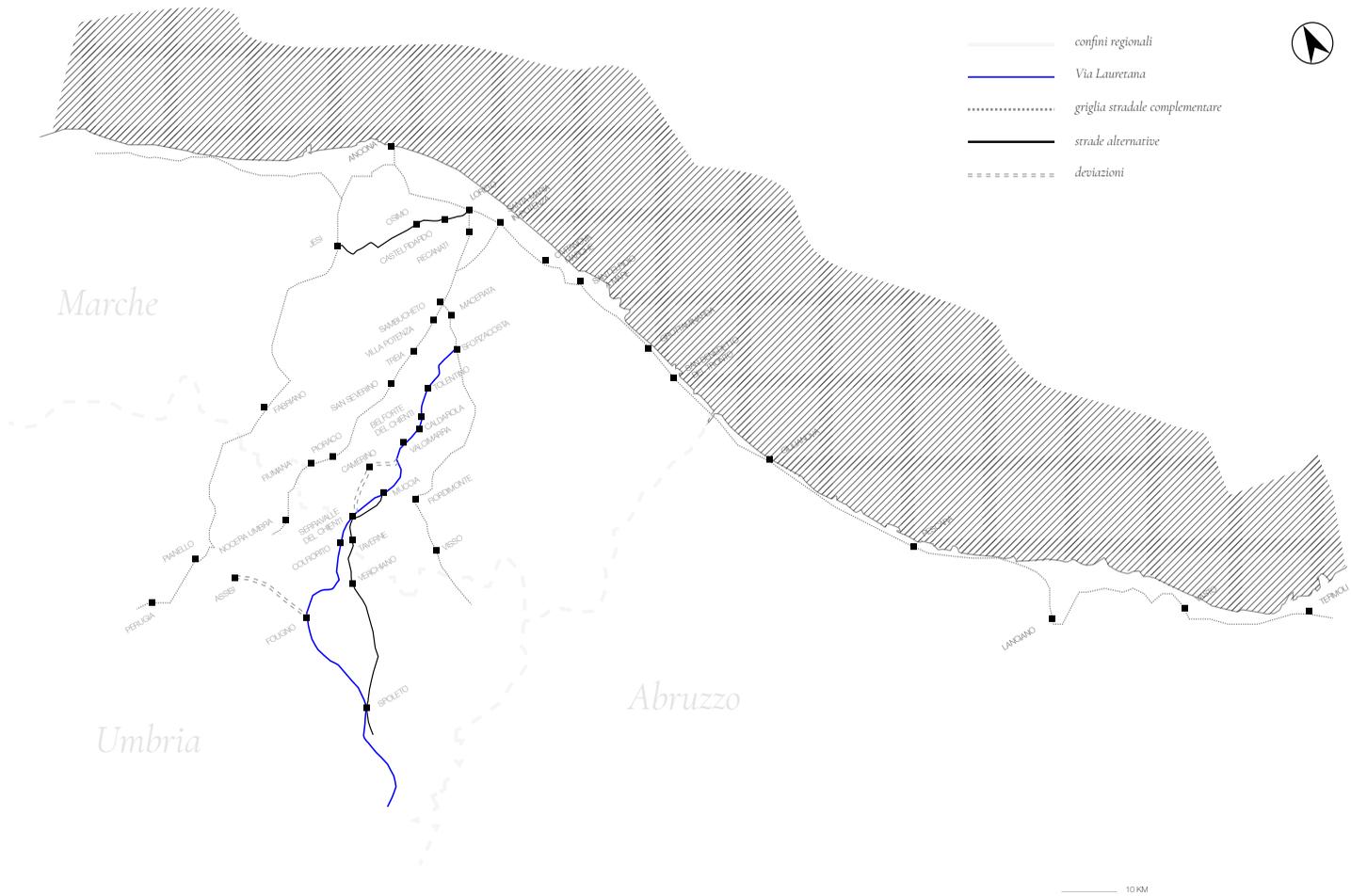


Immagine4. Carta di sintesi storica della rete dei percorsi lauretani. Dalla genesi regionale della Marca all'uropeizzazione del pellegrinaggio con il suo inserimento nei percorsi del Grand Tour

Le tracce e le testimonianze del fenomeno degli stalli di posta sul cammino sono al giorno d'oggi evidenti e grazie al patrimonio architettonico-archeologico disseminato per il territorio marchigiano è possibile ricostruire il tracciato viario storico della Via Lauretana. Spesso non è possibile identificare il singolo edificio ma se si applica un'analisi ad una scala più ampia, ci si può rendere conto “dell'importanza che assume la stazione di posta non tanto come edificio singolo quanto come intero borgo. [...] La presenza di un flusso costante lungo certe strade induceva la formazione di insediamenti che assolvevano alla funzione naturale di offrire generalmente ristoro e ospitalità. Erano i cosiddetti borghi di strada che oggi sono ben riconoscibili già a livello morfologico”¹⁴.

La politica stradale pontificia deve essere storicamente posta in rapporto con la fondazione degli 'spetali e alla struttura assistenziale composta da luoghi di accoglienza e di assistenza per le necessità del pellegrino. La distribuzione delle strutture ospedaliere medioevali fu infatti particolarmente legata alla viabilità¹⁵ e la maggior parte degli 'spetali per viandanti sorsero in prossimità di difficili passi alpini e appenninici, dove era assolutamente necessaria una forma di assistenza o in corrispondenza di paludi e fiumi. Il dovere dell'ospitalità fu esercitato sia dalle chiese cittadine, sia dagli ordini monastici, portando alla nascita punti di assistenza sia in ambito urbano, sia in ambito rurale.

Molti degli edifici dei borghi della costellazione della Via Lauretana, come Casenove o Valcimarra, sono disabitati o in stato di abbandono, ma alcuni manifestano ancora evidenti tracce della storia dei pellegrinaggi

¹⁴ EMANUELA MORELLI, *Strade e paesaggi della Toscana: il paesaggio dalla strada, la strada come paesaggio*, Alinea Editrice, 2007 164-165

¹⁵ RENATO STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, capitolo II

con la presenza sul territorio di conventi, chiese rurali o di strada, 'spetali, osterie, presunte stazioni di posta, moltissime fonti pubbliche ed edicole votive lauretane. In questo senso vi sono numerose testimonianze ed esempi di ospitalità rurale come il Convento dei Clareni, posto al valico appenninico di Colforito, dove sostarono anche i pontefici Nicolò V e Pio II; l'Ospizio di Santa Maria al Ponte di Potenza, in località Isola nei pressi dell'omonimo fiume vicino a Macerata, tenuto da Crociferi; oppure, per citare un esempio di tipologia di ospitalità non rurale ma cittadina, l'ospedale maggiore chiamato anche di Santa Maria della Misericordia o della Pietà, risultato del grande progetto di unificazione di tutti gli ospedali di Camerino avviato nel 1470 dopo il beneplacito di Sisto IV¹⁶. Altri esempi tipologici sono le cappelle e gli oratori (di cui raramente si ha traccia in territorio marchigiano) che sorgevano frequentemente lungo le vie di peregrinazione. Vi erano cappelle di casali privati, lontani dalla chiesa del centro abitato, vi erano cappelle erette per la consacrazione dei campi. Queste strutture vegliavano talvolta sui cimiteri e "a volte venivano poste come fari in particolari luoghi come incroci, o all'ingresso dei malefici regni di oscure gole, di chiuse alpine, di rogge scavate nei torrenti, o all'inizio di difficili e dure ascensioni, dove il pericolo è in agguato ad ogni passo, a esorcizzare la paura. Quando vengono erette all'uscita di queste zone particolari, sono segno di ringraziamento, così come alla sommità dei passi [...]. Inoltre in caso di bisogno possono essere usate dal viaggiatore come riparo provvisorio o rifugio"¹⁷.

¹⁶ GIUSEPPE AVARUCCI, *La via lauretana*, capitolo III

¹⁷ PAUL ROUSSET, Raymond Oursel, *Pèlerins du moyen âge. Les hommes, les chemins, les sanctuaires*, 1978, «Cahiers de Civilisation Médiévale» (1983), pp. 275–276.

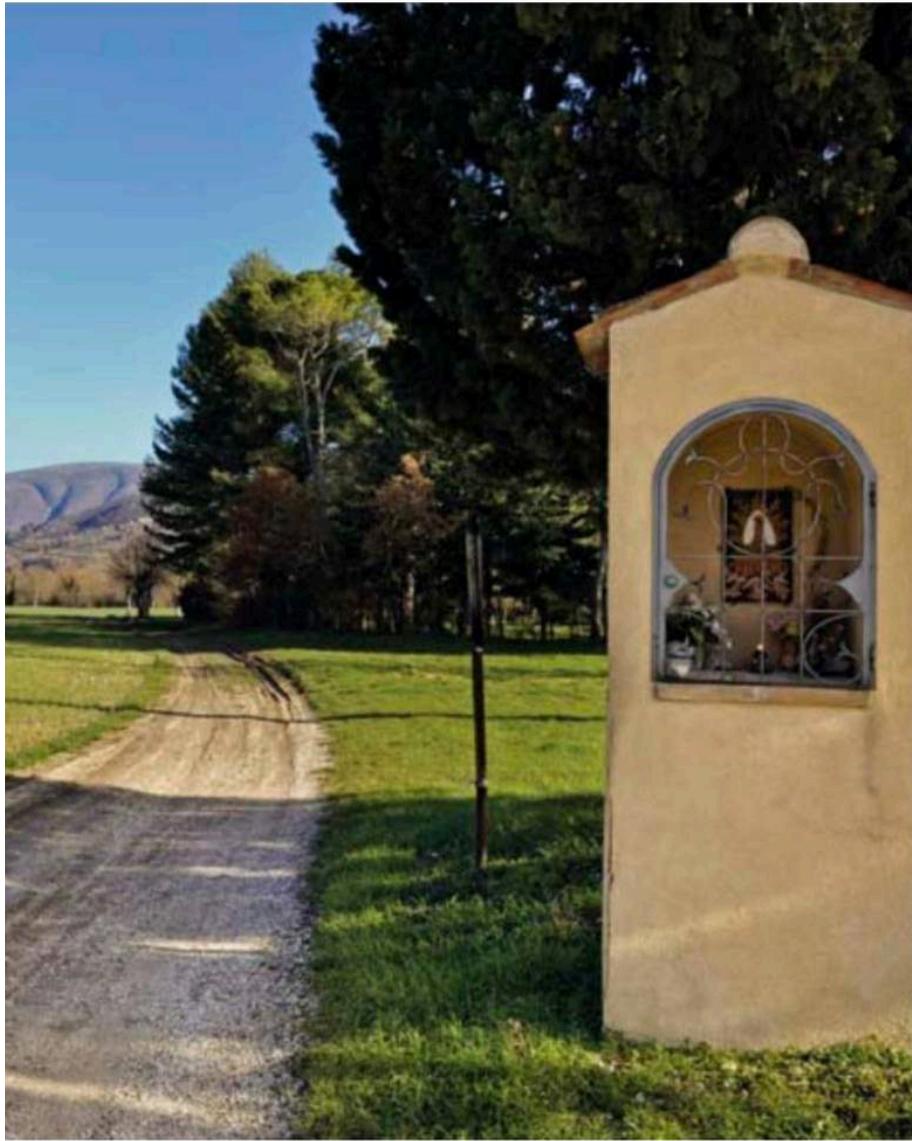


Immagine 5: Foto ; Muccia, edicola con icona lauretana

1.2.1 L'ospitalità religiosa dallo *xenodochèion* allo 'spetale

Si può affermare che le strutture di accoglienza più incidenti nel sistema di ospitalità erano gli ospedali (o 'spetali in volgare) e gli ospizi lungo la strada, architetture appartenenti ed inglobate prevalentemente nelle strutture religiose più grandi, generalmente conventi, ma anche monasteri, abbazie e santuari; queste costituivano non solo il riparo e il ricovero per il pellegrino ma anche, storicamente, “la prima forma di assistenza organizzata lungo le strade o nei centri urbani per forestieri e i poveri”¹⁸. Gli ospizi erano anche case di accoglienza per i “pellegrini” di Dio, ospedali e centri di soccorso gratuiti dove i poveri potevano godere di cure. Nel maceratese il noto Ospedale dei Pellegrini di Serravalle del Chienti, risalente al diciassettesimo secolo ne è un esempio. La serialità è, in questo caso più che mai, resa dalla regola architettonica: un metodo, un canone da rispettare e ripetere. Al costume dell'ospitalità e dell'accoglienza corrisponde l'architettura dell'ospedale, una tipologia architettonica che si ripete componendo l'infrastruttura della Via. La configurazione tipologica dell'ospedale, o *hospitium*, deriva da una forma di accoglienza più antica, che nel 534 fu codificata e tradotta in “pezzi” di architettura con la Regola di San Benedetto.

¹⁸ DANILO VITELLI, Storia dell'architettura ospedaliera La trasformazione tra Medioevo e Rinascimento, «Nova Historica» (2012), 40-41, pp. 1-12.



Immagine 6: Foto ; Serravalle di Chienti; Ospedale dei pellegrini; XI-XII secolo. Esempio di architettura di ricovero inserita nel reticolo urbano attuale e segno riconoscibile dell'attività e del processo di stratificazione della città

Immagine 7: Foto; Zona Isola (MC); 'Spedalle de' Pellegrini. Esempio si architettura dei ricovero soggetta a stratificazioni e a cambi di destinazione nel tempo. La destinazione di uso attuale (2018) è residenziale

“Il termine ospedale o *spetale* deriva dal latino *hospitale* e indica il luogo dove alloggiavano gli ospiti, i forestieri, i lebbrosi, i pellegrini. Soltanto con la fine del medioevo, ma definitivamente dal Rinascimento, questo termine prende il significato del luogo che noi oggi conosciamo: un edificio dove vengono accuditi gli infermi e gli ammalati”¹⁹. L’origine architettonica degli *hospitia* deriva dal modello dello *xenodochio*, centro di accoglienza senza specifiche forme o prerogative di cura, il quale era sempre annesso o in parte integrazione di abbazie e chiese, anche se architettonicamente indipendenti. Successivamente si svilupparono anche chiese e monasteri senza *xenodochia* che svolgevano ugualmente funzioni assistenziali nei confronti dei poveri, dei viandanti e dei devoti pellegrini per le vie dell’Europa e dell’Asia Minore. I primi ospedali medioevali erano di conseguenza strutture non specializzate nel territorio rurale, come nel caso della Via Lauretana, le abbazie situate nel tracciato delle principali vie, si disponevano a distanza regolare a seconda dei percorsi giornalieri, in città, viceversa, gli *xenodochia* erano situati nei pressi di chiese e complessi monastici²⁰. Nel territorio rurale invece erano le pievi e i monasteri a disporsi lungo i principali tracciati viari a svolgere il ruolo di luoghi di sosta.

Nel corso del XII secolo, la sanità cominciò a essere intesa come fonte di guadagno ed è per questo che nacquero rifugi a pagamento, detti ospizi, magazzini e fondachi generalmente usati e “affittati” dai mercanti per riposarsi al coperto, per far riposare gli animali e per esporre nei giorni di sosta la propria merce. “Tipologicamente gli storici dell’architettura

¹⁹ DANILO VITELLI, Storia dell’architettura ospedaliera La trasformazione tra Medioevo e Rinascimento, «Nova Historica» (2012), 40–41, pp. 1–12.

²⁰ GIUSEPPE AVARUCCI, La via lauretana, 71

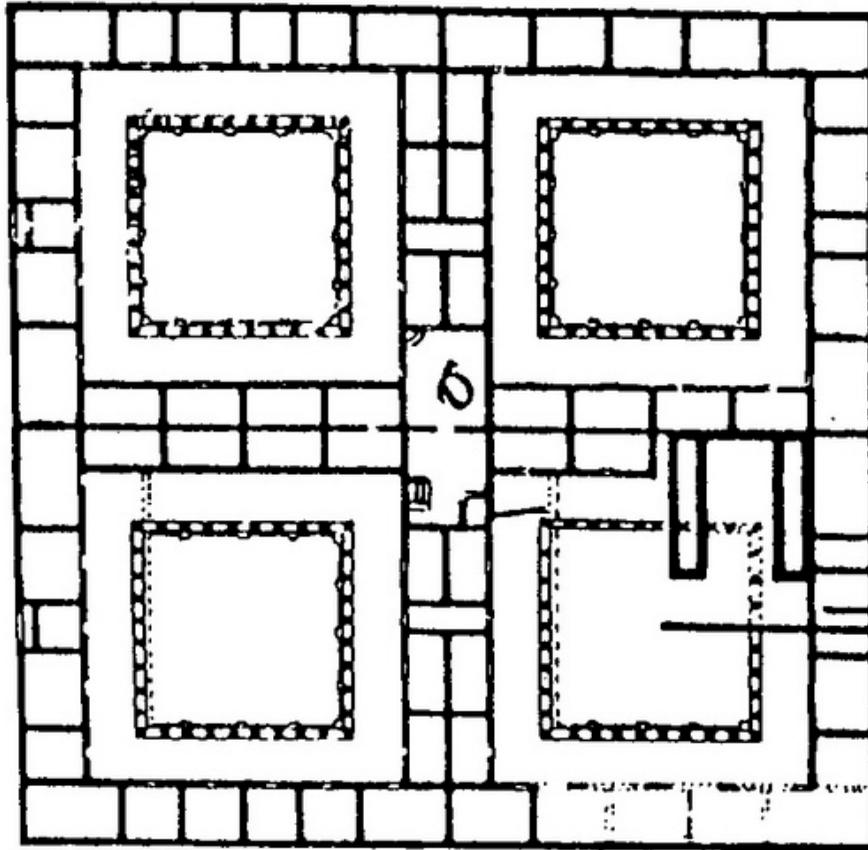


Immagine 8: Illustrazione; pianta dello *Xenodochium-Katagogion* (Ospedale-Albergo) di Epidauro; IV secolo a.C.; L'edificio è composto da due piani , venti stanze in ogni quadrante (per un totale di $4 \times 20 \times 2 = 160$ stanze).

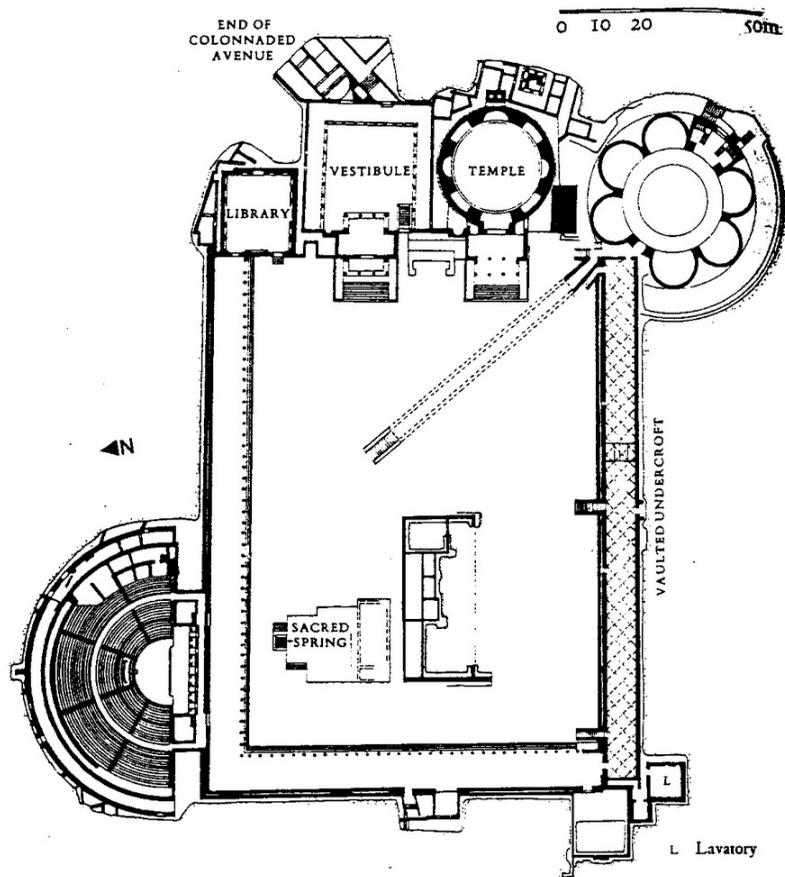


Immagine 9: Illustrazione; pianta dello Asklepieia di Pergamon, un complesso dedicato alla pratica dei culti politeisti e a centro di guarigione a partire dall'era Ellenistica (II secolo d.C.). Nell'impianto architettonico dell'edificio è possibile contare: grandi spazi riservati a piscine ed impianti termali, una copia del Pantheon per l'amministrazione e la pratica dei culti, una libreria e una sala per l'imperatore. L'anfiteatro e l'edificio circolare sono posizionati fuori dall'edificio centrale ad aula centrale.

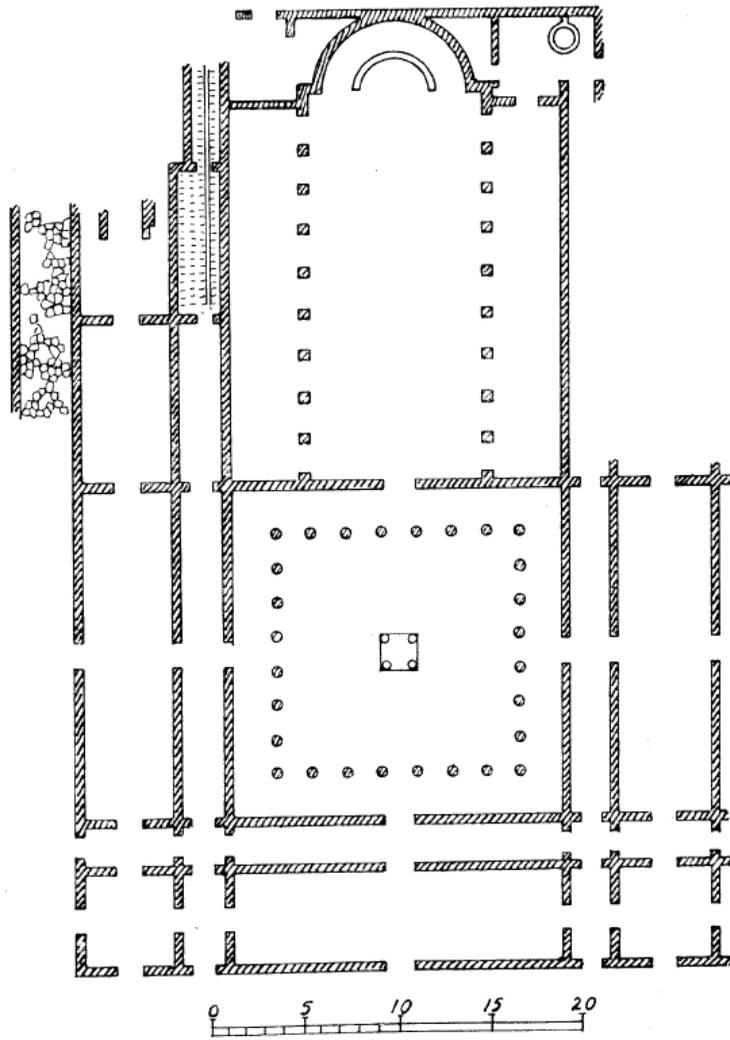


Immagine 10: Illustrazione; pianta dello *Xeodochium* di Pammachius in Porto (Roma); La pianta, vicina alle forme di una chiesa, era rifugio per viaggiatori e cure mediche per i bisognosi. was a place to provide shelter for travelers and care for the needed. Questo edificio, orientato alla beneficenza, può essere visto come un precursore dell'ospedale moderno.

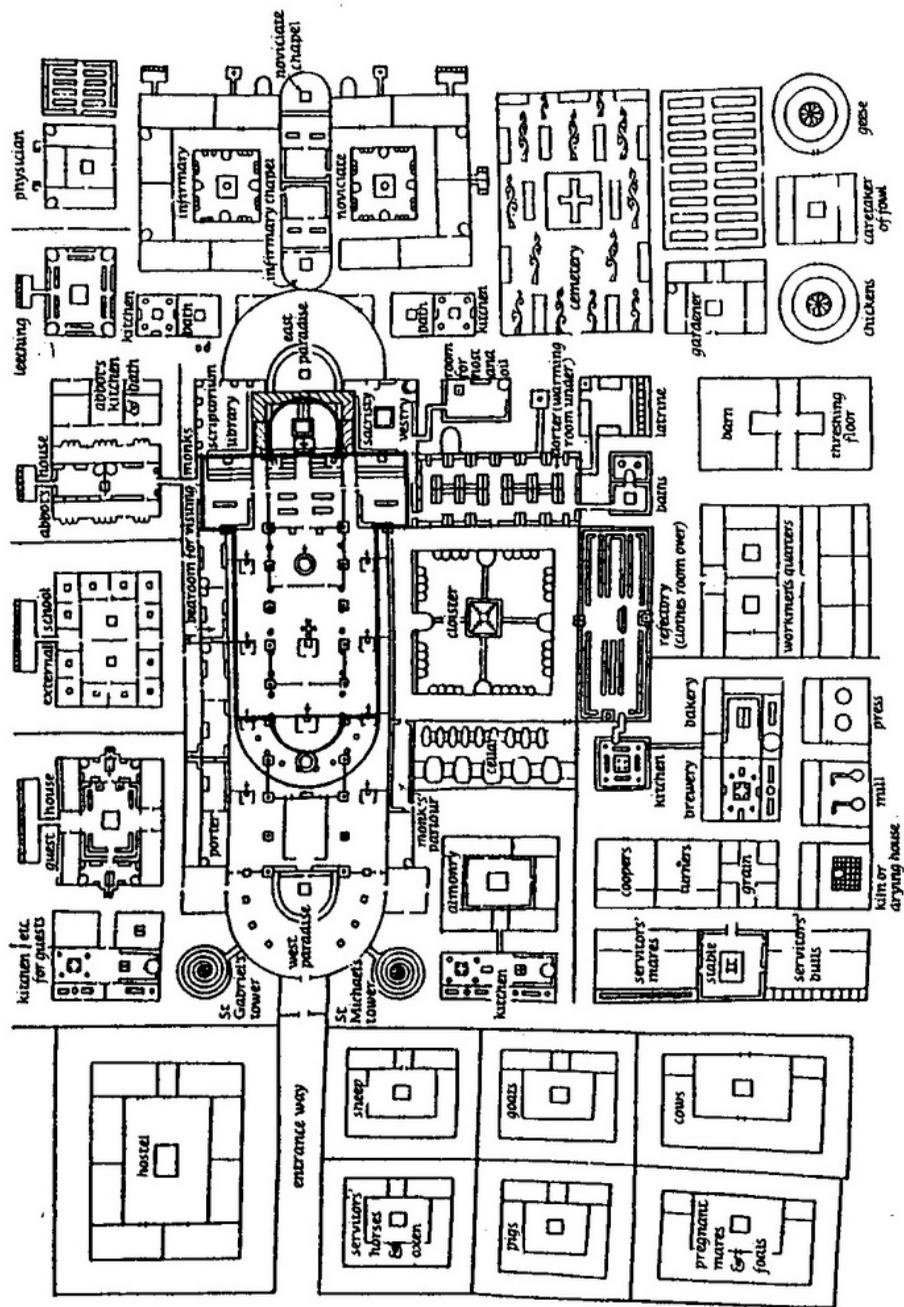


Immagine 11: Illustrazione; pianta di San Gallo; 820 d.C.; complesso religioso benedettino con un esempio di *katagogion*, con ospitalità per viandanti (Ovest) e per personaggi illustri (Nord). Si noti la forma dell'impianto generale dell'abbazia -quadrata- tipica degli *xenodochia*. L'infermeria è situata ad est del complesso, sempre in forma quadrata. Tutti questi edifici hanno una pianta quadrata, atta a conferire il senso di protezione e chiusura.

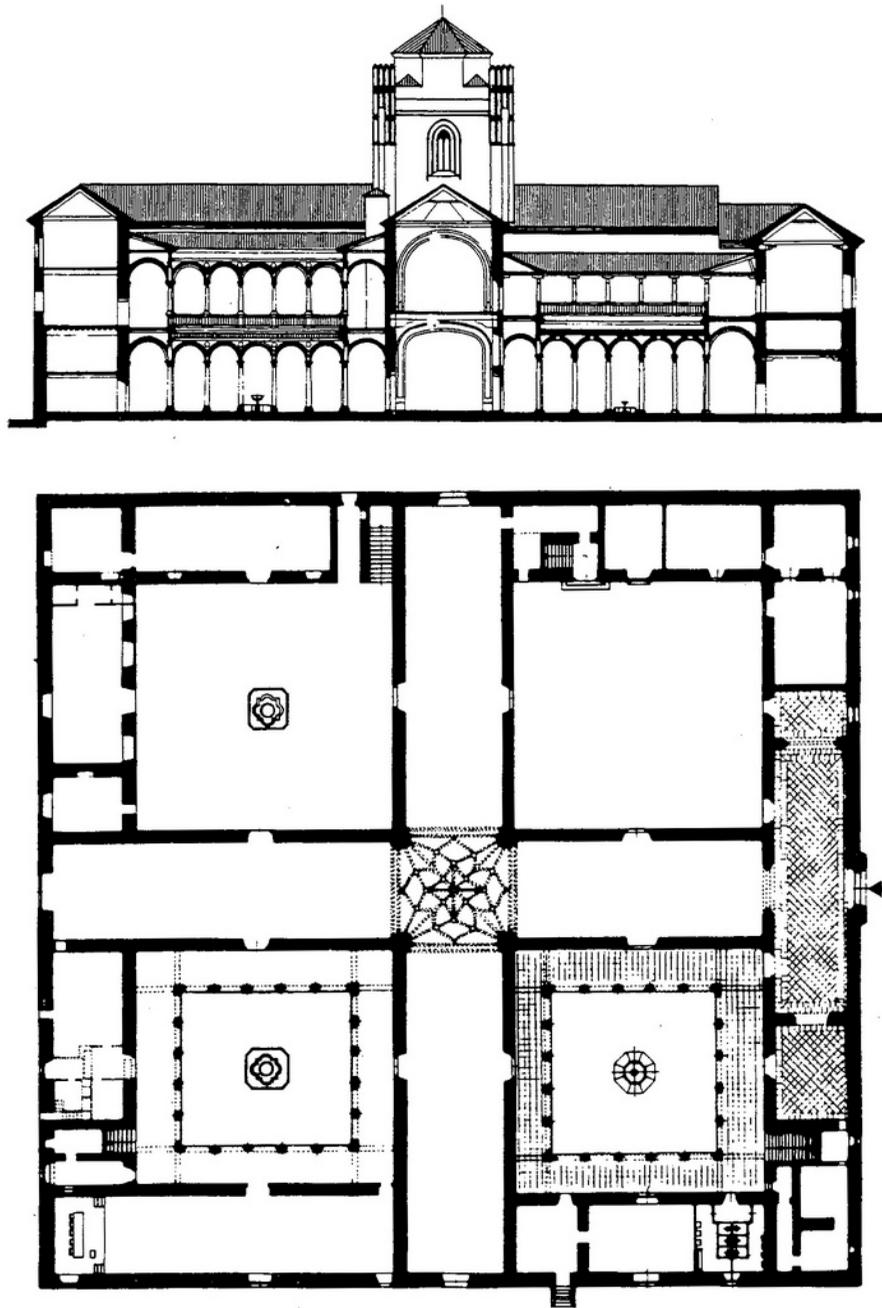


Immagine 12: Illustrazione; pianta e sezione dell' Ospedale Real de Granada; 1511; Il layout cruciforme con quattro chiostri e una torre centrale possono essere lette come la matrice tetradica con il quale tutte le architetture dell'ospitalità e religiose si configurano dal XIV al XVII secolo.

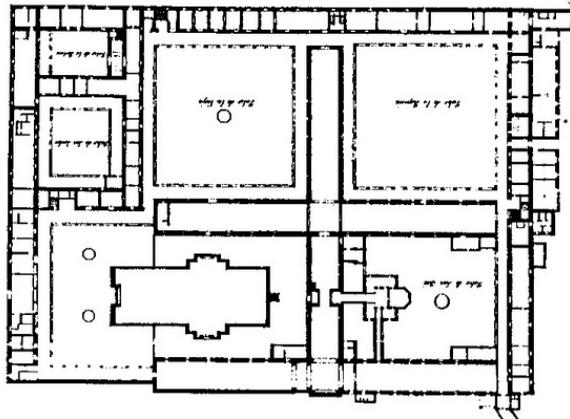
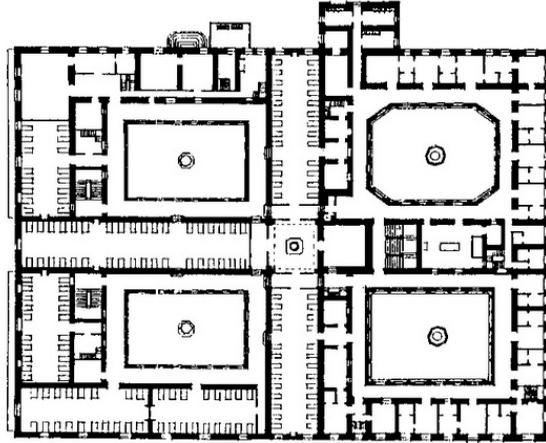


Immagine 13 A: Illustrazione; pianta dell' *Hospital de los Reyes en Santiago de Compostela*; 1501 – 1511;

Immagine 13 B: Illustrazione; pianta dell' *Hospital de la Sangre de Sevilla*; 1546;

Entrambe le piante sono a croce greca, e questo impianto era distributivamente quello più in voga nel 1500 poiché la croce non era solo un simbolo religioso, ma serviva all'implementazione della ventilazione naturale e al riciclo dell'aria insalubre. Un terzo aspetto riguardante l'impianto quadrato a croce greca era dovuto al bisogno di supervisione. In una pianta a croce la vista è permessa in tutte le direzioni sia per chi accudiva e curava sia per gli infermi. Questo layout, perfetto per ospedali e anche per prigionieri.

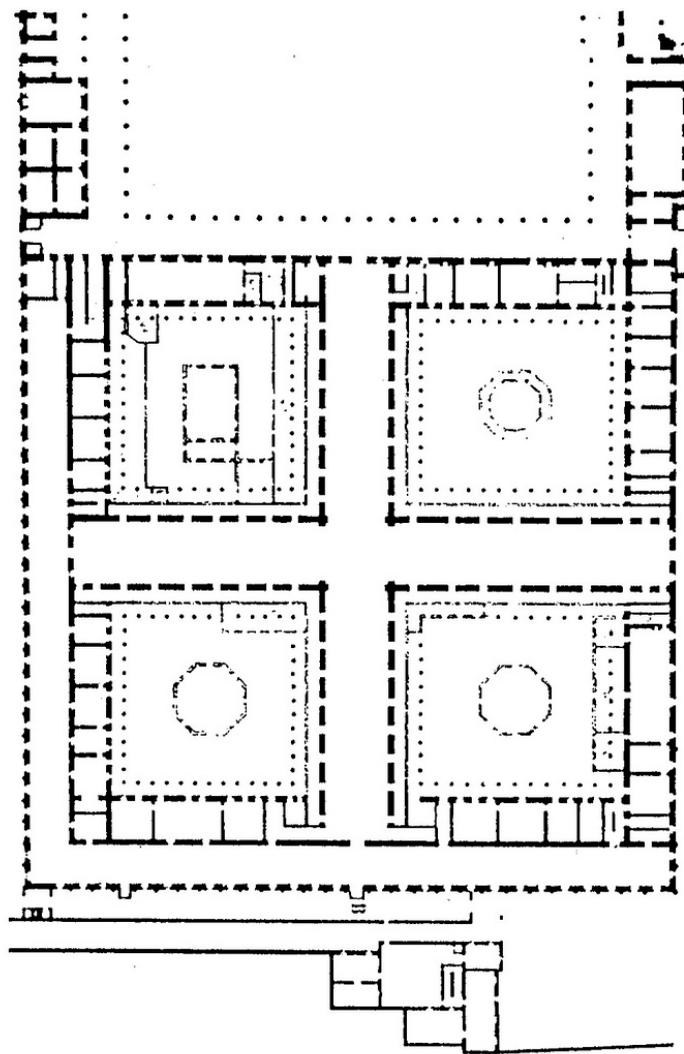


Immagine 14: Illustrazione di Antonio Averlino detto Filarete; pianta dell' Ospedale Maggiore di Milano; 1461-64; L'ospedale milanese fu uno dei primi ad assumere deliberatamente la pianta a croce greca come caratteristica architettonica e funzionale. Antonio Averlino, pubblicando il progetto nel suo Trattato di Architettura, fece diventare ancora più popolare questo impianto nella configurazione degli ospedali religiosi e civili. Le architetture ospitaliere vennero fortemente influenzate da questa nuova codifica.

PLAN DÉTAILLÉ DU PREMIER ÉTAGE DU NOUVEAU HÔTEL-DIEU.
proposé par le S^r Poyet, Architecte et Contrôleur des Bâtimens de la Ville.

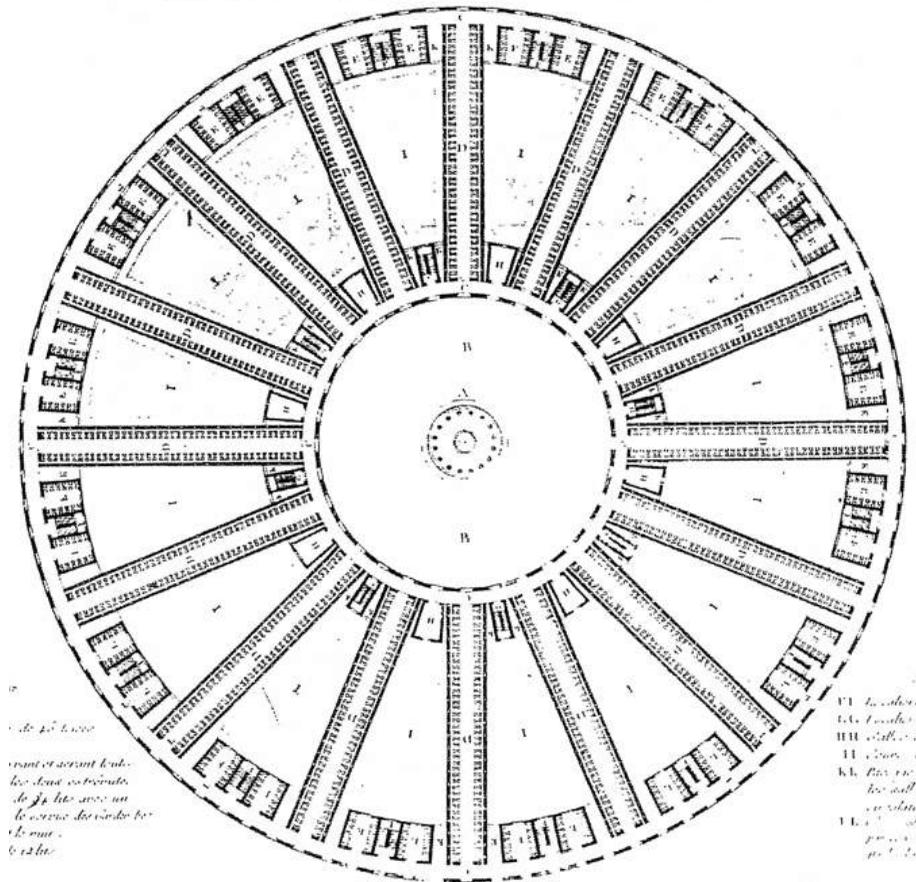


Immagine 15: Illustrazione di Bernard Poyet; New Hôtel-Dieu a Parigi; Parigi; 1742; La pianta del secondo piano dell'ospedale fa intendere le tendenze architettoniche francesi del XVII secolo. Vi era la necessità di creare ospedali e ricoveri con "sezioni" isolate le une dalle altre per favorire la ventilazione. Il risvolto architettonico di questa necessità portò a calibrare la cubatura degli spazi a seconda della necessità di aria dei pazienti

individuano la struttura ‘a sala’ come quella più rappresentativa degli ospedali medioevali. Vengono presentati (in Immagine 8-15) numerosi esempi, principalmente centroeuropei, per studiare l'evoluzione formale e funzionale in pianta di queste architetture. Si conosce l'esistenza di strutture allungate ad un solo piano con una o tre navate e finestre nei lati lunghi, che richiamano da vicino la morfologia delle chiese²¹. Purtroppo non si dispone di documenti che testimoniano il cambiamento-evoluzione delle tipologie nel tempo che possano codificare e spiegare come fossero formate queste strutture. I principali studi sono stati condotti su esempi cittadini e si hanno poche e frammentarie notizie riguardo lo scenario rurale. L'unico dato noto è che fuori dalle mura dell'urbe le caratteristiche degli ‘spetali erano troppo eterogenee per essere codificate e catalogate in una tipologia ben definita.

La vera serialità, nel senso più stretto della parola, è definita architettonicamente e socialmente dalla regola benedettina, primo disciplinamento e canonizzazione dal punto di vista dell'organizzazione dell'ospitalità del forestiero. Il testo dettato da San Benedetto da Norcia ai suoi seguaci risale al 529 ed è composto da 73 articoli e da un prologo il cui significato si esprime nel motto “ora et labora”. La regola propone un modello di società ideale, lontano dagli esempi di ascetismo del monachesimo orientale e che aspira ad una comunità autosufficiente, in cui tutti lavorarono per il benessere della comunità senza possedere beni propri. È quindi assolutamente immediata la traduzione della regola monastica in regola architettonica e urbanistica²².

21 DANILO VITELLI, Storia dell'architettura ospedaliera La trasformazione tra Medioevo e Rinascimento, pp. 8

22 LORENZO SENA, Appunti sulla Regola di San Benedetto, (1980) [http://www.ora-et-labora.net/commentoXII_relazioniesterno.html], consultato il 20/4/2017

La regola di Benedetto da Norcia è uno dei documenti fondanti della cultura monastica non solo dal punto di vista spirituale ma soprattutto dal punto di vista architettonico. La ripetizione è una proprietà insita di un manifesto, in questo caso di una regola di un ordine religioso e sancisce, partendo da regole comportamentali, una scansione precisa dello spazio necessario all'interno del convento, conferendo ai conversi e ai fratelli benedettini sottoposti tramite l'architettura una condizione giusta per adempiere ai dettami dell'ordine. Per esempio una delle risposte al dettato "ora et labora" era stata la realizzazione di luoghi utili al lavoro manuale come oleifici, vetrerie o cartiere. L'attitudine benedettina verso l'architettura e il suo spirito di ripetizione e codifica sono chiarissimi nel documento 'La Regola di Benedetto' del 540. A supporto di quanto appena enunciato, si propone un estratto dal documento originale del 540 riguardante le disposizioni sui dormitori, capace di far intendere come dei dettami comportamentali sia chiaramente parafrasabili in luoghi e architetture:

«Il dormitorio dei fratelli

1. I fratelli dormano ciascuno in un letto distinto.
2. Ricevano l'arredamento per il letto secondo le usanze monastiche e le disposizioni dell'abate.
3. Possibilmente dormano tutti in uno stesso locale; se il numero dei monaci non lo permette, dormano in dieci o in venti, sotto la cura degli anziani.
4. Nel dormitorio rimanga accesa una lucerna per tutta la notte.

5. Dormano vestiti, con una cintura o una corda ai fianchi. Non tengano coltelli presso di sé per evitare di ferirsi casualmente durante il sonno.
6. Così, pronti ad alzarsi al segnale, si affrettino con emulazione all'Ufficio divino, ma sempre con riserbo e compostezza.
7. I fratelli più giovani non abbiano i letti uno vicino all'altro, ma alternati con quelli dei più anziani.
8. Quando si alzano per l'Ufficio divino, per togliere ogni scusa ai sonnolenti, s'incoraggino l'un l'altro, ma con discrezione.»²³

Il capitolo 53, dal titolo “Come debbono essere accolti gli ospiti”, si articola in due parti: la prima (vv.1-15) descrive l'accoglienza con una piccola teologia dell'ospitalità, la seconda (vv.16-24) parla dell'organizzazione dell'ospitalità nel monastero e le ovvie ripercussioni sulla vita interna del cenobio e la pace dei fratelli²⁴. Nella prima parte San Benedetto pone il principio dell'ospitalità, rifacendosi ad un verso del Vangelo di Matteo 15, “ero pellegrino e mi avete ospitato”, che domina tutta la prima parte del capitolo della regola e che costituisce la base per il principio generale

²³ LORENZO SENA, *Appunti sulla Regola di San Benedetto*, (1980) [http://www.ora-et-labora.net/commentoXII_relazioniesterno.html], consultato il 20/4/2017

²⁴ *ibid.*

che “tutti gli ospiti che giungono al monastero devono essere accolti come Cristo in persona”²⁵. [...] Posto il principio, San Benedetto passa a descrivere il rito dell'accoglienza, i cui vari “atti erano nella tradizione della Chiesa primitiva e del monachesimo: accorrere a ricevere l'ospite, mostrare umiltà nel riceverlo, raccogliersi in preghiera, baciare e scambiarsi un segno di pace, leggere la Santa Scrittura e terminare con la lavanda dei piedi”²⁶. Nella prima parte della regola si evince come i monaci vedessero nell'ospite la manifestazione della grazia e della benevolenza divina. La seconda parte della Regola, secondo gli studiosi aggiunta in un secondo momento, viene inserita successivamente ad esperienze ed inconvenienti registrati nel tempo della pratica dell'ospitalità, probabilmente a causa del continuo afflusso dei pellegrini che aveva pregiudicato il clima di preghiera e il silenzio in cui vivevano i monaci²⁷. La seconda parte, più pratica e povera di intenti di catechesi, parla di come evitare i problemi legati al disturbo delle pratiche liturgiche e di vita conventuale sottolineando la “necessità di una certa organizzazione, per compiere bene l'esercizio dell'ospitalità. [...] Abbiamo quindi la cucina a parte con un personale specializzato, la foresteria e il foresteriario, con eventuali aiutanti”²⁸. Il santo voleva che la casa di Dio fosse “amministrata da saggi e saggiamente (v.22)”²⁹. Sappiamo che nel mandare alcuni monaci a fondare il monastero di Terracina, San Benedetto parlò di un luogo per “l'oratorio, del refettorio per gli ospiti,

²⁵ D.P. LUGANO, Un commento quattrocentesco della regola benedettina, «Rivista storica benedettina» (1909), 4, pp. 56–65.

²⁶ ANGELO NOCENT, Samaritani o Albergatori?, pubblicato in Fatebenefratelli, 2017 [<https://ospitalitaevangelica.wordpress.com/2017/09/>]

²⁷ LORENZO SENA, Appunti sulla Regola di San Benedetto, http://www.ora-et-labora.net/commentoXII_relazioniesterno.html, consultato il 20/4/2017

²⁸ Ibid

²⁹ Ibid

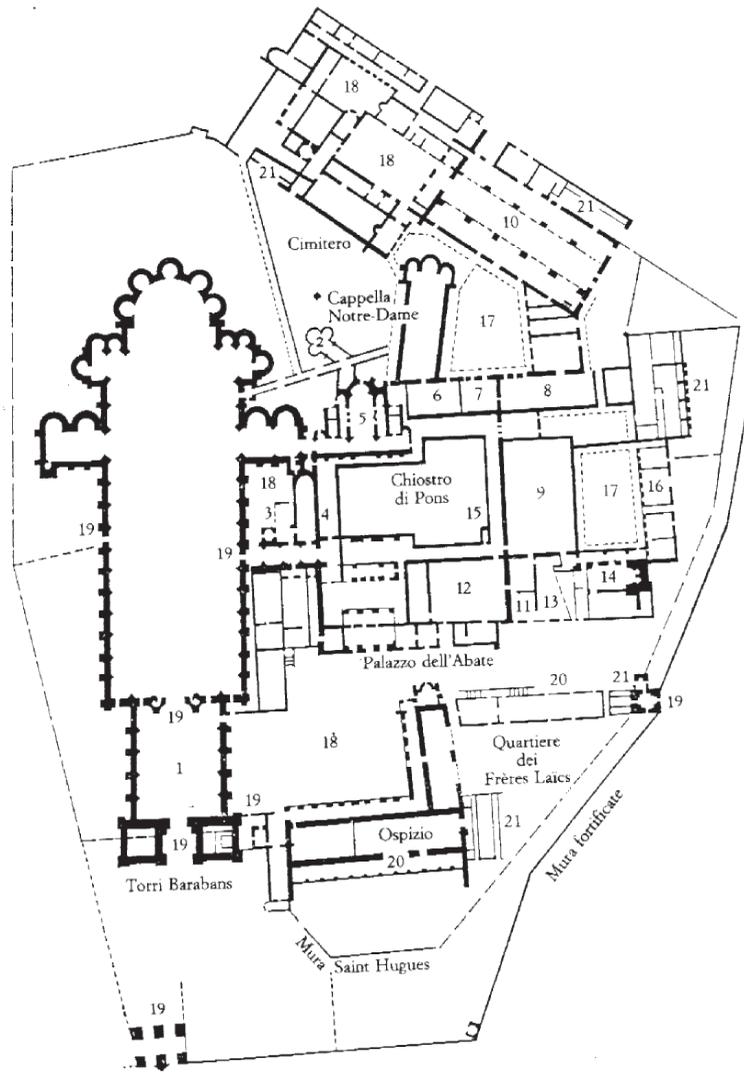


Immagine 15; Illustrazione di Sconosciuto; pianta del Complesso Monastico Cistercense di Cluny. Come Previsto dalla Regola di San Benedetto la foresteria è localizzata in un punto periferico rispetto al fulcro (il chiostro) più intimo della vita monastica (numero 20).

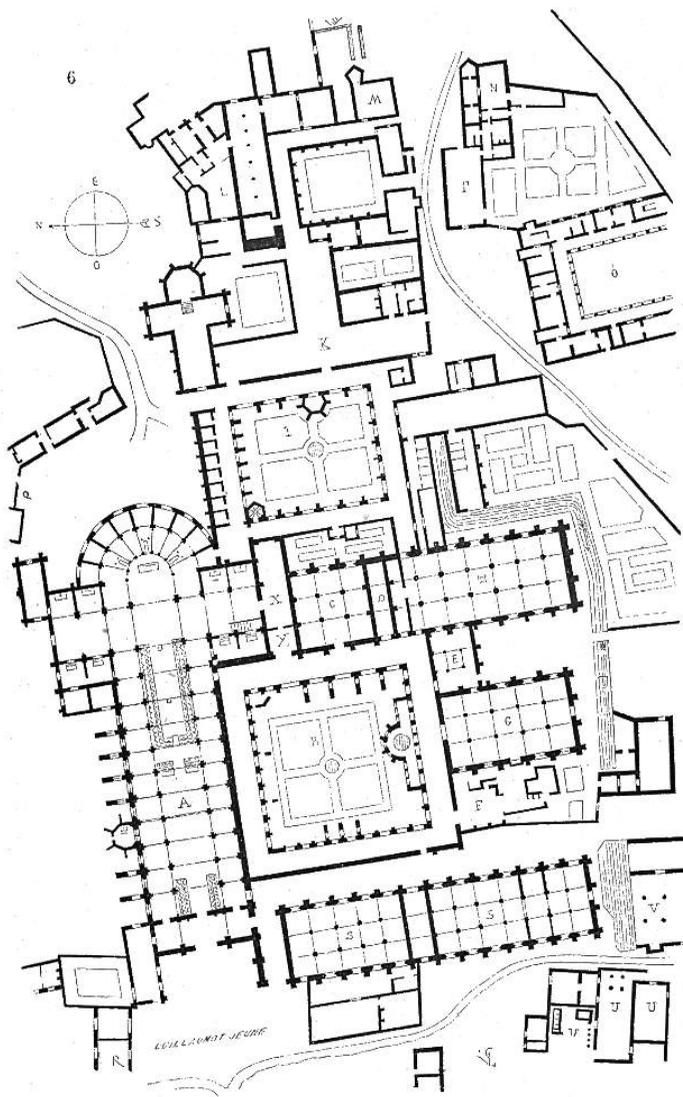


Immagine 15 e 16: Illustrazione di Sconosciuto; pianta del Complesso Monastico Bernardino di Clairvaux. Come Previsto dalla Regola di San Benedetto la foresteria è localizzata in un punto periferico rispetto al fulcro (il chiostro) più intimo della vita monastica (lettera S). Il confronto tra i due impianti denota quanto la Regola fosse diventata un canone architettonico da seguire.

della forestaria”³⁰. Ancora oggi non si concepisce monastero benedettino senza una parte riservata alla foresteria. Questa regola si declinava nel tempo in forme architettoniche simili e sparse su tutto il territorio italiano, francese e tedesco.

La Regola di San Benedetto, *Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est*, fu costantemente applicata in tutte le abbazie benedettine e accanto all’infermeria dei frati era sempre previsto lo *hospitale pauperum et peregrinorum* per gli esterni³¹ (Esempio in Immagine 15 e Immagine 16).

Un esempio virtuoso di cenobitismo benedettino è quello di Santa Maria d’Appennino, situato in posizione strategica a cavallo tra Marche e Umbria, collocato sul passo di Croce d’Appennino. Questo cenobio venne fondato nel 1100 dai signori della Rocca d’Appennino sulla sede di una rocca longobarda a guardia dell’antico diverticolo romano *Helvillum-Anconam*³². “L’abbazia assunse una grande importanza politico-religiosa nel territorio umbro-marchigiano ed ebbe alle sue dipendenze molte chiese. [...] Erano di sua proprietà l’ospedale di San Lorenzo di Campodiegoli, quello della Rocca d’Appennino e l’ospedale di San Cristoforo di Cerchiano”³³.

Oggi, dal punto di vista di questa ricerca, ciò che rimane del complesso monastico di Santa Maria dell’Appennino rappresenta e porta nelle sue rovine l’essenza della regola di Benedetto: sono ancora visibili una parte della volta della chiesa, due stanze probabilmente disposte a foresteria nel XIII secolo e il cenobio, fulcro significante e nevralgico dei fratelli.

³⁰ Ibid

³¹ LORENZO SENA, Appunti sulla Regola di San Benedetto, http://www.ora-et-labora.net/commentoXII_relazioniesterno.html, consultato il 20/4/2017

³² MARIO SENSI, *Storie di Bizzocche: tra Umbria e Marche*, vol. 192, Ed. di Storia e letteratura, 1995, pp. 175

³³ FEDERICO UNICINI, *Le Abbazie tra Marche e Umbria*, Fabriano, Ast Club Fabriano, 1996

1.2.2 L'ospitalità postale

Le stazioni di posta sono il secondo “elemento” di architettura a comporre lo scenario e l'infrastruttura della Via Lauretana e costituiscono, insieme alla strada, alle chiese, ai monasteri, alle città, alle pievi, ai castelli e alle fonti, il sistema del pellegrinaggio. Questa “categoria” non sarà utile ai fini di analisi architettonica ma questi manufatti verranno considerati nell'analisi per la comprensione e la stesura del nuovo percorso infrastrutturale lauretano, fine primo della tesi.

Si hanno pochissime informazioni sulla canonizzazione architettonica e sulla forma delle antiche stazioni posta. Oggi, nella maggior parte dei casi, non sono più riconoscibili. Vi è però una documentazione cartografica sovrabbondante circa la storia di queste stazioni postali che ha aiutato a comporre il mosaico delle architetture postali nel tratto lauretano. Clemente Fedele ci lascia un interessante studio geografico, cartografico e archivistico sulla tradizione postale italiana ed europea. Fedele, nel 1988, scriveva sulla nascita della velocità stradale e sul bisogno di strutture che potessero rendere possibile il servizio. “La proliferazione della velocità stradale e le sue conseguenze avvenivano in contesti geografici ben precisi: strade, tappe, reti di collegamento, distanze, dislocazione di sedi e di funzioni, erano alcuni tra gli elementi della geografia postale.

Spazio e comunicazioni organizzate avevano legami stradali, geografici e topografici ben evidenti. Per l'uomo medievale esisteva solo il viaggio-spostamento "a giornata" e si spostava a piedi, con un mulo o a cavallo. La vita del corriere di posta si articolava in: sveglia e partenza all'alba, cammino e riposi durante 8 e 10 ore, fermata di ristoro a pranzo, alla sera la sosta e il pernottamento"³⁴. A partire dalla lettura del manoscritto-guida di Ottavio Codogno "Nuovo Itinerario delle Poste per Tutto il Mondo", la politica edilizia e architettonica in materia di poste di cavalli era estremamente interessante. Infatti l'amministrazione postale pontificia non costruì mai alcun edificio per questo ramo del servizio ed era stata l'iniziativa privata a dotare la rete nazionale di alcune sedi. Siccome la posta si attaccava a strutture esistenti era interesse dei proprietari o dei privati conservare, migliorare o ricostruire le sedi per adeguarle alle mutate esigenze. Testimonianze note della tradizione postale sono la stazione di posta di Baccano fatta costruire dalla famiglia Chigi sulla Cassia, subito fuori Roma e la stazione di posta "della Storta", sulla medesima strada, fatta costruire dai Borghese.

Secondo quanto riporta Fedele, vi sono alcune "regole" riguardanti l'architettura delle poste. La facciata era solitamente affrescata, sia all'interno che all'esterno, con figure e motti. Oggi questo gusto lo troviamo solo in Baviera o in Tirolo. Un esempio italiano è quello della Posta delle Vene in Campello sul Clitunno, ancora oggi vi si può leggere l'invito seicentesco di fermarsi per ristorarsi e riposarsi alla fonte della stazione. Le stazioni, soprattutto quando sorgevano isolate, avevano in prossimità o tra le proprie mura una chiesetta per le pratiche religiose.

³⁴ GIUSEPPE SERGI, *Luoghi di Strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi*, Torino, 1996, pp. 111
CONTROLLARE, cit.

La cappella più famosa nella storia postale è la cappella della ‘Storta’, ultima tappa sulla Cassia prima dell’arrivo a Roma. Nella stazione di Baccano, invece, la cappella era dentro l’edificio e ad oggi si è conservato l’affresco in corrispondenza dell’altare sul muro (oggi la cappella è stata trasformata in una sala da pranzo di un centro di ricezione alberghiera)³⁵. A Borghetto, sulla Flaminia, tra la chiesa e la stazione (contigue e ben conservate), rimane il passaggio interno che permetteva agli ospiti di riguardo di assistere alla funzione religiosa senza scendere in strada (elemento architettonico ponte era frequente nell’architettura postale alpina e prealpina a partire dalla fine del medioevo)³⁶. Vi sono documenti che testimoniano la presenza di manufatti postali provvisori di cui oggi non vi è traccia come per esempio: verande, tettoie, depositi costruiti prima o al fianco degli edifici in muratura³⁷. Un’altra regola era quella di costruire le stazioni fuori dalle mura per sfuggire a vincoli economici e dazi. Un esempio ben conservato, non appartenente al segmento lauretano studiato, è quello della Posta di Castelnuovo di Porto vicino Roma; questo è un buon esempio per ipotizzare i caratteri salienti dell’architettura postale. Attualmente l’antica stazione di posta è adibita ad uso abitativo ma “in utilizzo nel ‘700, probabilmente fu la stessa della quale divenne coaffittuario il Burattino, il Miselli, autore della guida postale, più volte citata, del 1682. Dal punto di vista formale, si presenta come una struttura in pietra su due livelli, e con due grandi archi a piano terra da cui si accedeva anche con le carrozze ad un portico, dove nelle pietre a terra sono ancora visibili le tracce lungo cui correvano le ruote dei mezzi, e le

35 CLEMENTE FEDELE, MARIO GALLENZA, *Per servizio di Nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, capitolo II e IV

36 Ibid

37 Ibid

pareti presentano delle sedute in pietra e gli abbeveratoi per i cavalli”³⁸. Un altro esempio di stazio da riportare è quello della stazione di post-osteria della Val di Chienti, risalente al ‘500, completamente demolita nel 2009 dalla municipalità dopo essere stata lasciata in abbandono e in stato di degrado per anni. La perdita di questa parte di storia è importante poiché l’osteria in questione era una forte traccia della questio peregrinatoria lauretana, “la cui presenza caratterizzava anche la stessa località di appartenenza, Pollenza Scalo, posta lungo la strada della Val di Chienti tra Tolentino e Macerata”³⁹. Le strutture di accoglienza sono state rilevate anche tramite lo studio toponomastico dei luoghi; è questo il caso di un ospedale per pellegrini in zona Isola, nei pressi di Macerata, infatti nelle zone indicate dalle fonti ci si imbatte in strutture “particolari”, che mostrano stratificazioni di usi e fatture e fogge diverse nel tempo. Il manufatto è una casa colonica affiancata ad una torre che sembra di tutt’altra fattura e con al fianco una piccola cappella di una terza cifra stilistica. La stazione di Valcimarra, a pochi chilometri da Tolentino è una delle poche stazioni ancora riconoscibili. Come racconta Eno Santecchia ad un giornale della provincia di Macerata “questa era diventata, alla fine dell’800, una rimessa per il riparo delle carrozze”⁴⁰. È doveroso aggiungere che la funzione di stazione di posta e l’importanza storica di questo luogo è già stata testimoniata dal diario di viaggio di Montaigne Tappa”), una fonte precedentemente usata e fondamentale per questa tesi.

38 ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, I Percorsi della Via Lauretana: tra Memoria dei Luoghi Antichi e Ricostruzione dei Mosaici Eco-Paesaggistici delle Marche, [PDF/http://www.silene.es/documentos/Via_Lauretana_2008.pdf], pp.6

39 Ibid

40 ENO SANTECCHIA, Quell’ufficio postale che èer secoli ha collegato Roma alle Marche, (2010) [<http://www.cronachemaceratesi.it/2010/04/05/quellufficio-postale-che-per-secoli-ha-collegato-le-marche-a-roma/19091/>]

«L'albergo San Giorgio», così chiamato dal giornalista, «ora appartiene al signor Nazzareno Carloni che conserva ancora l'insegna dell'antica stazione di posta che rappresenta San Giorgio che combatte con un drago. Il fabbricato, secondo il proprietario, risulta essere stato comprato dalla contessa Cimarra a metà dell'800 da parte del suo bisnonno e che l'esercizio cessò l'attività nel 1925-1929. L'ingresso della locanda, ora abitazione, era pregevolmente affrescato con alberi e paesaggi, aveva ampie scuderie con ingresso ad arco poste al piano seminterrato, era fornita di un forno e di una piccola edicola votiva dedicata al culto



Immagine 17: Fotografia della Stazione di Posta di San Giorgio, di Anna Santecchia; Comune di Valcimarra, Macerata; 2017

Capitolo Secondo

- 2** La Via Lauretana, l'infrastrutturazione e l'organizzazione oggi
- 2.1** Introduzione al pellegrinaggio e best practices europee sugli itinerari culturali
- 2.2** Le tappe
- 2.3** La gestione dell'infrastruttura
- 2.4** I progetti futuri

La Via Lauretana, l'infrastrutturazione e l'organizzazione oggi

2.1 Introduzione al pellegrinaggio e *best practices* europee sugli itinerari culturali

Le *cultural routes* sono sempre di più al centro del dibattito europeo sullo sviluppo turistico tanto che recenti studi economici sull'impatto del turismo culturale in Europa sottolineano il ruolo fondamentale svolto dal *cultural heritage* per lo sviluppo del territorio: “*Europe is a key cultural tourism destination, with a large number of major cultural sites and a strong flow of culturally motivated international and domestic visitors. It is estimated that cultural tourism accounts for around 40% of all European tourism (including general and specific cultural tourists). In the last couple of years cultural trips in Europe declined as a result of the economic crisis, but appear to have been less hard hit than some other tourism sectors. Data from IPK (2009), for example, indicate a 5% drop in city trips (usually closely related to cultural tourism), compared with a 20% drop in touring holidays and rural tourism, and a 15% fall in mountain recreation in 2009*”¹. Lo stesso dibattito risulta essere centrale nella discussione e negoziazione italiana circa la distribuzione dei fondi per lo sviluppo dei flussi turistici. Il tema è centrale fin dal 2010 in Europa, anno in cui il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha istituito un accordo sugli Itinerari Culturali² con gli Stati membri dell'Unione

¹ LUCA SIMONE RIZZO, RAFFAELA GABRIELLA RIZZO, ANNA TRONO, Religious Itineraries as the Driving Forces behind Sustainable Local Development in the Veneto? Towards a Proposal for Promoting an Unusual and Often “Subliminal” Form of Heritage: Sanctuaries and Minor Churches, «Almatourism-Journal of Tourism, Culture and Territorial Development» (2013), capitoli 4 e 7, pp. 59 e 92.

² CONSIGLIO D'EUROPA, Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, (2016) [<http://culture-routes.net/search/node/lauretana>]

per sensibilizzare e invitare alla cooperazione e collaborazione tra questi. In Italia, per esempio, è il Mibact a sostenere attivamente il dialogo in maniera verticale tra lo Stato e le regioni, che sono i soggetti primariamente coinvolti e responsabili della promozione, ideazione e manutenzione delle iniziative culturali come le *religious and cultural routes*.

A partire dal 2012³, sulla scia della fama tracciata dal Camino de Santiago de Compostela, gli itinerari culturali europei stanno vivendo un momento storicamente ed economicamente florido per quanto riguarda la promozione di questa tipologia di viaggio. Come evidenziato precedentemente, la riuscita e la promozione dei pellegrinaggi e delle vie culturali è strettamente legata alla cooperazione tra Unione Europea, Italia e regioni e questi presupposti rappresentano l'unico modo di realizzazione e riuscita di progetti culturali soprattutto nell'ambito dello *slow traveling*. Infatti, secondo Silvia Beltrami, il successo di progetti culturali di questo tipo è delegato maggiormente alle autonomie regionali che, come nel caso della Via Lauretana, mirano a far parte dell'Atlante dei Cammini Europei e al riconoscimento all'interno della liste degli itinerari storici e culturali di UNESCO, ICOMOS, del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea⁴. D'altro canto, per le Regioni Europee l'ingresso in tali importantissime indicizzazioni è strumentale al raggiungimento della fama a livello internazionale, con conseguenti effetti positivi sui fondi per il turismo, sul livello della divulgazione culturale (a livello autoctono e regionalistico) ed in ultima istanza sulla ripresa economica regionale e nazionale. A partire dal 2012 il programma di sviluppo culturale dei cammini d'Europa "beneficia della collaborazione con Ministeri per

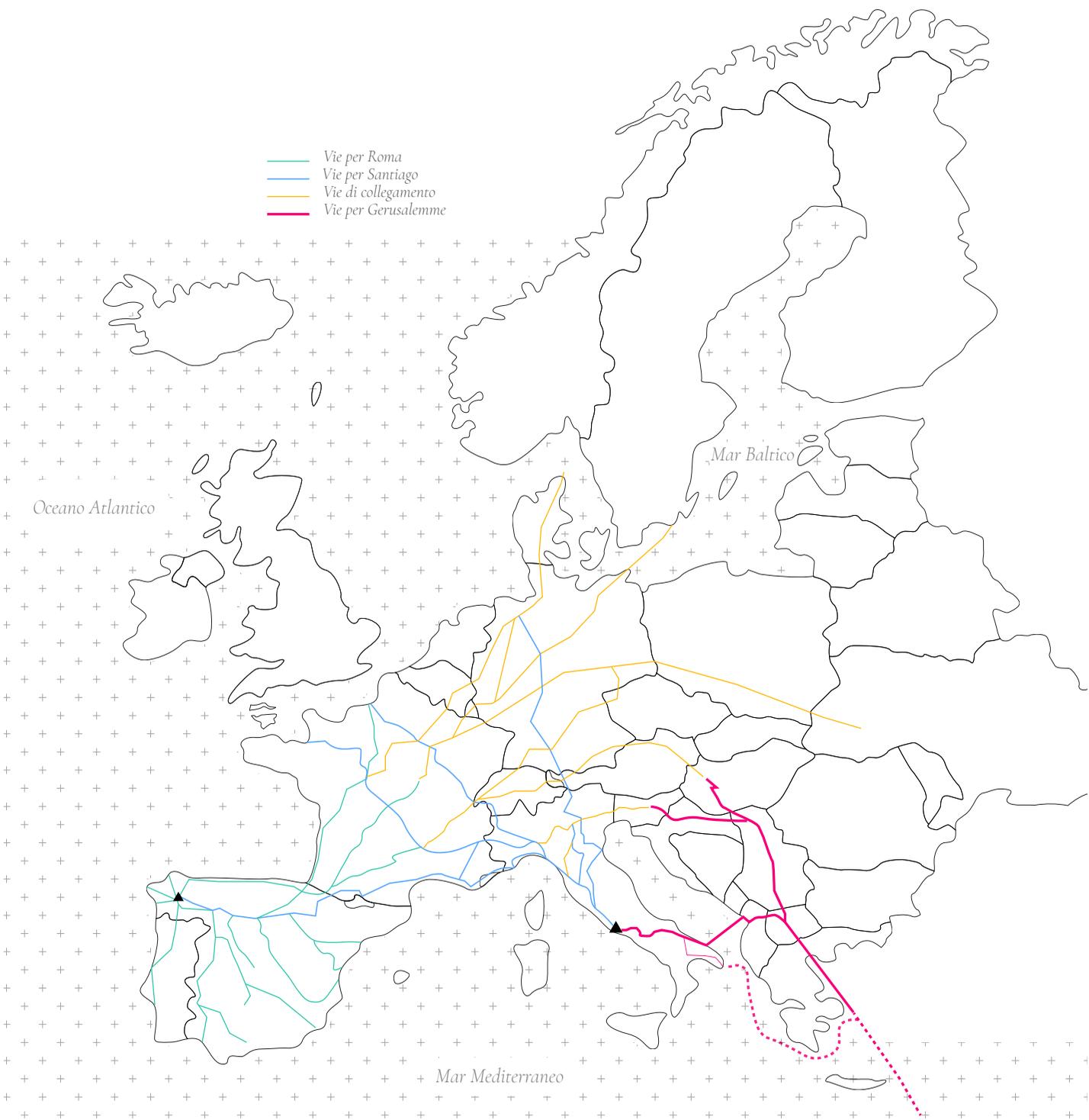
3 CONSIGLIO D'EUROPA, Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, (2016) [<http://culture-routes.net/search/node/lauretana>]

4 ENRICO CONTI, SABRINA IOMMI, LEONARDO PICCINI, STEFANO ROSIGNOLI, Itinerari culturali europei e sviluppo sostenibile: il caso della via Francigena, «EyesReg» (2015), pp. 2

la cultura e per il turismo e con autorità regionali ed enti locali e con organizzazioni internazionali, [...] si è istituito un partenariato di lungo periodo con il Parlamento Europeo e con la Commissione Europea attraverso programmi congiunti e con l'Organizzazione Mondiale del turismo delle Nazioni Unite e con la European Travel Commission tramite progetti specifici”⁵. La creazione di un networking societario a livello europeo potrebbe portare grandi benefici all'identità culturale dei cittadini europei poiché metterebbe in pratica alcuni dei principi fondamentali promossi dal Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia, partecipazione, identità e diversità culturale, incentivo per il dialogo interculturale, modalità di connessione e scambio reciproco attraverso le frontiere e i secoli. Gli itinerari culturali, secondo il Consiglio d'Europa, promuovono lo sviluppo sostenibile attraverso l'attuazione di progetti dal basso e incentivano forme diversificate di turismo che conciliano approcci individuali e collettivi attraverso le nuove tecnologie, i social media, e le nuove forme di condivisione. Come dichiara il documento ufficiale di presentazione degli itinerari culturali del consiglio d'Europa del 2017 , questi itinerari “ si inseriscono in una rete che consente di attuare sinergie tra le autorità nazionali e regionali e gli enti locali e una vasta gamma di partners sociali ed economici” e hanno l'obiettivo di promuovere una nuova tipologia e forma di viaggiare, basata sull'idea di sostenibilità, che incoraggia all'accesso e alla conoscenza del patrimonio e dell'identità dell'Europa.

La *best practice* per eccellenza, non solo a livello europeo, è il Camino de Santiago de Compostela, ruta conosciuta e frequentatissima dagli amanti dello *slow traveling*, da pellegrini e da un'utenza dall'età fortemente eterogenea. Il Camino de Santiago de Compostela è un esempio virtuoso e costituisce l'esperienza di itinerario culturale e religioso più riuscita

⁵ CONSIGLIO D'EUROPA, Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, (2016) [<http://culture-routes.net/search/node/lauretana>]



Cultural Routes

Europee

nello scenario europeo poiché capace di coniugare le caratteristiche del turismo “a piedi” con una offerta esperienziale e culturale di ottimo livello. Il cammino iberico si pone come importante “driver dello sviluppo economico spagnolo specialmente per le aree rurali e le piccole città storiche rimaste tradizionalmente ai margini dello sviluppo industriale e terziario”⁶.

La Via Lauretana ha debuttato per la prima volta nella lista delle route europee nell’anno 2018, poiché meritevole nelle collaborazioni e cooperazioni regionali, per aver perseguito l’intento di diffondere le proprie tradizioni favorendo la ripresa del turismo e delle piccole imprese presenti sul territorio, per essere stata, insieme al progetto europeo Aree Pilota Italiane, un esempio e guida per la ripresa del Paese nella fase di difficoltà ed emergenza relativa agli eventi sismici del 2016. La prima proposta di valutazione e riconoscimento dei Cammini Lauretani è stata presentata come proposta PRIN (Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale) al MIUR nel 2006 su iniziativa delle municipalità di Tolentino, Macerata e Loreto. L’ultimo, più importante e atteso riconoscimento è arrivato quest’anno (2018) con l’ingresso del pellegrinaggio di Loreto nell’atlante dell’European Institute of Cultural Routes che ha portato nuovi finanziamenti e ha aperto nuovi progetti e orizzonti futuri per far diventare la Via Lauretana una delle best practices a livello europeo. A supporto di quanto appena indicato si riporta un articolo recente pubblicato nel mese di aprile dell’anno 2018 sul web-magazine Ag|Cult: *«Prima tranche da 1,1 mln di euro poi altri 2,5 mln destinati ai comuni del cratere sismico. Coinvolti nel progetto, pronto nel 2019, 21 Comuni delle aree interne per un tracciato di 150 km verso l’Umbria.»*⁷

6 ENRICO CONTI, SABRINA IOMMI, LEONARDO PICCINI, STEFANO ROSIGNOLI, Itinerari culturali europei e sviluppo sostenibile: il caso della via Francigena, «EyesReg» (2015), pp. 13

7 “Marche, Anci: Incontro per Attuazione Del Progetto de ‘I Cammini Lauretani,’” 2018. <https://agcult.it/2018/05/07/marche-anci-incontro-per-attuazione-del-progetto-de-i-cammini-lauretani/>



Cultural Routes

Italiane

2.2 Le tappe

È conveniente, ai fini della ricerca, considerare l'architettura della Via come l'insieme delle architetture stanziato sul percorso lauretano. È infatti l'elemento viario il più influenzato e correlato con la morfologia dei luoghi. Il metodo utilizzato per analizzare e prescrivere un percorso è stato, in primis, quello di comparare su una stessa carta i percorsi descritti nelle fonti di Ottavio Codogno²⁹ (1623), della guida del Miselli detto Burattino Veridico⁸ (1682), del libriccino di Guglielmo Molo (1602)³¹ ed infine del libro "L'Italia e le sue poste e Strade principali" di Giacomo Cantelli da Vignola (1695)⁹.

Il risultato della "sovrapposizione" è stato diverso da quello dell'ipotesi iniziale: non si può, infatti, parlare e stabilire una via univoca ma una rete di percorsi lauretani, che però tocca e interseca i medesimi luoghi tappa. Al cambio di tracciato quindi si sovrappone la coincidenza dei luoghi di sosta, o tappa, e a partire da questa affermazione possiamo intuire come lo svilupparsi del fascio di tracce che costituisce la Via Lauretana goda di una forte correlazione con il luogo e con le forme del paesaggio. Il tema della geomorfologia del luogo e la sua relazione con la forma e la storia dell'infrastrutturazione del Cammino è stato ulteriormente approfondito.

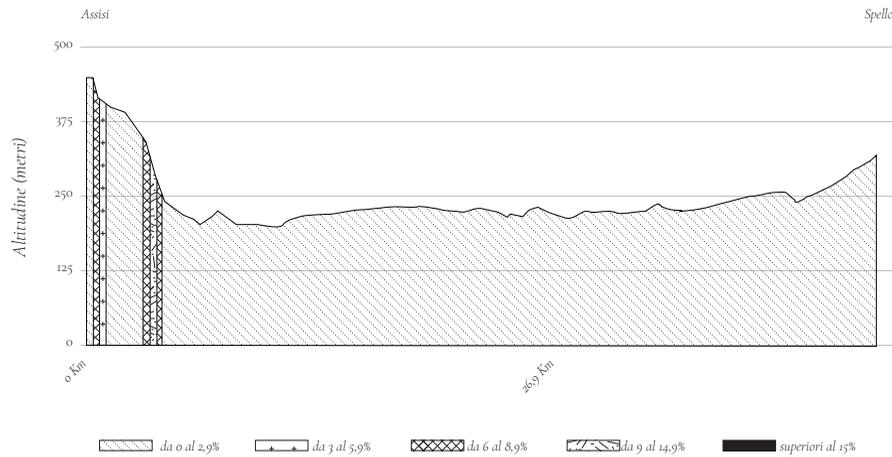
8 OTTAVIO CODOGNO, Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo, appresso Lucio Spineda, 1620

9 GIUSEPPE MISELLI, Il burattino veridico, N. L'Huillier, 1684

Ponendo lo sguardo sulla stessa carta ma ad una scala di dettaglio diversa si può evincere come l'orografia dei luoghi sia stata fondamentale nella definizione del percorso; sarebbe, quindi, più appropriato definire l'area di studio a seconda degli elementi geomorfologici che caratterizzano il territorio umbro-marchigiano: la Valle del Menotre, il Bacino Plestino, i laghi di Caccamo e Polverina, la catena orientale appenninica, il pre-appennino maceratese, la Valle del Potenza, i fiumi Potenza e Musone, il bacino del basso corso del Musone e il colle lauretano. La rete dei cammini è un pattern multiforme delle coincidenze dei tracciati e della caratterizzazione fisica della Via. Il luogo non si rivela solo uno scenario ma, secondo questa chiave di lettura, diventa causa e principio fondamentale della determinazione, della crescita e dello sviluppo di un sistema infrastrutturato e testimonianza di una tradizione. Il locus della Via di Loreto e il suo naturale sviluppo di nervature, vie, pattern e percorsi, risulta un sistema descritto dalla morfologia del territorio grazie all'elemento morfologico costituito dalle valli, che susseguendosi descrivono stanze territoriali contenenti non solo scenari, caratteristiche, materiali, costruito e paesaggi diversi ma che contengono e soprattutto, descrivono ed indicano il tracciato viario principale del pellegrinaggio. Si vuole quindi affermare che è l'elemento morfologico a fare da matrice per la definizione dei percorsi e per l'analisi e i fini progettuali di questa tesi. In funzione di quanto detto e in funzione dell'esperienza di pellegrinaggio e di viaggio spirituale in sé portata avanti nei sopraluoghi per la Tesi, si è deciso di mettere a sistema questi due aspetti.

Il risultato è la descrizione e la definizione di dieci tappe, quindi di undici luoghi tappa. Vengono di seguito descritti: le soste nella città, i percorsi, le possibili deviazioni, le testimonianze lauretane e la tradizione pellegrina dei luoghi, la possibilità (quando rilevata) di ospitalità povera e, quando rilevante, la descrizione del territorio, culla e generatore dell' "elemento" via.

Assisi - Spello



Questa tappa copre una distanza di 13 chilometri e prevede una durata di tre ore con una difficoltà bassa.

Il pellegrinaggio ha inizio in Piazza San Francesco, Assisi, davanti all'ingresso dell'omonima basilica (inferiore), luogo di culto francescano. La via di collegamento tra la Basilica di San Francesco e la Piazza del Comune è una forte testimonianza architettonica e urbanistica della natura di ospitalità della città nei confronti del pellegrino: su di essa vi sono la Loggia dei Maestri Comacini (albergo per viandanti nel XIII secolo e oggi albergo privato) e l'oratorio dei Pellegrini (costruito come cappella dell'ospedale) tenuto dalla confraternita dei Santi Giacomo e Antonio abate, l'edificio Monte Frumentario sito del più antico ospedale pubblico della città e la Fonte Oliviera (inizialmente fontana per i pellegrini, successivamente fonte pubblica e lavatoio). Proseguendo sulla via principale si arriva in Piazza del Comune alla Chiesa della Minerva e prima di uscire dalla città in direzione Spello è tradizione fare tappa nella Chiesa di Santa Maria Maggiore (oggi santuario della Spoliazione di Francesco) dove è presente una canonica riservata all'ospitalità povera

dei pellegrini e dei bisognosi, gestita dai frati cappuccini di ordine minore e dove è possibile richiedere il timbro e le credenziali per il passaporto del pellegrino. L'uscita della città si trova a sud della sede vescovile ed incontrata la Porta San Pietro il pellegrino è invitato a continuare in direzione sud, costeggiando le pendici del Monte Subasio in una percorso sinuoso fino ad arrivare in Via degli Ulivi entrando nel Comune di Spello tramite la Porta Montanara (antico portale di accesso al paese).



Immagine 19: Fotografia della Basilica Superiore di San Francesco di Assisi; di Frati Cappuccini Minori web-site; Comune di Assisi, (PG); 2015



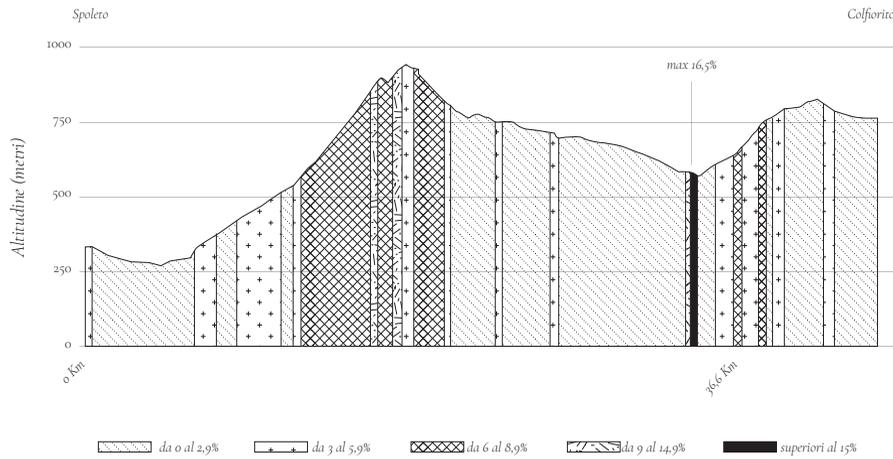
Immagine 20: Fotografia Panoramica della città; di Sconosciuto; Comune di Assisi, (PG); 2016

Immagine 21: (pag. successiva) Fotografia del ciclo di affreschi giottesco "Storie della Vita di San Francesco"; di Franco Panini, da dispensa editoriale; Comune di Assisi, (PG); anno sconosciuto



© Franco Cosimo Panini Editore

Spello - Colfiorito



Questa tappa copre una distanza di ventotto chilometri e prevede una durata di sei ore con una difficoltà medio-alta (soprattutto nell'ultimo tratto).

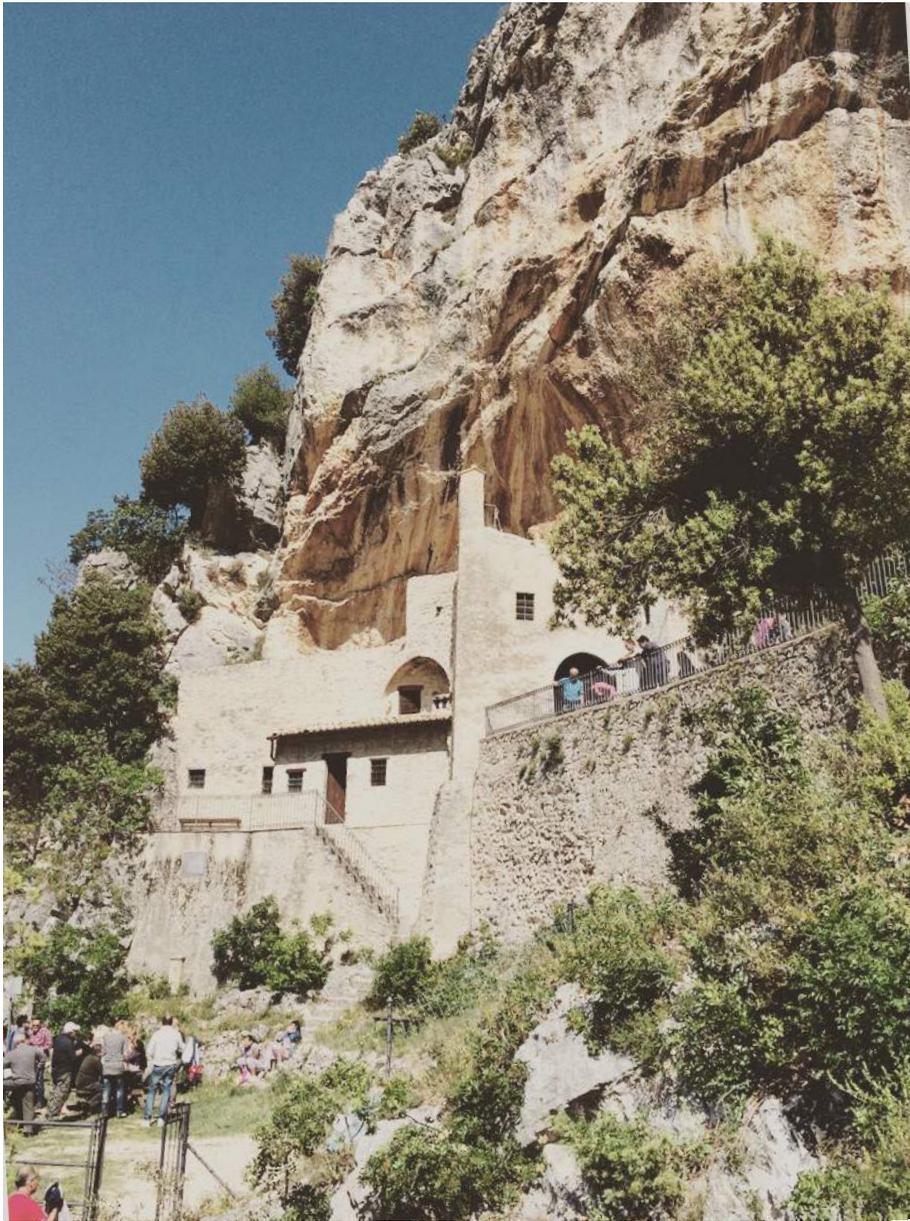
L'arrivo nella città di Spello è sancita dalla presenza della Porta Montanara e la via principale che questa indica porta in piazza Vallegloria dove affaccia il monastero delle Clarisse, ancora oggi in funzione. Anche questa città porta i segni del costume dell'ospitalità, ciò è testimoniato dalla presenza di più oratori: l'oratorio di San Biagio, l'oratorio della Morte appartenente al complesso della chiesa di San Gregorio Magno (dove i pellegrini pregavano per ottenere l'indulgenza parziale dei peccati) e l'oratorio della Misericordia, anticamente luogo di ricovero degli ammalati e dei viandanti. La piccola cappella di Sant'Anna (detta anche cappella Tega) fu costruita dai disciplinati di Sant'Anna i quali gestivano un 'spedale di cui si hanno notizie fin dal 1362. Si lascia la città in direzione Pale passando per la collina di Treggio e attraversando l'omonimo borgo e uscendone per immettersi sulla Statale 3 e successivamente percorrere uno sterrato

parallelo alla Flaminia fino al raggiungimento del fiume Topino che segna l'ultima parte del percorso fino al raggiungimento dell'Eremo di Santa Maria di Giacobbe. Successivamente vi è l'accesso al borgo di Pale dove si trovano la Chiesa di San Biagio e l'oratorio della Santissima Trinità (non è chiaro se questo fornisca ospitalità). Il percorso conduce fuori da Pale in direzione Ponte Santa Lucia dove si incontra l'omonima chiesa, questo punto è fondamentale perché si immette sul tracciato più antico della via di pellegrinaggio lauretana e prosegue parallelamente alla Statale 77, sulla via Plestina in direzione Colfiorito. Il tratto che va da Pale a Forcatura è tortuoso ma ben indicato e conduce alla Chiesa di Santa Maria Assunta, nel comune del terzo luogo tappa (Colfiorito). Questa tappa copre una

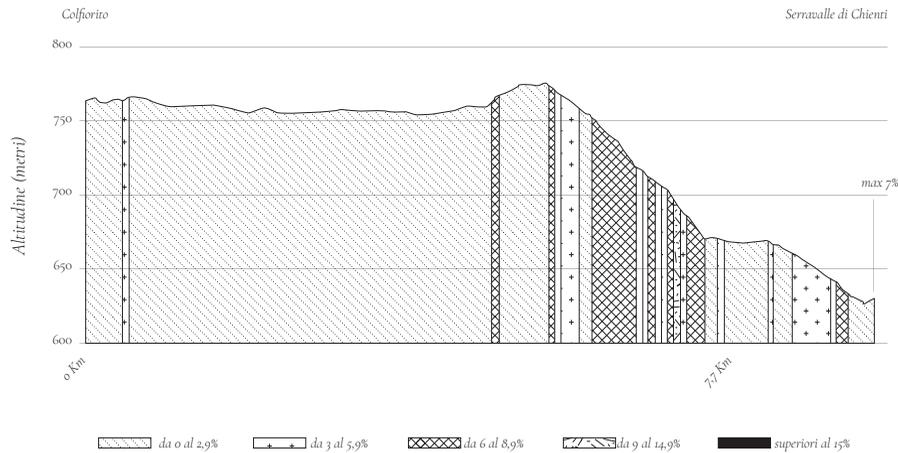


Immagine 22: Fotografia Panoramica della città di Spello da Porta Montanara; di Armando Lanoe; Comune di Spello, (PG); 2016

Immagine 23: (pag. successiva) Fotografia dell'Eremo di Santa Maria di Giacobbe; di Margherita Lucente; frazione di Pale, Foligno, (PG); 2017



Colfiorito - Serravalle di Chienti



distanza di ventotto chilometri e prevede una durata di sei ore con una difficoltà medio-alta (soprattutto nell'ultimo tratto).

Questa tappa copre una distanza di 20 chilometri e prevede una durata di quattro ore con una difficoltà media.

Nel paese di Colfiorito, a cavallo tra Umbria e Marche, la chiesa tappa da cui ripartire si identifica in Santa Maria Assunta (chiesa). Dalla piazza antistante la chiesa parte diretta una strada di campagna che conduce dopo soli venti minuti di cammino, passando per la Provinciale 96, alla basilica di Pistia, santuario "di confine", da pochi anni sotto la municipalità serravallese. La chiesa sorge sulle spoglie della città di Plestia, città di bordo di fondazione romana che fu eretta nel 1000. Al suo interno la traccia del culto del pellegrinaggio mariano è forte poiché vi è un affresco che rappresenta la Madonna assisa su alto trono con bambino e dei pellegrini oranti in venerazione. Lasciandosi alle spalle l'Altipiano Plestino si continua in direzione Taverna, sempre sulla Provinciale 96, per poi immettersi sulla Statale 77 passando per la frazione Castello di Serravalle

di Chienti, una zona ricca di testimonianze storico artistiche come le residenze e i possedimenti dei Da' Varano e le molteplici cappelle votive o edicole da strada dedicate al culto mariano. Dalla frazione Castello, continuando sulla Statale 77 si arriva alla chiesa tappa di Santa Lucia in Serravalle del Chienti. La chiesa, costruita su un impianto conventuale del XIII secolo, arricchita anch'essa da affreschi dedicati alla Madonna di Loreto del XV secolo, è in una perfetta posizione per la ricostruzione della storia del pellegrinaggio: a pochi metri di distanza vi è lo 'spedale de' la Misericordia o dei pellegrini, risalente al XIII o al XIV secolo.



Immagine 24: Fotografia dell'altopiano di Colfiorito, vista da Forcaturo; di Sconosciuto.



Immagine 25: Fotografia della Palude di Colfiorito; Umbria Touring S.r.l.; Colfiorito, (PG); 2015

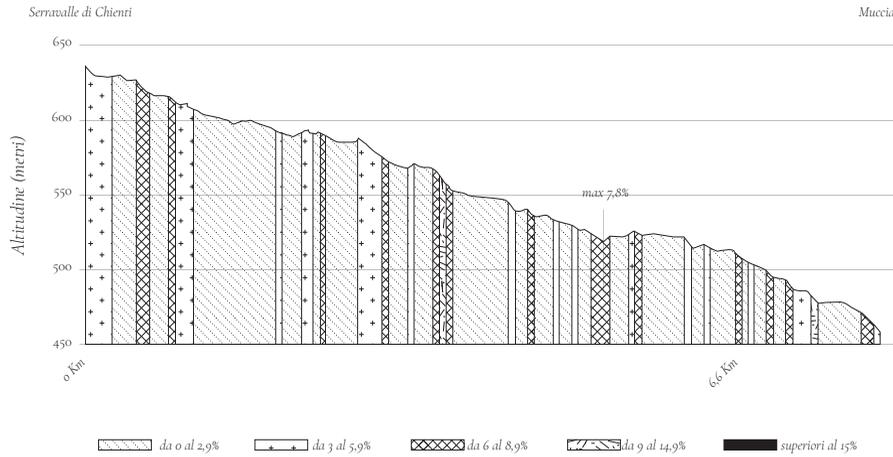


Immagine 26: Fotografia della Chiesa di Plestia; Associazione I Luoghi del Silenzio.; Colfiorito, (PG); 2015



Immagine 27: Fotografia della Fonte delle Mattinate; Colfiorito, (PG); Sconosciuto; Anno Sconosciuto

Serravalle di Chienti - Muccia

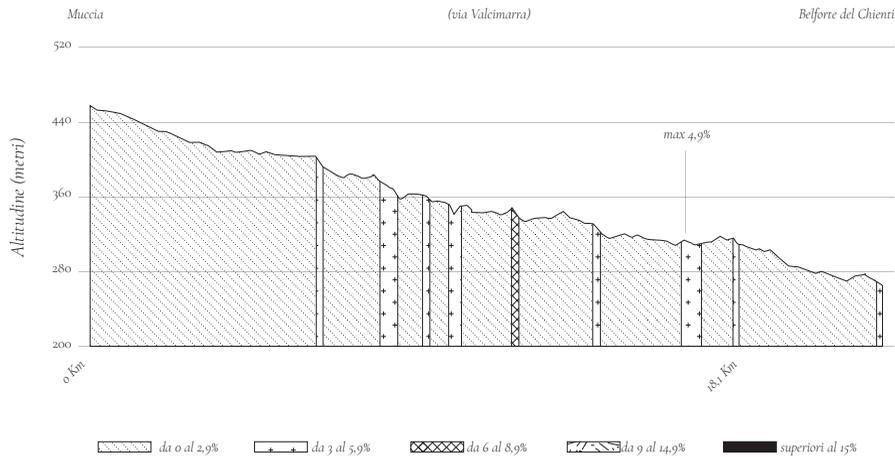


Questa deviazione copre una distanza di 10 chilometri e prevede una durata di un'ora e 40 minuti con una difficoltà bassa

Dall'Ospedaletto, vicino alla chiesa di Santa Lucia in Serravalle di Chienti, si continua in direzione Macerata sulla Statale 77. Le frazioni che si trovano lungo il cammino, o meglio, che sono attraversate da esso, sono Bavareto e Gelagna Bassa, frazioni fortemente colpite dagli eventi sismici del 2016. Tra Gelagna Bassa e Muccia si incontrano tre luoghi del pellegrinaggio: la chiesa della Madonna di Col di Venti, la Chiesa di San Biagio e l'eremo del Beato Rizzerio. Le prime due sono storicamente soste parrocchiali sulla via per Loreto, l'eremo, invece, ricostruito da qualche decennio è un'oasi di meditazione e di ricezione turistica ma, dopo i più recenti eventi sismici, è stato convertito in un luogo di accoglienza e di primo smistamento degli sfollati del comune di Muccia, come da Decreto Legge 205. Dall'eremo, passando per la frazione di Fonticelle, si giunge a Muccia.



Muccia - Belforte del Chienti



Questa tappa copre una distanza di 37 chilometri e prevede una durata di sette ore e quarantacinque minuti con una difficoltà medio-alta.

Il cammino comincia dalla tappa della città di Muccia e continua in direzione Camerino, passando per Pontelatrive fino al convento di San Francesco di Assisi. Nel momento dei sopralluoghi il convento è stato “scoperto” grazie alla toponomastica: la via sterrata sulla quale si trova è denominata Via del Convento. A pochi minuti a piedi dal convento, che ormai non offre più ospitalità ai viandanti ma che è diventato una residenza privata, vi è il Castello di Beldiletto, un fortalizio dei Da Varano, costruito nel XIV secolo. Per ritornare sulla Statale 77 bisogna ritornare verso l’agglomerato urbano lungo via di Pontelatrive (oggi Pontefavera) e attraversare un ponte romanico, “innalzato nel XIV secolo su fondamenta romane, sta a testimoniare la funzione di crocevia svolto da Pievebovigliana nel medioevo e nell’età moderna; presso la frazione di Pontelatrive confluivano infatti i vari tracciati che attraverso la dorsale appenninica giungevano dal sud d’Italia, passando per Norcia e Visso.

Da questo importante svincolo, ritornando sulla statale si procede in direzione Camerino¹⁰. La tradizione peregrinatoria del territorio camerte è testimoniata dalla presenza lungo via di una casa di posta, attiva sino al XIX secolo, gestita dalla famiglia Cianni. Proseguendo in direzione Camerino, si giunge prima alla frazione di San Marcello ed infine si entra nel centro storico della città tramite la porta Malatestiana. Nel centro storico di Camerino sorge, ma verte in condizioni di inagibilità a causa del sisma, “la chiesa di San Giorgio al quale era annesso un hospitalis documentato a partire dal 1395 [...] e nel quale Clemente VII fece nascondere il tesoro della Santa Casa di Loreto per porlo in salvo dai pirati che infestavano l’Adriatico”¹¹. Camerino è sempre stata una città carica di significato dal punto di vista simbolico-religioso ma assunse importanza come nodo viario, passaggio dei pellegrini e dei crociati (basti vedere l’icona della Madonna con Bambino conservata nel Santuario di Santa Maria in Via, “che la tradizione vuole essere stata donata alla città dai Crociati provenienti da Smirne”)¹². Da Camerino si riprende la Provinciale 18 per arrivare a Valcimarra, si può deviare verso il convento di Renacavata, costruito sulle ceneri della “domus hospitalis e dove nel XVI secolo prese avvio la riforma dei Cappuccini”¹³. Seguendo sulla strada Provinciale si ritorna a fondovalle non lontano dall’ex complesso ospitaliero con la chiesa, oggi abitazione privata, che fondò nella seconda metà del ‘400 un eremita di Statte. Dopo ulteriori 2,70 km la strada confluisce nella Statale 77 presso Campolarzo, frazione del Comune di Caldarola. Da qui l’itinerario coincide con quello passante per Polverina.

¹⁰ I CAMMINI LAURETANI, Chi siamo, [<http://www.camminilauretani.eu/it/i-cammini-lauretani.html>]

¹¹ Ibid

¹² Ibid

¹³ Ibid



Immagine 28: Fotografia dei Monti Sibillini da Muccia, (MC); Marco Siesto; 2013



Immagine 29: Fotografia della segnaletica a piedi in Via del Convento, nei pressi del convento di San Francesco a Pievebovigliana; Comune di Muccia, (MC); Mariolina Affatato; 2018

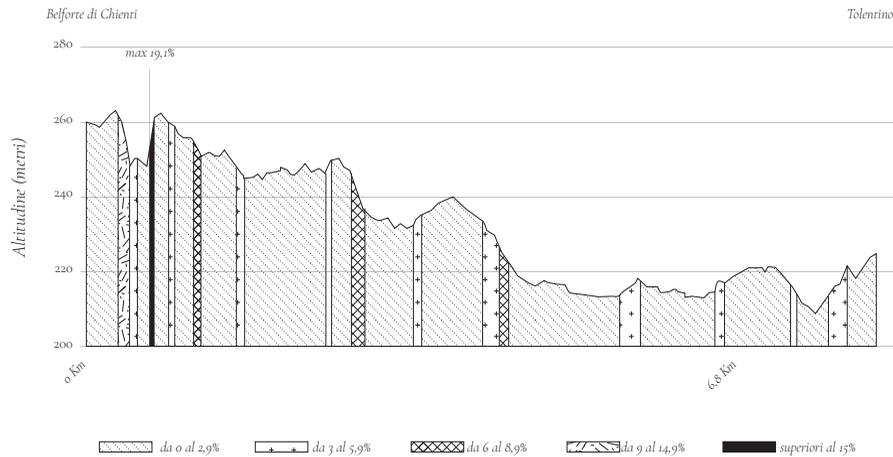


Immagine 29: Fotografia del Castello di Beldiletto della Famiglia Da Varano; Pievebovigliana, Comune di Mucia, (MC); Nicola Pezzotta; 2015



Immagine 30: Fotografia del Castello di Beldiletto della Famiglia Da Varano; Pievebovigliana, Comune di Mucia, (MC); Nicola Pezzotta; 2015

Belforte del Chienti - Tolentino



Questa tappa copre una distanza di 10 chilometri e prevede una durata di due ore e 30 minuti con una difficoltà bassa.

Dal Comune di Belforte del Chienti partendo dalla Chiesa del Santissimo Crocifisso (“la chiesa, un tempo annessa al monastero silvestrino, fu ristrutturata nel 1838. Vi si venera una croce processionale del XV secolo ed una Madonna di Loreto tra Santi, dipinta su tela nel XVIII secolo¹⁴) si può procedere verso Tolentino passando per la chiesa di Santa Maria delle Grazie situate su via Santa Maria, stessa strada dove fu eretto un arco di trionfo in onore di Pio VI da parte della fervente e credente comunità di Belforte del Chienti. “La chiesa, disposta lungo il tracciato della via Lauretana, dista 3 km dal centro di Tolentino. Già di proprietà de convento di San Nicola, nel 1567 fu ceduta al Comune che la restaurò

¹⁴ FRANCIGENA STREETVIEW, Francigena come Percorso di Arte e di Architettura, (2012) [<https://francigenastreetview.wordpress.com/la-francigena/la-via-oggi/come-percorsoarchitettonico/>]

ed ampliò, dotandola del portico che gira su tre lati dell'edificio, a servizio dei pellegrini. Accanto all'ingresso in chiesa, sul prospetto esterno, quale traccia dell'antica funzione di posta, resta un'epigrafe che recita così: «DAQUI È / TOLENTINO È / UN MIGLIO E MEZZO / E DIECI PASSI Ó / PELLEGRINO / 1748»¹⁵. Si procede per Tolentino per vie sterrate nella tortuosa Valle del Chienti e costeggiando l'omonimo fiume si arriva sino al Ponte del Diavolo, ingresso della città di Tolentino. La città è piena di attrazioni di valenza storica, artistica e religiosa, basti pensare alla magnificente chiesa di San Francesco e al Convento di San Nicola, cantiere di fondazione benedettina. In città vi è il monastero degli Agostiniani, in cui è possibile richiedere ospitalità povera. Questo è l'unico caso di un convento dentro le mura della città oltre a quello assisiato.

¹⁵ I CAMMINI LAURETANI, Chi siamo, [<http://www.camminilauretani.eu/it/i-cammini-lauretani.html>]

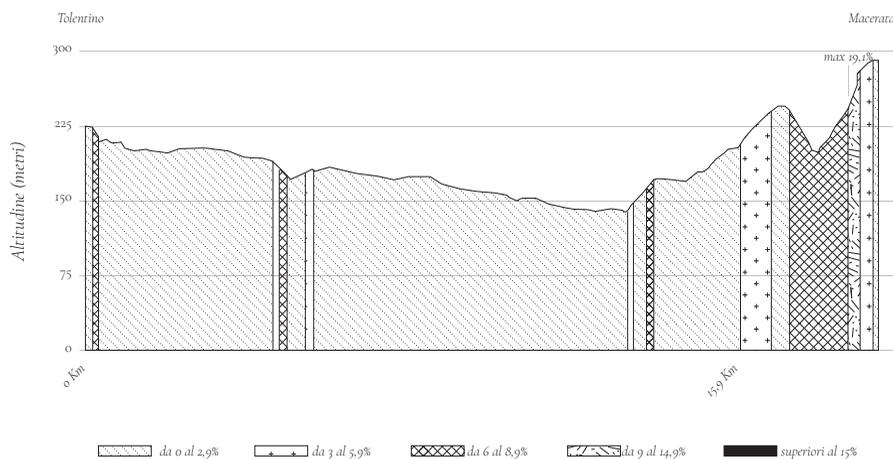


Immagine 31: Fotografia del Cappellone della Basilica di San Nicola da Tolentino; Tolentino, (MC); Sibillini Bike-Map web-site; 2017

Immagine 32: (pag. successiva) Fotografia della facciata della Basilica di San Nicola da Tolentino; Tolentino, (MC); Mario Rota in "Lo Stato delle Cose: geografie e storie del dopo sisma"; 2017



Tolentino - Macerata



Questa tappa copre una distanza di 23 chilometri e prevede una durata di cinque ore con una difficoltà molto bassa.

Dal convento di San Nicola si riprende il pellegrinaggio per Macerata. Per uscire dalla città è necessario intraprendere la strada Provinciale fino all'incontro del Chienti a fondovalle dove è possibile visitare la chiesa della Divina Pastora. In questo punto si può decidere se deviare per l'abbazia di Chiaravalle di Fiatra, cantiere benedettino immerso nel verde di una Riserva Naturale dello Stato. L'abbazia, prima dei più recenti eventi sismici, era un meraviglioso esempio di convento cistercense in cui opistium, infermeria (oggi punto per le informazioni) e refettorio per esterni erano ben riconoscibili e distaccati dal convento, proprio come da Regola. Per Macerata si ritorna in strada asfaltatae si passa per borgo Sforzacosta e si prosegue in direzione fondovalle, fino a raggiungere il fiume Chienti e ad inserire nella Provinciale. L'ingresso di Macerata è sancito dalla presenza di un convento cappuccino che affianca la chiesa dell'Immacolata Concezione.



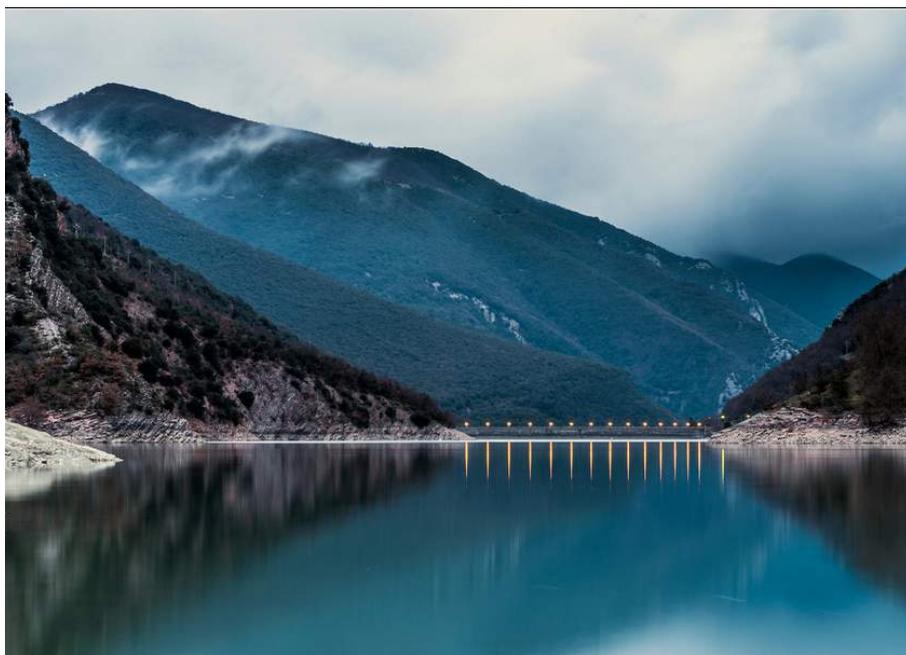


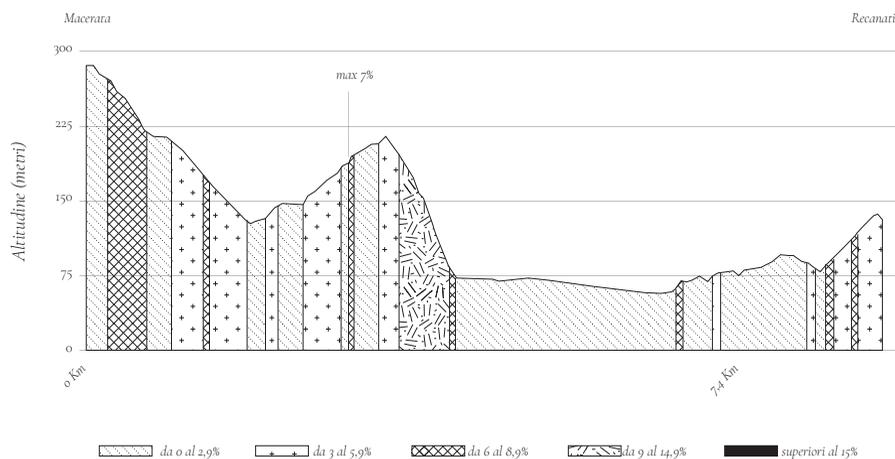
Immagine 33: (pag. precedente) Fotografia aerea della Abbazia di Fiastra; Fiastra, (MC); Sconosciuto; 2017

Immagine 34: Fotografia del Lago di Fiastra e della diga; Luigi Alesi; 2015



Immagine 35: Fotografia del chiostro dell'Abbadia di Fiastra; Fiastra, (MC); Associazione Fotografi Ovest Conero; 2012

Macerata - Recanati



Questa tappa copre una distanza di diciassette chilometri e prevede una durata di sei/sette ore con una difficoltà media.

Macerata ha sempre ricoperto un ruolo importante all'interno del sistema viario a tappe della Via Lauretana. La città, infatti, fu consacrata nel 1607 Civitas Marie. Lo testimoniano le numerose chiese consacrate al culto lauretano e il “corso della Repubblica Italiana, aperto nel 1607 per volere del cardinal legato della Marca, Ferdinando Taverna, con l'esplicito intendimento di agevolare il copioso afflusso dei pellegrini che qui confluivano da ogni parte «ad visendam Sanctam Lauretanam». A redigere il progetto fu tra l'altro chiamato il «s. Cavagni Architetto di S. Casa»¹⁶. Prima di uscire dalla città tramite la maestosa Porta Romana, si incontra l'ormai sconosciuta chiesa di San Salvatore, un tempo adibita a rimessa dei cavalli di posta. “Nel borgo Pio, tuttora ingresso principale alla città,

¹⁶ I CAMMINI LAURETANI, Chi siamo, cit.[<http://www.camminilauretani.eu/it/i-cammini-lauretani.html>]

ancora nella seconda metà dell'800 si trovavano gli esercizi commerciali destinati all'ospitalità e al supporto di viaggiatori e pellegrini. Alcuni di questi erano l'albergo del Leon d'Oro di Gaspare Calabresi o quello dei Tre Re diretto da Giuseppe Fortuna, la fabbrica di carrozze di Enrico Pitilli e Vincenzo Pacchella, ed i maniscalchi Domenico e Girolamo Marchesi¹⁷. Le possibilità di collegamento tra Macerata e Recanati sono due: la prima, ad est, è quella di intraprendere un cammino che devia per Montecassino, la seconda è quella della strada ad ovest che collega le due città per via Montelupone.

¹⁷ I CAMMINI LAURETANI, Chi siamo, [<http://www.camminilauretani.eu/it/i-cammini-lauretani.html>]

Immagine 36: Fotografia di Piazza Leopardi a Recanati; Recanati (MC) Fabio Mariano in DIVISARE; 2012

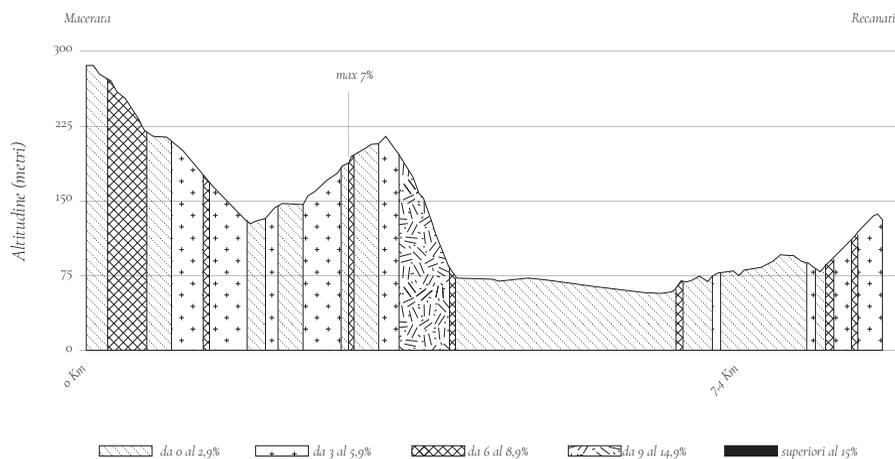
Immagine 37: Fotografia dei colli recanatesi; Recanati (MC); Sconosciuto; Anno sconosciuto

Immagine 38: Fotografia del Santuario della Madonna di Loreto; Loreto, (AN); Gionata Taddei Fotografo

Immagine 39: Fotografia della Santa Casa e dell'icona della Madonna di Loreto; Franco Angeli da catalogo *Le bellezze d'Italia*, Loreto (AN); 2010



Recanati - Loreto



Questa tappa copre una distanza di dieci chilometri e prevede una durata di quattro ore con una difficoltà bassa.

L'ultima tappa parte da Recanati che si erge su tortuoso crinale di un colle tra le valli del fiume Potenza e Musone, essa è definita città balcone per la possibilità, data dal suo impianto geo-morfologico, di ammirare il paesaggio marchigiano verde che si conclude nelle coste dell'Adriatico. Al tempo della traslazione della Santa Casa dalla Terra Santa a Loreto, si determinò la giurisdizione di Recanati sul santuario mariano. In città, il culto lauretano è forte: la Chiesa di Santa Anna conserva al suo interno un'esatta riproduzione della Santa Casa di Loreto e una copia lignea dell'icona mariana del Santuario lauretano. Uscendo dal paese si inizia a percorrere gli ultimi dieci chilometri di strada sulla Provinciale Via Lauretana che costeggia il Fiume Aspicio fino a dividersi da quello per confluire nella Strada provinciale 23 fino alla città di Loreto.

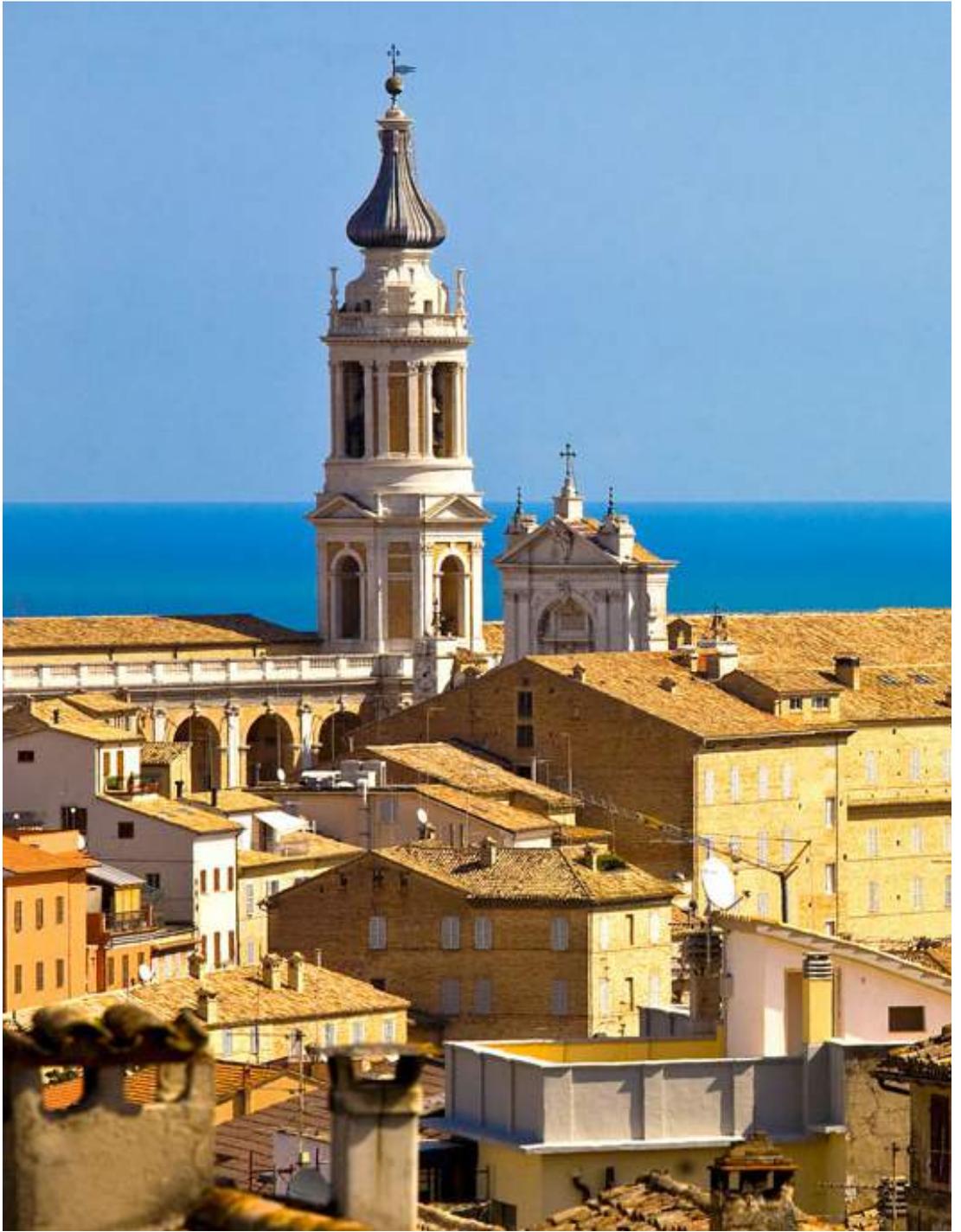
La città di Loreto si erge su di una collina non lontana dal mare ed è identificabile per l'inconfondibile contorno della cupola del Santuario e per il profilo di Palazzo Apostolico. "Per le sue vive tradizioni mariane è divenuta, nel corso

dei secoli, una delle mete più frequentate dai pellegrini del mondo cattolico. [...] e inoltre i suoi ricchi tesori artistici continuano a richiamare visitatori di ogni fede religiosa amanti dell'arte [...]”¹⁸. La fine del pellegrinaggio è sancito dall'ingresso del pellegrino in Piazza della Madonna che si apre all'estremità dell'asse principale del costruito in un enorme spazio monumentale. “La Basilica che racchiude la Santa Casa” è una costruzione rinascimentale, frutto dei più illustri architetti del tempo: Leon Battista Alberti, Giuliano da Sangallo, Francesco di Giorgio Martini, Bramante, Sansovino e Antonio di Sangallo il Giovane”¹⁹. “Ciò che colpisce è soprattutto la cupola con un diametro di 22 metri, dimensione che la colloca al terzo posto in Italia, costruita da Giuliano di San Gallo in soli nove mesi (1500). Ma di certo emozionante nella sua spettacolarità è il rivestimento marmoreo della Santa Casa ideato dal Bramante, rinchiusa nella Basilica, che misura 610 metri quadrati e che vide impegnati per circa settanta anni oltre trenta tra architetti e scultori. [...] E tanti illustri pittori si dedicarono alla decorazione delle parti del Santuario. Da ricordare Luca Signorelli, Melozzo da Forlì, Federico Zuccari e Cesare Maccari che rinnovò il ciclo pittorico della cupola, sostituendo i danneggiati affreschi del Pomarancio. Di quest'ultimo rimangono le raffigurazioni delle scene di vita della Madonna, le immagini dei profeti e della Sibilla nella Sala del Tesoro. Le porte bronzee sono opera di Antonio di Girolamo, Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli. La fontana al centro della piazza fu creata dall'illustre Carlo Maderno e da Giovanni Fontana che, per alimentare la fontana e sopperire alle esigenze dei pellegrini, nel 1620 vi condussero l'acqua mediante il lungo e monumentale acquedotto degli archi”²⁰.

¹⁸ CONGREGAZIONE DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Il Santuario di Loreto, La Santa Casa*, (2012) [http://www.santuarioloreto.it/internal_standard.asp?body=as01&sezione=as]

¹⁹ Ibid

²⁰ Ibid





2.3 La gestione dell'infrastruttura

Attualmente il pellegrinaggio mariano è gestito e promosso da un'associazione presente sul territorio (marchigiano in particolar modo): associazione Via Lauretana, con sede a Tolentino in provincia di Macerata. Fondata nel 2008, ha come partners principali le municipalità di: Belforte del Chienti, Appignano, Camerino, Caldarola, Cessapalombo, Loreto, Macerata, Montelupone, Montecassino, Muccia, Valfornace, Pieve Torina, Pollenza, san Ginesio, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Tolentino, Treia, Visso, le Comunità Montane della marca di Camerino e dei Monti Azzurri, la Comunità Agostiniana di San Nicola di Tolentino e la fondazione Giustiniani Bandini di Tolentino. Secondo il manifesto dell'associazione “lo scopo è quello di valorizzare l'antico itinerario che percorrevano i pellegrini lungo la storica via di collegamento tra luoghi simbolo della cristianità: Roma e Loreto (passando per Assisi)”²¹. La volontà è quella di inserire l'itinerario nei grandi percorsi europei della fede, “per sviluppare la ricerca di un turismo più consapevole, attento alle esigenze della spiritualità e sensibile alla natura, alle tradizioni, agli aspetti culturali di paesi e città ancora a misura d'uomo e tutte da scoprire”²².

²¹ UFFICIO STAMPA COMUNE DI TOLENTINO, Via Lauretana: firmato l'accordo, (2018) [<http://www.comune.tolentino.mc.it/comunicati-cms/via-lauretana-firmato-laccordo/>]

²² UFFICIO STAMPA COMUNE DI TOLENTINO, Via Lauretana: firmato l'accordo, (2018) [<http://www.comune.tolentino.mc.it/comunicati-cms/via-lauretana-firmato-laccordo/>]

La sensibilizzazione e la pubblicizzazione di questa via di pellegrinaggio da parte dell'associazione avviene mediante piattaforme on-line come siti web e app. Le risorse sitografiche in questione sono due, collegate telematicamente e simili per tematiche, sezioni e informazioni storiche (www.via-lauretana.it; www.camminilauretani.eu); l'apporto pratico e innovativo, invece, è rappresentato dalla proposta dall'Associazione Via Lauretana con il patrocinio della Regione Marche, un app per dispositivi mobili. Ciò dà la possibilità di usufruire sul proprio telefono di mappe off-line dettagliate, percorsi, scorciatoie, foto, segnalazioni di traffico e notizie storiche per la visita e la sosta delle città tappa ma anche di tanti altri borghi satellite facenti parte di quella che in questa tesi viene definita la rete dei cammini lauretani.

La gestione economica e le iniziative promosse esclusivamente dalla Regione Marche circa la Via Lauretana hanno portato ottimi risultati. Secondo un articolo ufficiale dell'ufficio regionale per il patrimonio paesaggistico, pubblicato sul corriere.regionemarche.it, la Via Lauretana è entrata a far parte ed è stata annessa all'Atlante Digitale dei Cammini d'Italia nel novembre 2017 (www.camminiditalia.it). Questo risultato è il primo degli obiettivi prefissati dalla regione alla nascita del progetto "I Cammini Lauretani". La struttura organizzativa e burocratica che sorregge il progetto di sviluppo ambientale-paesaggistico a livello regionale, intende "continuare a valorizzare e promuovere sempre di più i cammini presenti nella regione"²³.

²³ REGIONE MARCHE, I CAMMINI LAURETANI: 150 CHILOMETRI IN TERRA MARCHIGIANA, (2018) [<http://www.regionemarche.it/News-ed-Eventi/Post/41284/I-CAMMINI-LAURETANI-150-CHILOMETRI-IN-TERRA-MARCHIGIANA>]

2.4 I progetti futuri

Dopo un primo momento di blocco del turismo durante la gestione della fase post-emergenza del terremoto che aveva causato inaccessibilità e paura per via dei sismi del 2015-2016 e dopo un periodo che ha coinvolto tutta la regione e tutte le risorse economiche disponibili, grazie all'impegno della consulta regionale e al progetto su scala nazionale Aree Pilota: "l'Italia e le Marche in generale sono sempre più meta di un turismo "scelto" e consapevole di chi vuole conoscere il territorio attraverso una rete di mobilità slow". Ed è proprio nel positivo esempio dello scenario Lauretano che la regione sta investendo per la rinascita culturale ed economica. Dopo l'obiettivo dell'inserimento nell'Atlante Digitale Cammini d'Italia, la Regione Marche si sta impegnando per lo sviluppo di nuove proposte: "il primo passo è rappresentato dall'approvazione dello scorso 03 Aprile con la Delibera di Giunta Regionale n.146 del progetto e del tracciato marchigiano di quella Via Lauretana (via postale) che venne aperta da Roma a Loreto nel 1578. La via che si snodava per un percorso di fondovalle perché doveva essere adeguata al passaggio delle carrozze, con la sua riscoperta qualche anno fa, è diventata un itinerario molto richiesto anche grazie alla visibilità offerta dal sito dedicato ai cammini del Mibact". In particolare il progetto prevede l'attuazione di due macro linee di attività, la prima gestita e promossa dal comune di Tolentino con fondi pari a € 900.000; la seconda gestita e finanziata per € 200.000 dalla municipalità di Loreto. Le macrolinee sono:

- La valorizzazione del tracciato e della sua fruibilità (si tratta di interventi che riguardano la messa in sicurezza di alcuni tratti, come guado di fiumi o creazione di attraversamenti pedonali), segnaletica e creazione di aree di sosta lungo il tragitto nel tratto marchigiano.
- La valorizzazione dei Cammini Lauretani tramite azioni di promozione e comunicazione (eventi, stampa materiale promozionale, implementazione sito e app, stesura di dossier informativi, conferenze stampa e presentazioni di questi per il riconoscimento di questo come Cammino d'Europa).

Secondo il documento ufficiale sopra citato, “nei prossimi mesi, grazie al contributo dei fondi europei e statali, saranno messe in campo risorse ed energie per recuperare e mettere in sicurezza il tracciato e parallelamente intraprendere tutta una serie di azioni di promozione e comunicazione dello stesso, in modo che possa essere sempre più conosciuto ed apprezzato sia dai pellegrini sia dai turisti, che scelgono questo modo di visitare il territorio attraverso una mobilità dolce e sostenibile”²⁴. Inoltre “questi interventi riguardanti i cammini ben si inseriranno nell’anno nazionale del turismo lento previsto per il 2019, come annunciato dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo e sarà quindi un’ottima occasione per valorizzare i territori italiani meno conosciuti e rilanciarli in chiave sostenibile con esperienze di viaggio innovative, dai treni storici agli itinerari culturali ai cammini, alle ciclovie e ai viaggi a cavallo.”²⁵

Le notizie più recenti, datate maggio 2018, confermano e avvalorano le

²⁴ REGIONE MARCHE, I CAMMINI LAURETANI: 150 CHILOMETRI IN TERRA MARCHIGIANA, (2018) [<http://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Post/41284/I-CAMMINI-LAURETANI-150-CHILOMETRI-IN-TERRA-MARCHIGIANA>]

²⁵ Ibid

ipotesi iniziali di questa tesi:

“Il Presidente dell’Associazione Via Lauretana e Sindaco di Tolentino, Giuseppe Pezzanesi, comunica che venerdì scorso, 4 maggio 2018, presso la Sala Consiliare del Comune di Loreto, ha avuto luogo la stipula dell’accordo tra le 23 amministrazioni comunali interessate al progetto per la “Messa in sicurezza, il recupero e la valorizzazione della cinquecentesca Via Lauretana”, per il quale Regione Marche ha complessivamente stanziato 3,6 milioni di euro. Hanno partecipato alla stipula dell’Associazione Temporanea di Scopo, i rappresentanti dei comuni di Loreto (ente capofila), Serravalle del Chienti, Visso, Muccia, Camerino, Valfornace, Pievetorina, Caldarola, Camporotondo di Fiastrone, Serrapetrona, Belforte del Chienti, San Severino Marche, Tolentino, Pollenza, Cessapalombo, San Ginesio, Treia, Appignano, Macerata, Recanati, Montecassiano, Montelupone, Sefro. L’incontro, presieduto dal Sindaco di Loreto, Paolo Niccoletti, ha visto la partecipazione dell’Assessore al Turismo ed alla Cultura di Regione Marche, Moreno Pieroni, il Presidente dell’Associazione “Via Lauretana”, Giuseppe Pezzanesi, il Direttore del DCE e “Cammini Lauretani” e delegato dalla Conferenza Episcopale Marchigiana, Simone Longhi, il Presidente del Tavolo di Concertazione per “Il recupero e la valorizzazione dell’Antica Via Lauretana”, Renato Poletti e, per lo staff tecnico, Giuseppe Ucciero. Gli intervenuti hanno espresso unanime soddisfazione, condividendo il senso di rilevanza storica dell’evento tanto atteso, in virtù del quale finalmente, grazie alle risorse rese disponibili da Regione Marche, si potrà procedere concretamente ai lavori di messa in sicurezza ed alla valorizzazione del tracciato della Via Lauretana da Colfiorito a Loreto.

Si conclude così, con un grande risultato del territorio, la lunga ed impegnativa fase preparatoria su cui l'Associazione "Via Lauretana" ha profuso tanti sforzi negli anni, e che restituisce alla Via Lauretana la funzione di antica Via di Fede tra le principali in Europa, un risultato prezioso colto grazie all'adesione unitaria del mondo religioso e civile (dalla costituzione del Tavolo di Concertazione nel 2010 ed ancor prima), ed all'impegno del progetto Distretto Culturale Evoluto "Cammini Lauretani". Con la stipula dell'Associazione Temporanea di Scopo, i 23 sindaci, tutti aderenti all'Associazione presieduta dal Presidente Pezzanesi, hanno dato vita ad un nuovo inizio, una fase nuova e di grande impegno per recuperare e valorizzare la Via Lauretana, nel più ampio contesto dei Cammini Lauretani.

Una fase dalla quale il territorio, le imprese, i giovani, le comunità civili e religiose, il mondo della cultura, si attendono molto sia come occasione di rinnovata spiritualità lauretana, sia come opportunità per imprimere ai territori interessati una rilevante spinta verso uno sviluppo sostenibile e condiviso ai diversi settori dell'economia locale, specie nelle aree del cratere.

Il progetto per parte è focalizzato sul territorio posto fuori dal cratere sismico (1,1 milioni di euro), e per parte interverrà sulle aree sismiche (2,5 milioni di euro), e prevede sia azioni di valorizzazione (azione 2) affidate al Comune di Loreto, che di messa in sicurezza e recupero del tracciato (azione 1), affidate al Comune di Tolentino, in veste di rappresentante dell'Associazione "Via Lauretana".

Con questo Accordo e grazie allo sviluppo che ne verrà, la

Via Lauretana trova un'ulteriore ed importante occasione di proiezione nazionale dove già è riconosciuta dall'Atlante dei Cammini del MIBACT, ed internazionale dove presto troverà l'atteso riconoscimento di Itinerario Culturale Europeo. Nella medesima occasione, è stata data l'attesa notizia dell'avvenuta costituzione, presso il Tavolo di Concertazione per "Il recupero e la valorizzazione dell'Antica Via Lauretana", dei tre studiosi componenti il Comitato Scientifico, organo che con la sua autorevolezza storico religiosa offrirà importanti contributi ai fini della valutazione delle candidature di altri percorsi quali "Cammini Lauretani", varianti della Via Lauretana o suoi diverticoli."²⁶

Questo è fondamentale poiché denuncia non solo l'intenzione ma anche la certa realizzabilità del progetto di recupero dell'infrastruttura lauretana (cinquecentescamente intesa) e delle sia interne che esterne alla circoscrizione del cratere (decreto legge 2015).

²⁶ REGIONE MARCHE, I CAMMINI LAURETANI: 150 CHILOMETRI IN TERRA MARCHIGIANA, (2018) [<http://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Post/41284/I-CAMMINI-LAURETANI-150-CHILOMETRI-IN-TERRA-MARCHIGIANA>]

Capitolo Terzo

La Via Lauretana nel contesto delle catastrofi
naturali

3

3.1 Il territorio italiano

3.2 La risposta della comunità

La Via Lauretana nel contesto delle catastrofi naturali

3.1 Il territorio italiano

Il terremoto è l'evento naturale più disastroso ipotizzabile sul territorio nazionale. A supporto di questa affermazione vengono presentati alcuni dati dal Manuale di Procedure per la Ricostruzione Post-Sisma circa il problema sismico italiano: l'Italia è stata scenario di 30000 terremoti nell'ultimo millennio (180 dei quali catastrofici e soprattutto distruttivi); negli ultimi cento anni vi sono state un totale di 120000 morti¹. Le risorse per la ricostruzione del Paese sono state ingenti e l'ammontare di questi sforzi economici è da intendere come necessario per l'iniziazione di una "diffusa ed incisiva azione di prevenzione che consentirebbe di limitare i danni, ma soprattutto, determinerebbe le condizioni per subire un minor numero possibile di perdite di vite umane"².

Il nostro Paese è un'area geografica considerata ad alto rischio sismico, per la frequenza e "l'intensità dei fenomeni che interessano periodicamente il territorio nazionale, ma soprattutto, per avere una vulnerabilità molto elevata. [...] Il nostro patrimonio edilizio è infatti caratterizzato da una notevole fragilità, dovuta soprattutto alla vetustà e alle caratteristiche

¹ EMANUELA GUIDOBONI, GRAZIANO FERRARI, DANTE MARIOTTI, ALBERTO COMASTRI, GABRIELE TARABUSI, GIULIA SGATTONI, GIANLUCA VALENSISE, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 aC-1997) e nell'area Mediterranea (760 aC-1500), (2018) [<http://istituto.ingv.it/archivi-e-banche-dati>],

² cfr. MASSIMILIANO SEVERINO, GIACOMO DI PASQUALE, GIUSEPPE BASILE, Procedure per la ricostruzione post-sisma: analisi e proposte, Firenze, Alinea, 2002

tipologiche e costruttive di gran arte degli edifici”³. La vulnerabilità, certamente, non influisce solamente sulla tipologia edilizia abitativa ma anche su altri attori del costruito presenti sul territorio come i sistemi industriali e produttivi, le infrastrutture, le strade, le centrali di produzione elettrica, la rete de servizi in generale che non sono oggetti resistenti ad eventi sismici di entità pari agli eventi tellurici medi in Italia. Il rischio sismico e la pericolosità di un episodio catastrofico naturale rende il Paese particolarmente esposto. Ciò è dovuto dall’alta densità di popolazione, dalla complessità del sistema urbano e dalla presenza di un consistente e prezioso patrimonio storico, artistico e monumentale⁴.

A fronte di questa situazione, si è deciso (dopo i terremoti di Messina e Reggio Calabria dell’inizio del secolo scorso) di intervenire con l’introduzione di una clusterizzazione a zone, detta propriamente Classificazione Sismica del Territorio, che prevedeva l’adozione di una nuova normativa per i comuni e gli insediamenti appartenenti a zone a rischio. In questi comuni è stata adottata la normativa tecnica antisismica per le nuove costruzioni. ”Ora, quasi ad un secolo di distanza, le stime del Servizio Sismico Nazionale sono eloquenti: nel Paese il 45% del territorio è iscritto negli elenchi di classificazione sismica, in prima, seconda o terza categoria, ma solo il 14%⁵ delle abitazioni sono costruite secondo la relativa normativa”. Se si pensasse di utilizzare la sola normativa tecnica antisismica per le nuove costruzioni come unico strumento preventivo allora nel futuro non si otterrebbero grandi risultati: la media delle case

³ MASSIMILIANO SEVERINO, GIACOMO DI PASQUALE, GIUSEPPE BASILE, Procedure per la ricostruzione post-sisma: analisi e proposte, Firenze, Alinea, 2002, cit.

⁴ Ibid

⁵ Cfr, ANTONIO ROSSI, ANNA NARDI, ALESSANDRO MARCHETTI, FRANCESCO MARIANO MELE, LUCIA MARGHERITI, PATRIZIA BATTELLI, MICHELE BERARDI, CORRADO CASTELLANO, CINZIA MELORIO, GIORGIO MODICA, Bollettino Sismico Italiano: settembre-dicembre 2016, (2017) [<http://cnt.rm.ingv.it>]

costruite “a norma” salirebbe di soli 4 punti percentuali⁶.

Queste previsioni sono cambiate negli anni, grazie all'introduzioni di nuovi scenari e possibilità per una politica di riduzione del rischio sismico. La pubblica amministrazione ha conferito alle Regioni, alle Province, ai Comuni maggiori responsabilità nel settore della Protezione Civile per rinforzare la possibilità di riduzione del fattore rischio sismico a livello territoriale, “una politica che introduca una visione più generale del territorio nelle sue diverse caratteristiche, una politica che modifichi l'approccio fin qui seguito, che poneva come esclusivo obiettivo il non collasso degli edifici di nuova costruzione”⁷.

È certa la necessità di un'azione in termini di obiettivi a cui mirare. Secondo il libro del professor Gasparini “Lo Stato e i terremoti: evoluzione del servizio sismico” gli obiettivi da perseguire sono:

- Aggiornare la classificazione sismica e norma tecnica per le costruzioni in zona sismica
- Intervenire per migliorare l'azione di recupero e riqualificazione del sito più antico e per tutelare il patrimonio storico, artistico e culturale
- Contrastare il fenomeno dell'edilizia illegale ed utilizzare gli strumenti ordinari di pianificazione per conseguire nel tempo un complessivo riassetto del territorio che tenga conto dell'esigenza di un complessivo, maggior livello di sicurezza
- Ricercare nuovi strumenti –e tra questi per esempio la risorsa assicurativa– per limitare contestualmente l'impatto economico del

⁶ Cfr ANTONIO ROSSI, ANNA NARDI, ALESSANDRO MARCHETTI, FRANCESCO MARIANO MELE, LUCIA MARGHERITI, PATRIZIA BATTELLI, MICHELE BERARDI, CORRADO CASTELLANO, CINZIA MELORIO, GIORGIO MODICA, Bollettino Sismico Italiano: settembre-dicembre 2016, (2017) [<http://cnt.rm.ingv.it>]

⁷ Ibid

- terremoto e le condizioni di vulnerabilità dell'edificato
- Intervenire sulla popolazione con una costante ed incisiva azione di informazione e sensibilizzazione, indispensabile per l'avvio di qualsiasi azione di prevenzione che vede il cittadino come indispensabile protagonista
 - Migliorare lo standard del sistema integrato di Protezione Civile in emergenza attraverso la pianificazione dell'intervento alla varie scale territoriali
 - Ridurre la vulnerabilità degli edifici e delle infrastrutture a servizio delle attività strategiche di Protezione Civile assicurando il mantenimento della loro funzionalità in emergenza

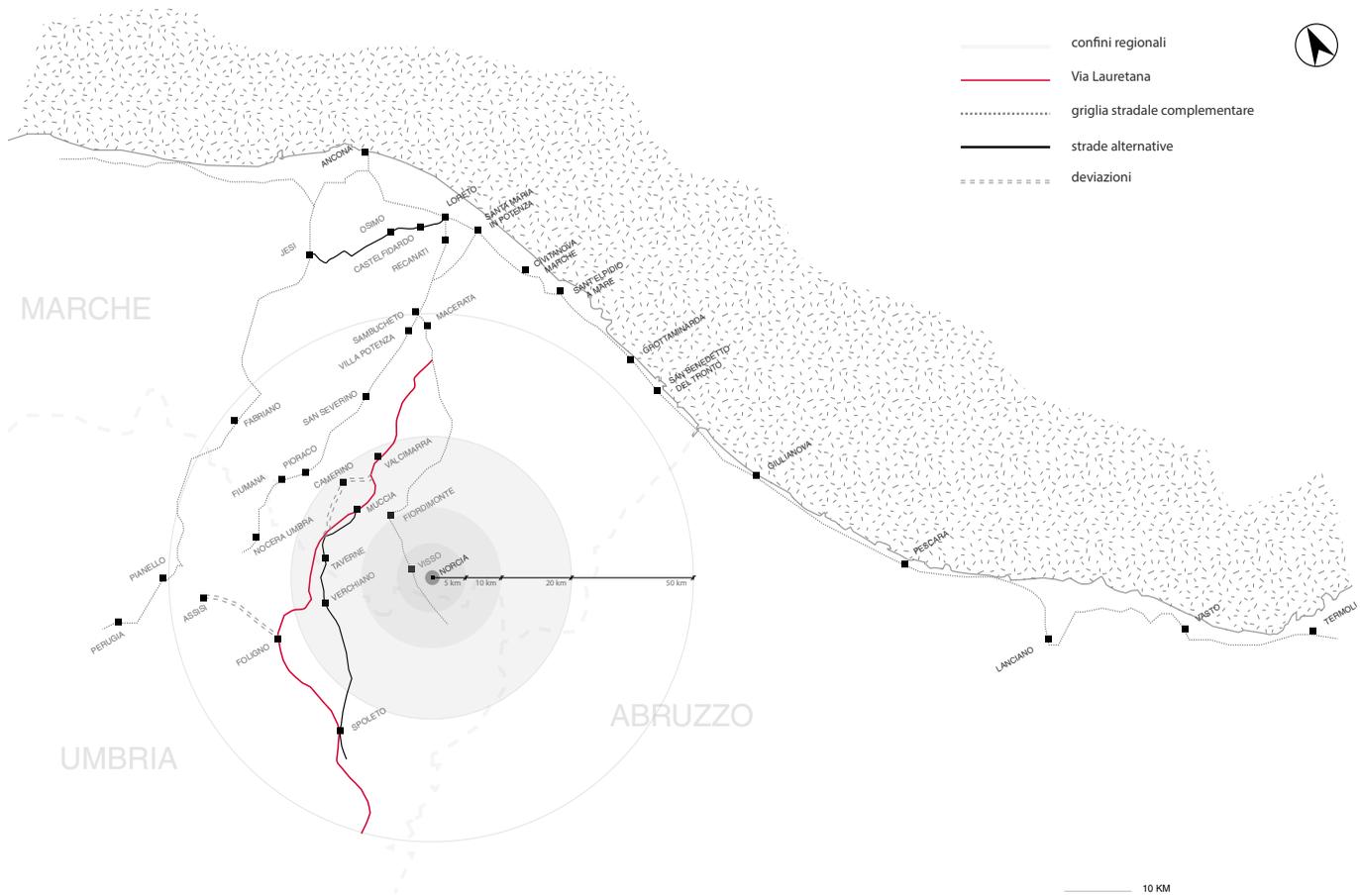
La vulnerabilità dell'edificato più antico (ma anche delle nuove costruzioni) è comunque uno dei problemi duri e persistenti che nonostante la promulgazione di leggi e decreti continua ad essere l'ostacolo più grande nei settori d'intervento sopra citati. La mancanza, e in alcuni casi l'assenza, di prevenzione ha portato a problematiche complesse: se si agisse in questa direzione in periodi lontani cronologicamente dalle emergenze delle catastrofi naturali non sarebbero necessari interventi di riduzione della vulnerabilità nella fase immediatamente dopo il sisma. Il costume diffuso, nella realtà, è quello del rafforzamento dell'edificio e del riparo del danno in modo da prevenire anche gli effetti dei terremoti futuri. Questo atteggiamento non è sufficiente ad incrementare la sicurezza dei paesi e del costruito catalogato nelle zone di rischio. Un altro cattivo costume, che porta incertezza nel tentativo di soluzione e messa in sicurezza del costruito è l'edilizia illegale. Un'edilizia estremamente vulnerabile e per caratteristiche costruttive e per impianto urbanistico, se ne ignora la quantità complessiva ma sappiamo che è un fenomeno di dimensioni enormi, incontrollabili perché condonata in parte, diffuso nelle regioni centro meridionali dell'Italia dove la minaccia sismica è più elevata.

La stesura di questo lavoro di Tesi ha lo scopo di proporre nuovi scenari e funzioni per le architetture storico-religiose disposte lungo l'asse lauretano umbro-marchigiano. Dopo aver ampiamente discusso circa il rischio sismico del territorio italiano è immediato il collegamento tra queste due regioni, l'Umbria e le Marche, e l'ambito delle catastrofi sismiche. Il progetto architettonico, che costituisce uno degli obiettivi principali della Tesi, si propone di realizzare un complesso di accoglienza rivolto sia ai pellegrini/turisti, sia, in caso di necessità, alle popolazioni sfollate a causa degli eventi sismici. A questo fine il progetto intende:

- Intervenire su un edificio di tipo storico
- Intervenire su un edificio appartenente a zone di rischio sismico di entità 2 e 3.
- Intervenire su un edificio di pregio architettonico, di pregio storico e di importanza identitaria per le comunità dei luoghi umbro-marchigiani

La via del pellegrinaggio mariano è un cammino interregionale poiché attraversa le tre regioni italiane centrali: Lazio, Umbria e Marche. Si considererà e studierà dal punto di vista storico e progettuale quella parte di cammino facente parte l'area definita Cratere (vedi Immagine 42, pagina successiva). Le Marche e l'Umbria sono storicamente sempre state soggette di forti e frequenti manifestazioni sismiche. Le zone a ridosso del confine Perugino Maceratese sono spesso interessate da movimenti della terra; le faglie più attive in questa zona sono: la faglia di Cesi, la faglia di Mevale e la faglia del Monte Scalette.

Immagine 42: Elaborazione grafica; Carta del Cratere, della risonanza dei danni a scala territoriale. L'elaborato è atto a descrivere il segmento scelto e successivamente analizzato per lo studio della Via in funzione del progetto; *Mariolina Affatato*; 2018



Carta del "Cratere"

2016-2017

Il sito di progetto scelto è quello del convento Camaldolese di San Salvatore ad Acquapagana, frazione di Serravalle di Chienti in provincia di Macerata, situato a pochi chilometri dal confine perugino. Questo convento come tutti quelli disseminati sul tratto lauretano studiato sono appartenenti all'area definita del "Cratere", cioè appartengo alla lista di comuni oggetto di interventi di ricostruzione post-sisma (poiché colpiti dal terremoto del centro Italia nel 2016). Si allega al fondo uno stralcio della relazione ufficiale "L'attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile", di Elisa Valeriani ed Alfredo Bertelli, circa le vicende sismiche che hanno interessato l'Italia centrale tra il 2016 e il 2017, per capire le gerarchie, gli attori amministrativi coinvolti, il ruolo dello Stato, le possibilità e le formulazioni di obiettivi realizzabili per la ricostruzione. La gestione dell'emergenza è stata affidata ad un sovrintendente a nomina speciale, l'ex governatore della regione Emilia Romagna Vasco Errani. Sotto la nomina di Commissario Straordinario, Errani e la sua cabina di coordinamento hanno svolto il ruolo non solo di gestori delle forze coinvolte nelle fasi emergenziali ma anche, e soprattutto, hanno avuto il ruolo di mediatori e coordinatori del lavoro di ricostruzione tra regioni, province e comuni, ponendosi in una posizione di gerarchia organizzativa come primus inter pares. Il modello seguito per la ricostruzione del territorio si fonda sulla salvaguardia "delle peculiarità dei soggetti che costituiscono le comunità locali"⁸. Per un approfondimento circa gli obiettivi della ricostruzioni e le relative modalità operative si rimanda all'allegato "DECRETO-LEGGE 17 ottobre 2016, n. 189 Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016"⁹.

8 ELISA VALERIANI, BERTELLI ALFREDO, L'attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile (2017) [<https://sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2017/09/RAPPORTO-COMMISSARIO-STRAORDINARIO-08-09-2017.pdf>], pp. 78

9 Ibid

3.2 La risposta della comunità

Secondo Gist e Lubin “un disastro è un evento a livello di comunità”¹⁰. È bene riflettere e capire a fondo le problematiche, le reazioni, le aspettative e soprattutto i bisogni delle comunità che vivono sul territorio di una catastrofe. Al fine di progettare architetture in contesti di emergenza è necessario analizzare le reazioni della popolazione che si vanno a innescare successivamente ad un evento calamitoso. I comportamenti di questi soggetti rappresentano variabili estremamente complesse e non trascurabili in contesti dove le emozioni acquisiscono una innegabile rilevanza. Un secondo elemento da tenere in considerazione in un progetto di ricostruzione è sicuramente la volontà da parte delle persone di rimanere nel proprio luogo di appartenenza, accrescendo il sentimento di comunità.

Il centro nazionale per la sanità mentale degli Stati Uniti (N.I.M.H) ha analizzato questi comportamenti; in situazioni di emergenza o calamità è stata individuata una dimensione temporale della reazione psicologica¹¹ che consta di quattro fasi. Esse sono:

¹⁰ RICHARD ED GIST, BERNARD ED LUBIN, *Psychosocial aspects of disaster.*, 23-27; John Wiley & Sons, 1989, pp. 84

¹¹ Cfr, NORMAN L FARBEROW, NORMA S GORDON, *Manual for child health workers in major disasters*, United States.

1. fase eroica
2. fase della luna di miele
3. fase di disillusione
4. fase stabilizzazione

La fase eroica e la fase della luna di miele si esauriscono nei primi due o tre mesi immediatamente successivi all'evento calamitoso e rappresentano una fase di ottimismo e da un sentimento di attivismo (perché spinti alla positività dall'offerta di aiuti da terzi e dalla volontà e bisogno di rimuovere dalla propria memoria l'accaduto). Le ultime due fasi sopraggiungono in concomitanza con la realizzazione e la presa di coscienza da parte delle vittime della realtà dei fatti. In Italia, il Consiglio dei Ministri, per la catastrofe naturale in questione, aveva previsto quattro fasi di risoluzione dell'emergenza:

1. nell'immediato dell'emergenza era stata prevista l'evacuazione delle aree a rischio;
2. nella fase "intermedia" era stata prevista la distribuzione di container;
3. nel primo anno dopo la calamità era stata prevista la distribuzione di tutte le S.a.e. (soluzione abitative emergenziali);
4. nel futuro, generico, la ricostruzione;

Pur non essendo un piano ben strutturato, poco articolato e, col senno di poi, gestito male, il Governo italiano ha riproposto e tenuto in considerazione gli studi di Bolin, che riconosce e raggruppa le relazioni umane in:

1. Emotional recovery (reazione emotiva)
2. Economic recovery (reazione economica)
3. Housing recovery (reazione all'istinto e al bisogno di avere una casa)
4. Quality of life recovery (aspettative nella qualità della vita)

In generale quindi una corretta gestione dell'emergenza, sostengono Cuzzolato e Frighi, deve tenere in conto le diverse fasi che sopraggiungono in seguito ad un disastro. Questo avviene tramite una calibrata pianificazione dei comportamenti e interventi in accordo con le caratteristiche e la cultura¹² della popolazione colpita¹³.

Per impostare un progetto di massima che riguardasse anche la progettazione e il riutilizzo delle “carcasce” delle case provvisorie di legno, lasciate in eredità da terremoti precedenti si è cercato di rilevare, nella maniera più diretta, le preferenze della popolazione colpita dal sisma circa il tipo di sistemazione o alloggio desiderato. Durante i mesi di ricerca, in una fase propedeutica in funzione del progetto, è stata redatta un'intervista breve, un questionario di valutazione per ranking o di valutazione in scala di preferenza (da 1 a 5), capace di leggere più analiticamente i desideri della comunità. Si parla di comunità poiché il questionario è stato somministrato a 70 persone provenienti dalla stessa zona, Serravalle di Chienti e frazioni nello specifico, poiché includenti l'aria di progetto. Inoltre è importante sapere che i questionari sono stati somministrati a respondent appartenenti alla “categoria” sfollati e non

¹² Cfr. MASSIMO CUZZOLARO, LUIGI FRIGHI, Reazioni umane alle catastrofi, Cangemi editore, Roma, 1998

¹³ SIMONE VACCA D'AVINO, SchOOl: progetto per una scuola temporanea in contesti di emergenza., (2017), pp. 28

sfollati. Il questionario è stato somministrato in data: 18-25 agosto 2017 (fase di distribuzione degli sfollati nelle casette del terremoto del '96). Seguono il corpo del questionario e i risultati puntuali del campione.

Questionario scelte abitative post-sisma - tesi di laurea magistrale di Mariolina Affatato (Politecnico di Torino)

Questo questionario ha l'obiettivo di indagare le preferenze riguardanti le soluzioni abitative e di distribuzione sul territorio della comunità di Serravalle di Chienti e le sue frazioni (Acquapagana - Attiloni - Bavareto - Borgo - Cesi - Civitella - Collecureti - Colpasquale - Copogna - Corgneto - Costa - Dignano - Forcella - Gelagna Alta - Gelagna Bassa - San Martino - Taverne - Voltellina). Si richiede di rispondere ad ogni domanda indicando un punteggio compreso tra 1 e 5, dove 1 corrisponde a MOLTO POCO e 5 a MOLTO.

Gestione primi giorni del sisma

1. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

2. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua SECONDA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

3. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua TERZA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

Gestione delle 4 settimane

4. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

5. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua SECONDA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

6. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua TERZA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

Gestione dei primi 6 mesi

7. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

8. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua SECONDA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

9. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua TERZA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

Futuro / ricostruzione

10. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

11. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua SECONDA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

12. Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua TERZA preferita

Contrassegna solo un ovale.

- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino alla propria casa
- Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di abitazione

Valutazione aspetti principali dell'intera gestione delle emergenze

Si chiede di valutare il grado di accordo con le seguenti affermazioni tramite una scala da 1 a 5, dove 1 corrisponde a molto poco e 5 a moltissimo.

13. Quanto è importante per Lei che la soluzione abitativa temporanea sia localizzata vicino alla sua casa?

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	
Molto Poco	<input type="radio"/>	Moltissimo				

14. Quanto è importante per Lei il comfort abitativo della soluzione temporanea?

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	
Molto Poco	<input type="radio"/>	Moltissimo				

15. Quanto è importante per Lei che sia la Sua comunità a gestire le soluzioni abitative nel post-emergenza?

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	
Molto Poco	<input type="radio"/>	Moltissimo				

16. Quanto è importante per Lei che siano le organizzazioni di soccorso a gestire le soluzioni abitative nel post-emergenza?

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	
Molto Poco	<input type="radio"/>	Moltissimo				

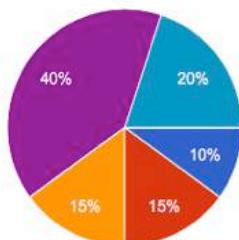
17. Quanto è importante per Lei che la soluzione abitative sia di proprietà di chi la abita?

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	
Molto Poco	<input type="radio"/>	Moltissimo				

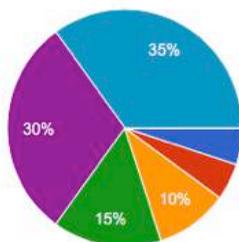
**GESTIONE DEI PRIMI
GIORNI IMMEDIATAMENTE
SUCCESSIVI AL SISMA**

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita



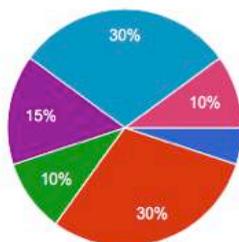
- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua **SECONDA** preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

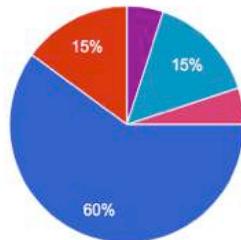
Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua **TERZA** preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

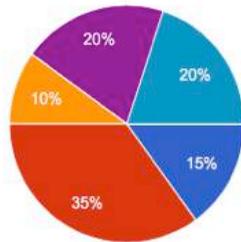
GESTIONE DELL'EMERGENZA A DISTANZA DI QUATTRO SETTIMANE

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita



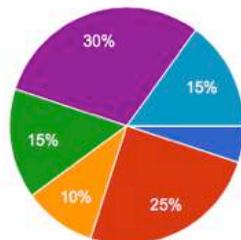
- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua
SECONDA preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

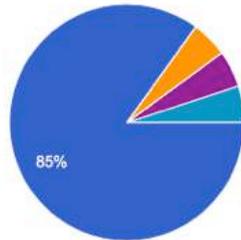
Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua TERZA preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

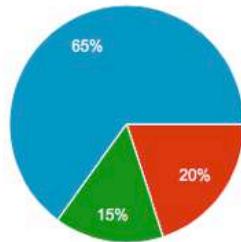
**GESTIONE
DELL'EMERGENZA A
DISTANZA DI SEI MESI**

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita



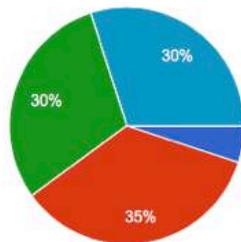
- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua **SECONDA** preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

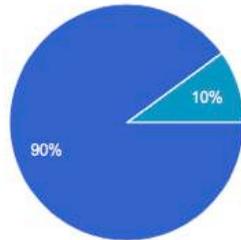
Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua **TERZA** preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

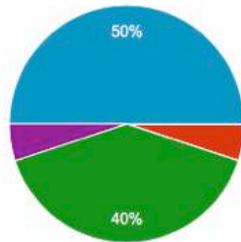
**GESTIONE
DELL'EMERGENZA IN
FUTURO / RICOSTRUZIONE**

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua preferita



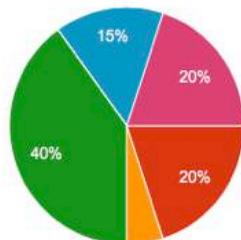
- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua **SECONDA** preferita



- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

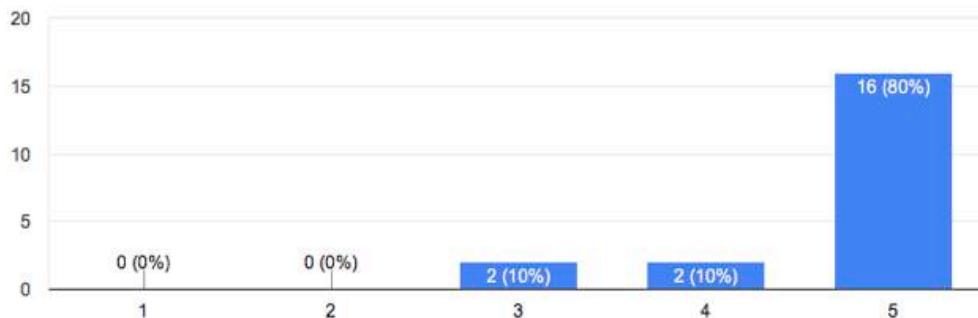
Quale tra queste soluzioni di gestione del post-emergenza è la tua **TERZA** preferita



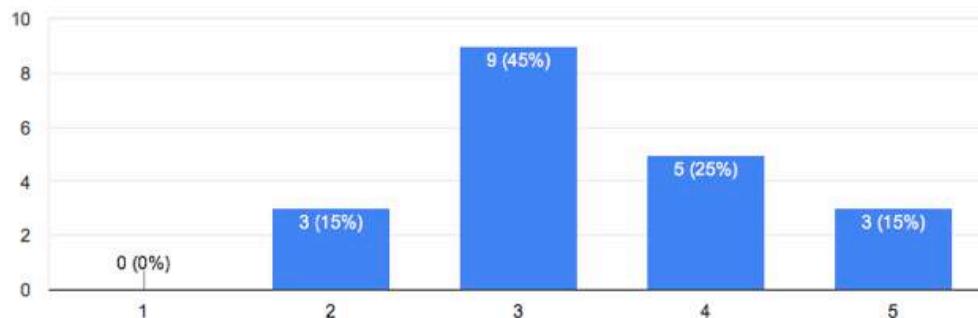
- Rimanere il più possibile vicino alla propria casa
- Spostarsi temporaneamente a casa di amici o familiari
- Spostarsi in rifugi improvvisati nella zona del disastro
- Occupare edifici destinati ad altro uso
- Utilizzare tende da campo, vicino all...
- Utilizzare rifugi forniti da organizzaz...
- Spostarsi in siti distanti dal luogo di...

**VALUTAZIONE DEGLI ASPETTI
PRINCIPALI CIRCA LA GESTIONE
DELL'EMERGENZA**

Quanto è importante per Lei che la soluzione abitativa temporanea sia localizzata vicino alla sua casa?



Quanto è importante per Lei che sia la Sua comunità a gestire le soluzioni abitative nel post-emergenza?



Capitolo Quarto

I risultati ottenuti indicano che

A partire dall'analisi dei dati rilevati possiamo stabilire delle linee guida del progetto architettonico.

4 Il Convento camaldolese di San Salvatore in Acquapagana

4.1 Il luogo

4.2 Il convento

4.3 La codifica della regola benedettina. Un convento ideale tra Umbria e Marche

Il Convento camaldolese di San Salvatore in Acquapagana

4.1 Il luogo

La frazione di Acquapagana è situata nella dorsale ovest del medio appennino settentrionale di Serravalle di Chienti. La frazione conta meno di 100 abitanti e quattro esercizi commerciali. Lo sviluppo del paese corre su un asse Nord-Sud e il complesso monastico oggetto del progetto si colloca, isolato dal costruito della frazione, in direzione Sud con esposizione Est-Ovest. Lo scenario paesaggistico è molto suggestivo grazie alle rigogliose colline verdi, alle valli del Chienti solcate dal fiume e al tipico sistema insediativo di case sparse. La zona è storicamente soggetta a terremoti. A partire dal 1998 è una zona in cui si concentrano campi emergenziali per gli sfollati. Le S.A.E. (soluzioni abitative per le emergenze), sono state poste, in forma di piccoli villaggi tra Acquapagana, Cesi, Collepri e Corgneto ormai feticci di nuclei abitati. Questi luoghi in passato hanno accolto anche tendopoli e servizi di ospitalità in modalità rifugio in conventi ed altri edifici religiosi della area serravallese.

L'eremo del Beato Rizzerio è un esempio di ospitalità noto e virtuoso nella zona del maceratese; è un luogo dall'antica memoria dovuta a storie di pellegrini e alla fondazione francescana nel XIII secolo. La struttura si trova all'ingresso del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nel comune di Muccia, città devastata e sventrata dai terremoti che hanno colpito l'Italia centrale tra il 2016 e il 2017. La struttura, prima degli avvenimenti calamitosi, si proponeva come struttura ricettiva turistica, il sito internet



Immagine 43; planimetria di progetto; Mariolina Affarato; 2018

infatti riporta:

“Oggi l'Eremo offre una ricettività alberghiera a elevati standard qualitativi grazie alle sue 21 camere di varia configurazione per complessivi 53 posti letto, un ampio Refettorio (sala ristorante) in grado di offrire colazioni, pranzi e cene per un servizio alberghiero completo, una stupenda Sala Convegni polivalente in grado di contenere, con arredi di pregio, 100 posti a platea per eventi e manifestazioni, oltre ad altra sala riunioni a 25 posti e spazi comuni vari.”¹

In data 13 luglio 2017 è stata svolta una visita in questo luogo per capire e studiare le dinamiche della doppia vocazione della struttura secondo queste due formule: convento “bed&breakfast” e convento “casa temporanea per i terremotati del comune di Muccia”. Pochi giorni dopo il sopralluogo è stato pubblicato un articolo su una piattaforma on-line intitolata “Lo Stato delle Cose. Geografie e Storie del Post Sisma” sul ruolo e sull'importanza che ha avuto quest'architettura dell'ospitalità circa la soluzione di un'emergenza e circa la ricostruzione del senso di comunità dei luoghi in questione. Claudia Ioan e Massimiliano Tuveri propongono nel loro articolo un'immagine geografica e sociale forte e d'impatto, facendo intendere come l'uso e l'alta frequentazione di questo convento da parte di tutta la comunità sfollata e non solo, abbia decentrato gli equilibri e le dinamiche che morfologicamente e formalmente sono proprie di un paese; dicono:

“L'eremo è l'unico edificio di culto risparmiato dal sisma, a Muccia,

¹ FONDAZIONE EREMO SANTUARIO BEATO RIZZERIO, Eremo del Beato Rizzerio; ospitare, ristorare, accogliere, (2012) [<http://www.ereombeatorizzerio.it/>]

e ha anche accolto un gran numero di sfollati, di cui molti anziani. Dopo il terremoto, anche le suppellettili della Chiesa del paese sono state trasferite nell'Eremo, in salvo. [...] Questo è l'unico luogo rimasto in cui si celebrano funzioni e riti religiosi. Qui vengono tutti gli abitanti di Muccia che vogliono sentir dire messa, a pregare insieme. Un eremo paradossalmente affollato, che vive, che aggrega, che unisce, che accoglie”²

Nel giorno del sopralluogo, atto a capire l'organizzazione della struttura nei diversi scenari vissuti dal convento, si è ritenuto necessario tenere un'intervista con Don Gianni Fabrizi, vicario di Pieve Torina, parroco di Muccia e responsabile dell'eremo del Beato Rizzerio.

Si riporta enlla pagina successiva l'intervista, rielaborata in parte, sottoposta a don Gianni Fabrizi in data 13 luglio.

Questa testimonianza ha posto le basi per un prezioso confronto tra la situazione attuale di una struttura con doppia funzione (ricettivo per turisti e pellegrini e accoglienza per gli sfollati) e una preliminare idea di progetto circa il convento di San Salvatore ad Acquapagna.

Gli aspetti tenuti in considerazione nella formulazione degli sviluppi progettuali sono stati:

- La necessità di spazi che sanciscano e rimarchino l'idea di proprietà e di confine
- Proporre luoghi di aggregazione slegati dalla dimensione domestica,

² CLAUDIA TUVERI, MASSIMILIANO; IOAN, Muccia, l'unica chiesa superstite: L'eremo del beato Rizzerio, (2017) [<http://www.lostatodellecose.com/portfolios/muccia-lunica-chiesa-superstite-leremo-del-beato-rizzerio/>]

L'intervista

a Gianni Fabrizzi

Mariolina: Buongiorno don Gianni, desidererei porle alcuni quesiti sulla struttura da lei gestita, sono qui per studiare l'eremo del Beato Rizzerio come caso studio propedeutico e vicino al mio progetto di Tesi.

Gianni (don): Buongiorno a lei signorina, mi ha detto già di essere del Politecnico di Torino. Cosa sta studiando?

M.: Architettura.

G.: E lei cosa vorrebbe fare qua? È crollato tutto!

M.: Il mio progetto di Tesi si propone di trovare una soluzione a problemi che mi stanno molto a cuore, cioè il recupero di patrimonio architettonico "sofferente" o abbandonato sul territorio italiano, la proposta di nuovi luoghi di ospitalità nelle fasi di emergenza post sisma e lo sviluppo di un'idea di architettura rivolta all'aiuto che questa può rappresentare per le comunità in difficoltà, indagare la sua importanza e la sua estrema necessità in casi come catastrofi naturali.

G.: Bene! Che entusiasmo. Cominciamo [...].

M.: Ho preparato una decina di domande per lei se non è un problema. [...]

M.: La prima domanda riguarda questo luogo: Qual è la sua funzione primaria? Coincide con quella che aveva in origine?

G.: No, l'eremo rappresenta la vita appartata, la vita lontana dagli altri, la ricerca di sé stessi. Allo stesso tempo però solitudine e comunità sono sinonimi della parola eremo. Questo posto è nato come luogo di isolamento ma solo ora, in questo momento di disgrazia e crocevia di vite, è diventato qualcosa che ben adempie alla sua primaria e originaria funzione: l'isolamento unito al bisogno (più che senso) di comunità che piano piano si ricostruisce. L'eremo nasce nel dodicesimo secolo per opera del Beato Rizzerio, seguace di San Francesco di Assisi, ha la prerogativa di essere un luogo isolato destinato al ritrovo e all'ascesi spirituale. Per anni l'ordine delle sorelle del cenacolo, ordine che dirigeva e teneva in ordine questo luogo, ospitava centinaia di giovani. Negli anni 80 e 90 si sono alternate catastrofi economiche e cattiva gestione. [..] Questo è stato motivo di tantissimi cambiamenti. [...], Oggi tutti criticano l'aspetto moderno e il fatto che il mantenimento economico della struttura sia stato quasi interamente delegato ai frutti economici dell'albergo che siamo gestiamo ma questo non è vero: facciamo percorsi di fede forti soprattutto per i giovani assolutamente gratuiti e teniamo in vita ciò che rimane dell'antico convento con cura. Le ristrutturazioni invasive sono state necessarie per ridare una funzione al luogo. Altrimenti sarebbe

crollato a pezzi. Questo è quello che accade in “temi di pace”. In tempi di guerra la situazione è diversa

M.: Quale è la situazione attuale? Questa è una situazione dipendente dai recenti avvenimenti sismici?

G.: Si ovviamente. Siamo diventati centro di ospitalità d'emergenza. Questa è una funzione momentanea e la conversione sta funzionando abbastanza bene.

M.: Chi gestisce questa fase dell'emergenza? Siete autonomi oppure avete un coordinamento? Se sì, a quale scala? A chi fate riferimento?

G.: Si fa riferimento al comune di Muccia, la gestione è municipale ma per quello che so la struttura dovrebbe essere una struttura piramidale. Un rapporto dipendente dalla municipalità a sua volta dipendente dalla Provincia di Macerata a sua volta dipendente dalla Regione Marche. I governatori regionali sono in cima alla piramide e fanno riferimento solo a Vasco Errani, a capo della ricostruzione e della gestione del sisma. [...] Praticamente tutti i comuni delle città colpite dal terremoto hanno delle liste di strutture che esercitano la funzione ricettiva normalmente, quindi hotel, B&B, case vacanza, conventi, eccetera. Assegnano gli sfollati a queste strutture a seconda di un codice di gravità. Questo codice dipende dall'entità dei danni subiti dall'abitazione del cittadino. E così si mettono in piedi il piano per l'evacuazione e l'accoglienza momentanea dei terremotati.

M.: quante persone ospitate nell'eremo oggi?

G.: teoricamente 53 [..]

M.: Per quanto riguarda la gestione: Sono importanti gli spazi comuni?

G.: inizialmente no, perché la gente cerca di ricostruirsi la propria vita in un altro luogo, in un'altra casa, non facendo attenzione ai propri vicini. Dopo un periodo di assestamento la mensa, la sala lettura e le sale comuni si riempiono fino a scoppiare perché le persone cercando di ricostruire la propria comunità dopo il proprio luogo da chiamare "casa". Per quanto riguarda la gestione interna: noi siamo aiutati dallo Stato Italiano, dalla Protezione Civile e da altre associazioni di volontariato. Forniamo cibo e beni di prima necessità, forniamo conforto e percorso spirituali per la ricostruzione dell'anima.

M.: Quanto sono grandi gli spazi privati? Quali servizi includono?

G.: Le camere sono di dimensioni esigue, perché normalmente pensate per pellegrini o visitatori con pochissimi bagagli e cose al loro seguito.

M.: Qual la difficoltà più grande di questa situazione?

G.: La convivenza tra le persone. Sono come degli animali feriti all'in-

izio. Per non parlare del loro bisogno di proprietà.

M.: Crede che le casette costituiscano una soluzione migliore rispetto a quella dell'ospitalità in struttura non danneggiata gestita da terzi?

G.: Sì, forse. Qui siamo molto stanchi. Se da un lato è difficile e tutti si arrabbiano per tutto, tutti litigano con i propri vicini non capendo il valore che la gentilezza potrebbe avere in casi come questi potrebbe essere discriminante [...], d'altro canto invece si sta ristabilendo, dopo molto tempo, un po' di pace e uno strano senso di comunità. Vengono su anche dal paese (Muccia).

M.: Grazie mille.

G.: Posso benedire lei e il suo progetto ambizioso? [...]

Immagine 44: Elaborazione grafica; Carta del Cratere, della risonanza dei danni a scala territoriale. L'elaborato è atto a descrivere il segmento scelto e successivamente analizzato per lo studio della Via in funzione del progetto; *Mariolina Affatato*; 2018



- quindi dalla stanza da letto e dagli spazi più intimi;
- I bagni saranno previsti come servizi indoor e quasi mai in comune;
 - Le cucine in comune favoriscono lo sviluppo e il nascere di rapporti interpersonali e per questo motivo saranno previste come servizi comuni, non legati alle aree destinati ai rapporti familiari/più intimi.

A conferma di queste suggestioni progettuali si riporta un articolo del giornale on-line *L'Appenino Camerte*, datato 31 agosto 2017, che parla delle difficoltà della convivenza nel convento del Beato Rizzerio e nei luoghi dello smistamento e di come il senso di comunità sia un'importante soluzione al malessere dell'essere lontani dalla propria casa e dal proprio paese.

«Il cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, è arrivato puntuale alle 9 di giovedì 31 agosto all'eremo del Beato Rizzerio a Muccia, a 730 metri di altezza, nella casa che accoglie gli sfollati del sisma, costruita sulla tomba di uno dei più stretti compagni di san Francesco. Il presidente della Cei si è intrattenuto con gli ospiti e con le autorità, all'esterno della casa, prima dell'incontro ufficiale. «Essere vicini a chi soffre, rendersi conto di persona e concretamente – ha detto il cardinale Bassetti all'arrivo ai microfoni di Radio C1 in Blu che segue in diretta la giornata - quando si parla con chi è stato sotto le macerie, quando ti parla chi ha perso tutto è diverso da sentire dai mezzi di informazione. È importante che noi pastori della Chiesa abbiamo questi contatti diretti con chi soffre, le conseguenze del terremoto colpiscono gli affetti, i ricordi più cari della vita, rischiano di cancellare le tradizioni delle comunità. Il sisma causa tanti problemi e rendersi conto di persona è fondamentale». Il cardinale ha invitato a mantenersi saldi nella speranza: «Se vediamo solo con gli occhi del provvisorio, intristiamo tutti

e non troviamo la forza di ricostruire. La speranza è oggi che ci aiuti a costruire. Accompagnato dall'arcivescovo di Camerino-San Severino Francesco Giovanni Brugnaro, il cardinale in mattinata andrà per una breve visita a Pieve Torina, dove sono state assegnate le casette, e poi si fermerà a Visso, dove la ricostruzione è ancora molto lontana e la quasi totalità della popolazione è sfollata nelle città di mare. A Muccia dove case e attività sono state fortemente danneggiate dal sisma per oltre il 90%, il sindaco Mario Baroni invita a riprendere velocemente la vita di tutti i giorni per non far disamorare le persone al loro paese anche se “i tempi sono ancora incerti, abbiamo riaperto scuole elementari e materne poco dopo le prime scosse, da parte degli amministratori c'è il massimo impegno per far riprendere più velocemente possibile”. Sfolato all'eremo, il sindaco Baroni ha accolto e ringraziato il cardinale per la visita ed ha salutato il prefetto di Macerata Roberta Preziotti che ha preso parte a questa “manifestazione di vicinanza della Chiesa” e che ha condiviso questa necessità di «sentirsi uniti ai fedeli vedendo direttamente ciò di cui questo territorio ha bisogno e che non deve essere dimenticato. A Pieve Torina il sindaco Alessandro Gentilucci ha offerto un dono simbolico al presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, che lo ha accettato come ricordo dell'accoglienza che ha ricevuto, pur nelle difficoltà, ed ha commentato ricordando la somiglianza tra le Marche e l'Umbria, regioni piccole dove ci si sente più solidali e vicini. “Una visita emozionante, ricca di contenuti e di umanità – ha detto il sindaco Gentilucci - a nome della comunità esprimo commossa gratitudine al cardinale Bassetti e all'arcivescovo Brugnaro per questo interessamento che va ben oltre una visita di cortesia, nell'ottica di un nuovo percorso ecclesiale che stiamo vivendo”. Da Pieve Torina il trasferimento a Visso dove il cardinale è stato accolto dal sindaco Giuliano Pazzaglini, dal vicesindaco Gian Luigi Spiganti Maurizi, dal comandante della Stazione dei Carabinieri e dalla

popolazione. «Qualcuno potrebbe scegliere di non tornare, per motivi diversi – ha detto preoccupato il sindaco - almeno due anni serviranno per stabilizzare la situazione anche se le scuole saranno riaperte il 15 settembre. Attendo risposte per la collettività di Visso e non solo, nei comuni distrutti servono subito notizie certe».

Il cardinale Bassetti si è fermato in visita all'azienda Svila srl (fondata nel 1974) a Visso che ha aumentato il numero di dipendenti e il fatturato nonostante le forti difficoltà: in venticinque giorni è stata riallestita la fabbrica e i lavoratori non si sono tirati indietro perché la continuità del lavoro ha permesso loro di affrontare gli altri disagi e così è stata garantita la produzione alimentare. Maurizio Crea, amministratore delegato, dopo la visita del Cardinale ha commentato con Mario Staffolani per Radio C1 InBlu: "i dipendenti sono al centro dell'azienda, il terremoto è stato affrontato con forza grazie all'unità di tutto il personale. La grande famiglia Silva non si è mai fermata ed anzi è stato velocizzato quello che era stato programmato".³

Secondo la tradizione il convento di San Salvatore, di ordine camaldolese, fu fondato da San Romualdo nel 1005-1007 ad Acquapagana nei pressi di una sorgente di acque miracolose⁴. Il convento si erge nella parte di

³ RADIO C1 & LAPPENNINO CAMERTE, Il presidente della Cei Bassetti incontra i terremotati. Cordialità e premura., (2017) [<http://www.appenninocamerte.info/notizie-diocesi/item/5057-cordialita-e-premura-bassetti-incontra-i-terremotati>]

⁴ BERNARDINO FELICIANGELI, Di alcune Memorie dei Castelli di Rocchetta d'Acquapagana e di Percanestro nel Cicondario di Camerino, «Atti e memorie (Marche)» (1913), 9, pp. 37-104.

4.2 Il convento

Appennino attraversata dai tratturi dei pastori sulle vie della transumanza e dai pellegrini che affrontavano il cammino della fede (Via Lauretana). Lungo questa tratta sono presenti infatti molti Santuari dove venivano allestite anche fiere e mercati⁵. Molti documenti sono andati persi sulla storia della fondazione della chiesetta ma fonti indirette confermano che questa fu eretta tra XI e XII secolo. Il complesso abbaziale romualdino è composto da tre parti: il complesso della chiesa (chiesa stessa, torre campanaria, sagrestia e vano tecnico) il monastero (celle, *calefactorum*, serizi igienici nel corpo di fabbrica centrale a due piani, attività pastorali e/o stoccaggio materiali nel corpo di fabbrica a sud, più piccolo e ad un piano) e la mensa (corpo separato, non si hanno molte informazioni sulla sua origine e fondazione, corpo di fabbrica indipendente di un piano con destinazione d'uso mensa). “La struttura attuale conserva le forme del gotico umbro duecentesco con un portale d'ingresso e rosone liscio superiore e con contrafforti e monofore ai lati. All'interno sono visibili importanti affreschi di scuola umbro-marchigiana e il XVII sec e un dipinto della Madonna di Loreto del 1572. L'altare lungo la parete destra è stato realizzato per custodire le reliquie del Beato Angelo, eremita camaldolese. La prima realizzazione dell'altare, di cui si intravedono alcuni

⁵ I luoghi del silenzio. «San Salvatore ad Acquapagana», (2012). <http://www.iluoghidelsilenzio.it/abbazia-di-san-salvatore-acquapagana/>.

affreschi, forse si deve datare già al trecento, mentre l'aspetto attuale è dovuto all'intervento di Emilio Bonaventura Altieri (poi papa Clemente X) che fece ricomporre le reliquie nel 1630. Infine a destra dell'altare principale una piccola nicchia conserva all'interno una tazza in maiolica che la tradizione locale riferisce essere stata usata dal Beato Angelo. Sulla controfacciata si erge il bellissimo organo settecentesco di Antonio Fedeli su una tribuna lignea interamente dipinta con soggetti a tema"⁶.

La Regola di San Benedetto, precedentemente riportata in estratti, è il fulcro attorno al quale ruota lo studio della codifica di una regola architettonica nei cantieri di tipo religioso.

La tavola settima si propone lo scopo di ricostruire, alla maniera del Piano di San Gallo, un abaco di pezzi tipici delle costruzioni benedettine

⁶ LUIGI CHIAPPELLI, *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche. Nuova Serie*, vol. X, «Archivio Storico Italiano» (1917), 75, 1/2, pp. 238–240.

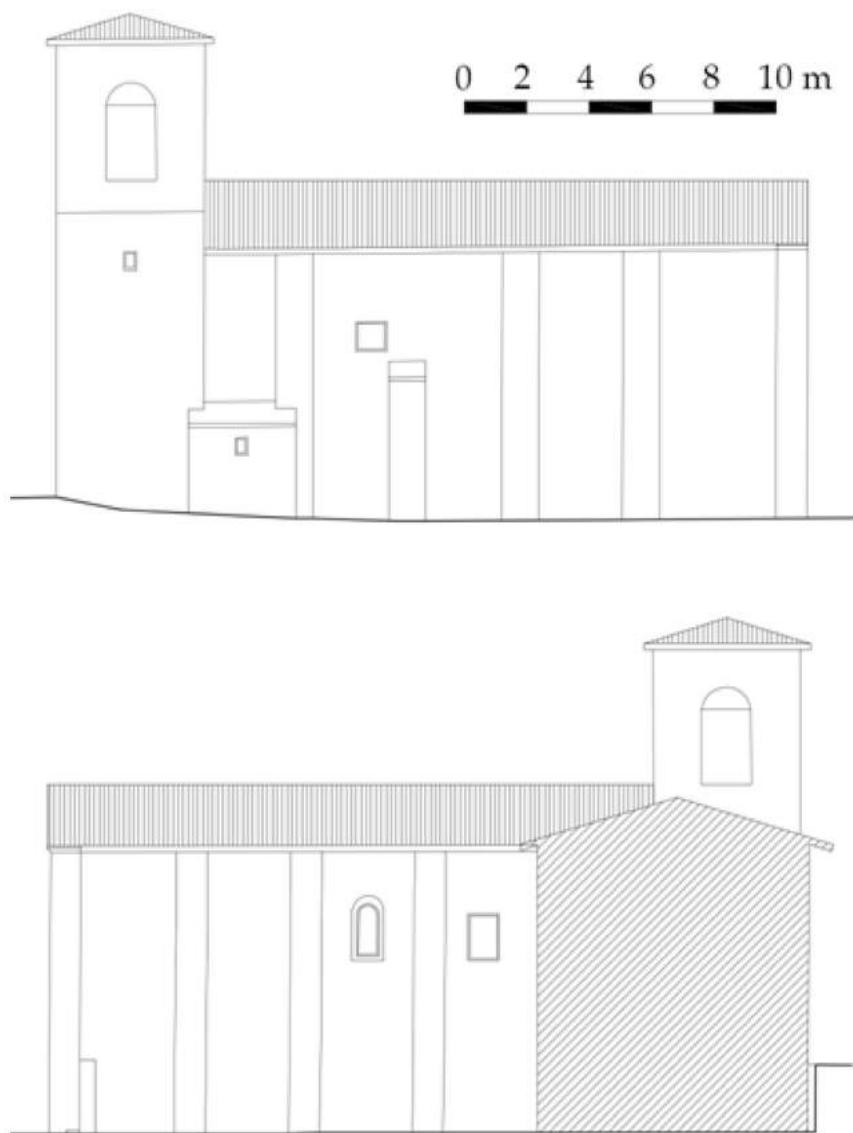


Immagine 45: Elaborazione grafica; Prospetto Sud e Prospetto Nord della chiesa di San Salvatore in Acquapagana;

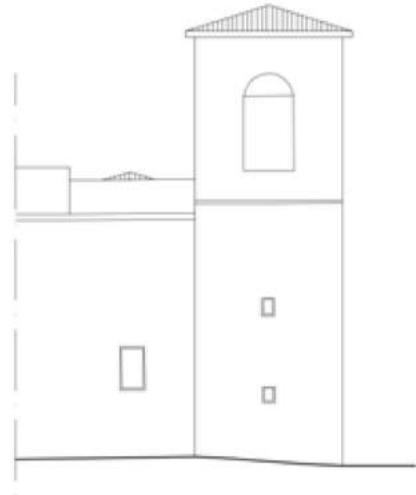
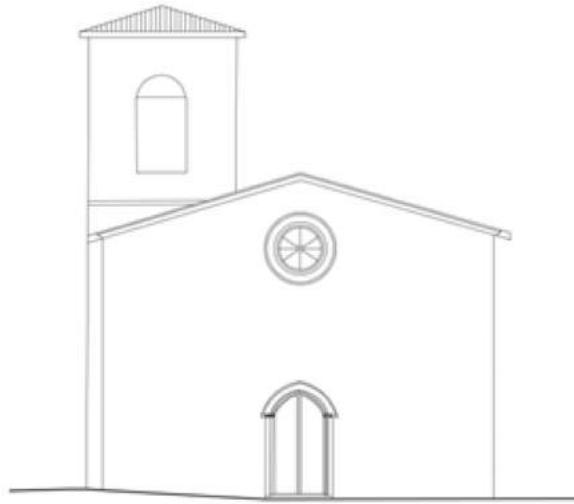


Immagine 46: Elaborazione grafica; Prospetto Est e Prospetto Ovest della chiesa di San Salvatore in Acquapagana;



Immagine 47: Fotografia della torre campanaria dal retro; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, Comune di Serravalle di Chienti, (MC); 2014



Immagine 48: Fotografia del sito; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, COmune di Serravalle di Chienti, (MC); 2015



Immagine 49: Fotografia della facciata della chiesa; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, Comune di Serravalle di Chienti, (MC); 2014



Immagine 51: Fotografia del portale in pietra bianca marchigiana; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, Comune di Serravalle di Chienti, (MC); 2015



Immagine 51: Fotografia del portale in pietra bianca marchigiana; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, Comune di Serravalle di Chienti, (MC); 2015





Immagine 50: Fotografia del convento dal chiostro centrale; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, COMune di Serravalle di Chienti, (MC); 2014





Immagine 52: Fotografia della chiesa e dell'impianto conventuale visti dal retro; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, Comune di Serravalle di Chienti, (MC); 2014

4.3 La codifica della regola benedettina. Un convento ideale tra Umbria e Marche

nel periodo della fioritura del monachesimo, ponendo l'accento sulla caratterizzazione autoctona e regionalistica nella tradizione del costruito religioso tra Umbria e Marche.

La parola chiave della prima parte di questa ricerca, la serialità, ritorna per essere indagata più a fondo e nei termini delle specificità e tipologie legate al territorio. È necessario focalizzarsi sull'aspetto delle declinazioni regionali dell'architettura monastica se si vuole riscontrare un *modus operandi* e una tipizzazione dei pezzi di un complesso monastico al fine di stabilire un ordine e un codice di operabilità circa i problemi del progetto che questa tesi mira a risolvere.

La Regola di Benedetto, redatta tra 530 e 560 d.C., ha influito in maniera forte sulle modalità di costruzione e delimitazione di spazi e funzioni all'interno di un complesso abbaziale. I dettami architettonici sono stati inseriti nel testo originale del Regola a volte in maniera diretta e a volte in maniera indiretta. Un esempio diretto è quello dello spazio refettorio all'interno di un monastero: Benedetto ne stabilisce misure, oggetti, orientamento e disposizioni. Contrariamente vi sono regole che devono essere dedotte come per esempio la necessaria presenza dello spazio foresteria nei conventi. La Regola, di fatto, enuncia solo il bisogno di silenzio per i conversi e per i monaci, situazione necessaria

allo svolgimento della preghiera; allo stesso tempo la Regola impone di ospitare il prossimo (ammalati, pellegrini, appestati, ...) come se si stesse accogliendo il Messia. Dunque, per questa contraddizione funzionale si è arrivati a stabilire la necessità di un nuovo luogo: la foresteria. Il nuovo luogo ha caratteristiche precise come per esempio la lontananza dai luoghi di preghiera (per non disturbare i momenti di raccoglimento), la lontananza dalle celle della comunità dei monaci e dalle sagrestie (per far sì che non venissero trafugati oggetti di valore). L'insieme di dettami diretti ed indiretti porta all'autocostruzione di un programma di architettura. È quindi possibile parlare propriamente di architettura dell'ordine benedettino? La Romanini dice a riguardo:

“Si è molto discusso se si possa parlare o meno di un'architettura benedettina, in quanto le imprese edilizie promosse dai B. variano da luogo a luogo e appaiono direttamente influenzate dalla cultura autoctona delle regioni di appartenenza; ciò dipende sia dalla diffusione della Regola, che abbraccia territori e periodi cronologici assai vasti, sia e soprattutto dall'autonomia di cui godevano le singole comunità, che all'origine, pur prevedendo al loro interno un'organizzazione gerarchica, non dipendevano da un potere centrale, ma avevano tra loro un rapporto paritetico. Non è quindi possibile riscontrare nelle fabbriche benedettine stilemi architettonici comuni, per lo meno quando si analizzi la storia dell'Ordine nella sua interezza, ma sicuramente si può parlare di un'idea aggregatrice che in qualche modo contraddistingue queste architetture nel contesto in cui si inseriscono e costituisce l'indice di un radicale mutamento avvenuto nel significato stesso di vita monastica, non più intesa come ideale ascetico da raggiungere,

*ma come vera e propria vita comunitaria”.*⁷

Questa codifica indirizzò e connotò fortemente i cantieri monastici europei verso un organismo chiesastico anche se nelle regioni transalpine la regola subì notevoli modifiche e diverse connotazioni per quanto riguarda la volumetria e le tecniche di costruzione. Tutto ciò porta ad affermare che il fenomeno dell'architettura monastica può essere codificato ma sicuramente perisce degli influssi propri di ogni regionalità o comunità. Si è cercato di codificare una regola dal carattere più strettamente autoctono e regionale, basando la ricerca su “pezzi” ricorrenti nei cantieri benedettini di maggiore rilievo tra Umbria e Marche. Sono state identificati tra questi cantieri sei esempi:

- San Benedetto di Gualdo, abbazia, Gualdo Tadino (PG)
- Santa Maria a Piè di Chienti, abbazia, Montecosaro (MC)
- Santa Maria di Rambona, abbazia, Pollenza (MC)
- Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, abbazia, Tolentino (MC)
- San Claudio al Chienti, abbazia, Corridonia (MC)
- Santa Croce Fonte Avellana, abbazia, Serra San Abbondio (PU)

Il primo passo è stato quello di catalogare i pezzi in base alla ricorrenza in tutti e sei gli impianti abbaziali. In secondo luogo si è cercato di ricostruire, come nel piano di San Gallo, una sorta indice architettonico del convento ideale nell'area umbro-marchigiana. L'ultimo passaggio è stato il confronto dei tipi catalogati con l'impianto funzionale del convento benedettino della congregazione camaldolese di San Salvatore ad Acquapagana e verificare se regole come l'esposizione di determinati

⁷ A M ROMANINI, *Architettura Monastica Occidentale*, in , 1973, pp. 123

spazi e la distribuzione di funzioni fossero congrue con quelle del convento ideale realizzato. Le ipotesi di congruenza sono state confermate a pieno. Trattandosi di un impianto canonico molto piccolo non è possibile ritrovare in San Salvatore tutte le funzioni codificate.

Tutto questo catalogo è volto a suggerire delle ipotesi progettuali circa la rifunzionalizzazione dell'edificio. I corollari alla regola, provenienti dai dettami della congrega camaldolese, saranno, anche essi, puntualmente applicati. Questo verrà dimostrato nell'ultima parte di relazione del progetto.

Oggi l'abbazia di San Salvatore si presenta rovinata, instabile e abbandonata. La facciata principale della chiesa risulta compromessa da crepe evidenti nella parte di attacco della falda destra del tetto con la partizione verticale principale. I contrafforti hanno risposto

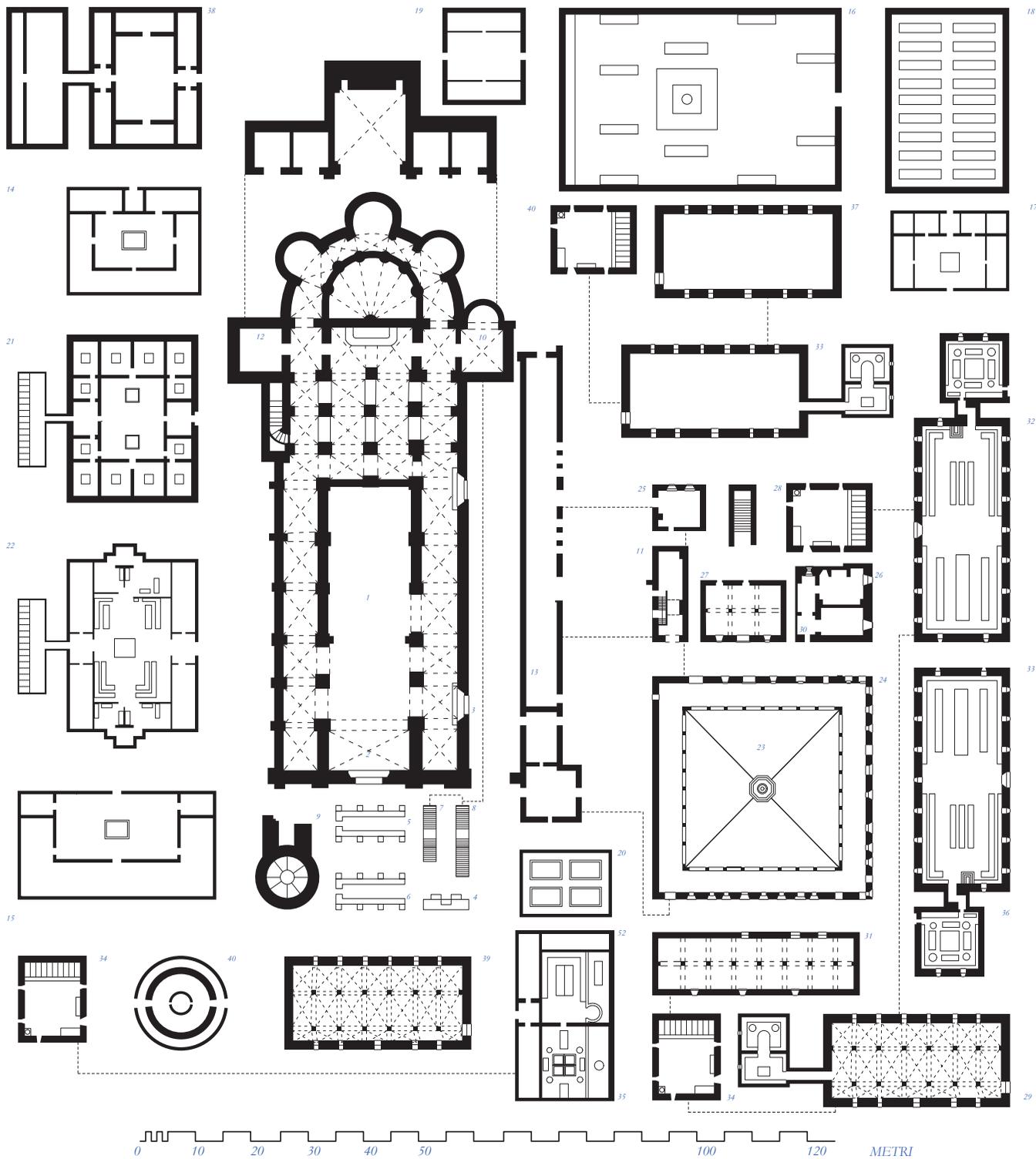


Immagine 53: Rielaborazione grafica basata sul Piano di San Gallo; Costruzione di un catalogo per un convento ideale tra Umbria e Marche; Mariolina Affatato; 2017

4.4 Lo stato dell'arte

bene agli stimoli del terreno dell'ultimo terremoto; sono evidenti però piccoli problemi nel quarto contrafforte esterno posto vicino alla torre campanaria che presenta crepe nella parte di giunzione tra preesistenza del XII secolo e muratura aggiuntiva appartenente all'intervento strutturale del '97. La torre campanaria in se ha subito gravi danni: disgregazioni e crolli in corrispondenza del concio di chiave dell'apertura alla campana, crepe minori sono invece riscontrabili nel corpo inferiore, zona centrale probabilmente a causa di discontinuità nella muratura posizionata male rispetto a quella preesistente e sopravvissuta al 1997. Il tetto dell'abside è crollato e impalcature e strutture di rinforzo e sostegno sono state poste nei tre punti appena descritti (facciata principale della chiesa, torre campanaria ed abside) più la parte lesionata dei corpi costituenti il convento (il fronte esterno del corpo di fabbrica maggiore).

Immagine 54 e 55: Fotografia della chiesa dopo il terremoto del 1997; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, (MC); Sconosciuto; 1999

Immagine 56: Fotografia della chiesa dopo il terremoto del 2016 - stato attuale - ; Chiesa di San Salvatore in Acquapagana, COmune di Serravalle di Chienti, (MC); Mario Capriotti da "Vuoto a perdere: i borghi fantasma di Serravalle del Chienti" in Lo Stato delle Cose: Geografie e Storie del doposisma; 2017









Capitolo Quinto

5 Il progetto

Inquadramento geografico del pellegrinaggio, la Via da

5.1 Assisi a Loreto

5.2 Lettura della geomorfologia dei luoghi nella tappa Colfiorito / Serravalle di Chienti

5.3 Planimetria di progetto

Parte I: La Scala

Parte II: La Piazza

Parte II: La Risalita

5.4 L'unità abitativa come risposta all'emergenza: dalla cella alla S.A.E. tramite *l'incremental architecture*

Il progetto

5.1 Inquadramento geografico del pellegrinaggio, la Via da Assisi a Loreto

La prima tavola si riferisce al progetto finale in termini di inquadramento geografico, schematico, concettuale e percettivo.

La sintesi geografica, in generale, è base e principio del percorso di formulazione del progetto di architettura sviluppato.

La carta interregionale proposta riporta la schematizzazione delle altimetrie e dell'andamento territoriale delle regioni Umbria e Marche. Sono individuabili nella sintesi proposta cinque fasce altimetriche corrispondenti a cinque diverse tonalità di grigio. La scala di rappresentazione della carta è 1:200.000 (nominale sulla stampa). La Via Lauretana attraversa tre regioni ma questa carta rappresenta il suo tracciato solo in Umbria e Marche. Questo perché, come annunciato in precedenza, nella fase di ricerca storica e preliminare, si è deciso di analizzare il tracciato lauretano nelle sole aree del Cratere del D.L. 205 e D.L. 205 bis, partendo da un'analisi multi layer che ha come base il tracciato intero della Via.

Relativamente a questo processo di selezione e scarto di aree geografiche si faccia riferimento all'Immagine 57. La prima sovrapposizione cartografica è costituita dalla carta tematica rappresentante la risonanza dei danni della sequenza sismica del 24 agosto - 30 ottobre 2016 (primo intervallo) e quella

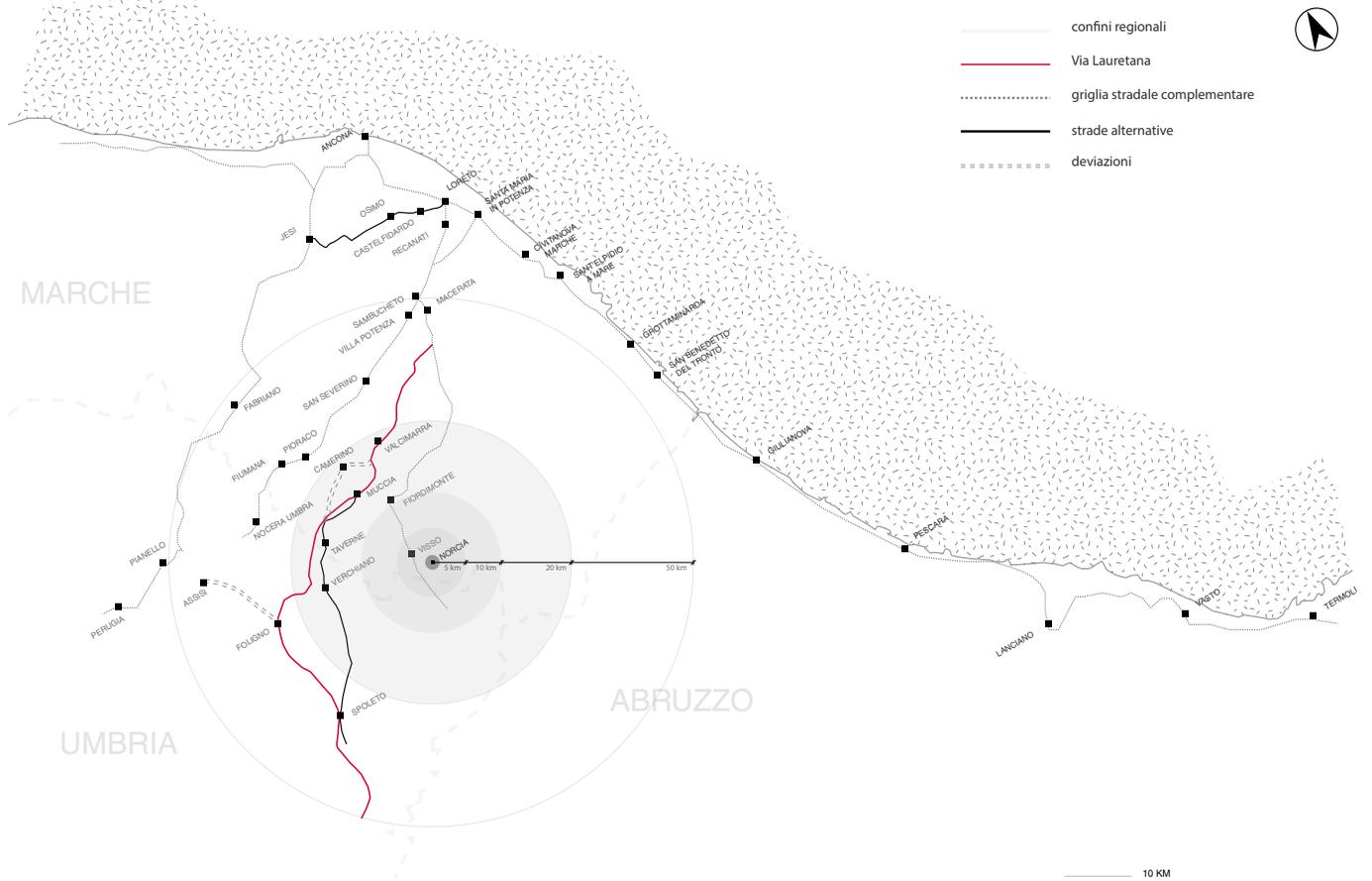


Immagine 57: Elaborato grafico; Carta di approfondimento sull'area interessata dalla risonanza dei danni causati dal sisma e la sua intersezione con le tappe della Via Lauretana.

dei danni del terremoto del 18 gennaio 2017. Questo processo ha fatto in modo di determinare chiaramente le aree del progetto, geograficamente intese e ha stabilito gli aspetti della carta finale (Immagine 58).

Un ulteriore output capace di rappresentare un'analisi territoriale di viaggio, o meglio di un'infrastruttura, è l'approfondimento costituito dalla traduzione grafica del cammino-sopralluogo del pellegrinaggio lauretano, effettuato a maggio e a luglio 2017. Il grafico, in Immagine 59, mostra la Via accompagnata da segnali atti ad indicare la morfologia del territorio.

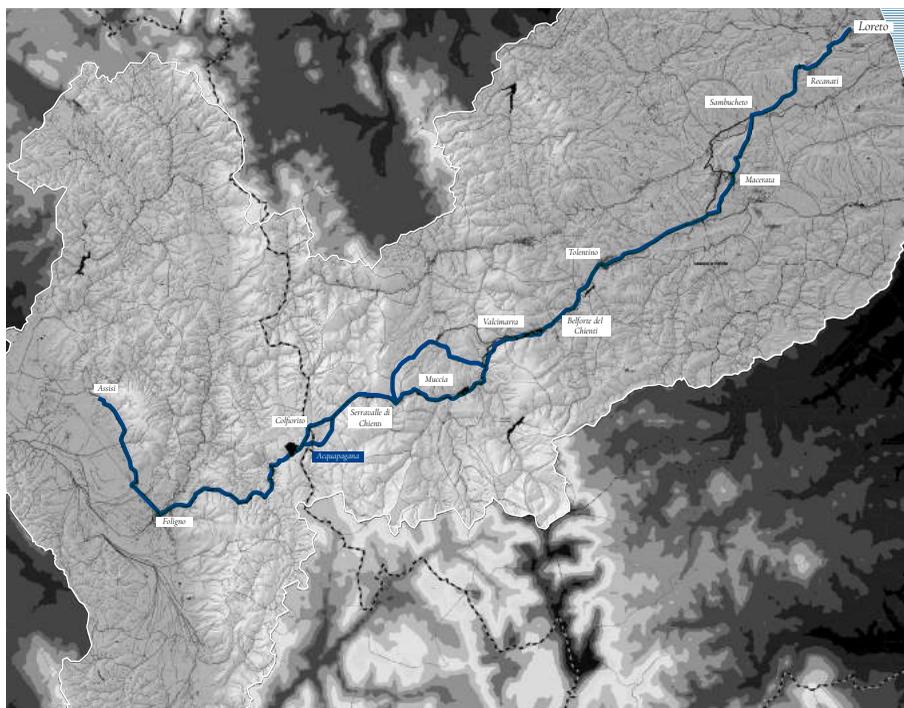


Immagine 58: Elaborato grafico; La Via Lauretana circoscritta al suo contesto geo-morfologico; Mariolina Affatato; 2017

La metodologia per rilevare questi aspetti dal paesaggio è stata tratta da schede metodologiche di compilazione suggerite dal lavoro del gruppo di ricerca del professor Falqui dell'Università degli Studi di Firenze. Lo scopo di rappresentare le visioni del territorio mira a dare una valutazione preliminare della ricchezza del paesaggio a partire dall'esperienza del camminare tramite un metodo già testato che consiste nel "rilevare con gli occhi puntati alla strada e sul suo intorno immediato"¹.

La linea centrale rappresenta la traccia del cammino che è stato svolto in maniera diretta sul territorio e attraverso la consultazione della Carta Tecnica Regionale (CTR), dei rilievi satellitari e delle tavole cartografiche dell'Italia post-unitaria (IGM). Seguendo le indicazioni delle schede compilative di cui sopra, si evince nel risultato grafico come l'analisi condotta sia stata prettamente visiva e si proponga un doppio compito: "in primo luogo mettere in evidenza le caratteristiche della visione lungo il percorso, la sua diversità in rapporto alla morfologia e agli usi, come approccio ad un criterio che sia interpretativo e progettuale, in secondo luogo individuare ambiti alla scala visiva, cioè ciò che è visibile da chi

¹ ENRICO FALQUI, CHIARA SERENELLI, I Percorsi della Via Lauretana : tra Memoria dei Luoghi Antichi e Ricostruzione dei Mosaici Eco-Paesaggistici delle Marche, in Verdiana Network, uscita 3, pp. 6

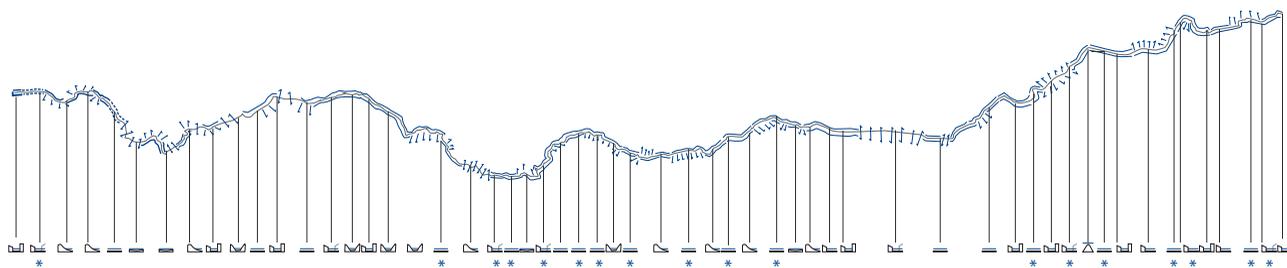


Immagine 59: Le viste della Via Lauretana: ricostruzione e traduzione grafica dell'esperienza del cammino, dell'osservazione dei luoghi e del rilievo dei caratteri salienti del paesaggio, Mariolina Affatato; 2017

cammina sul percorso, che siano riferibili ad articolazioni di paesaggio di una struttura paesistica. [...] Per struttura paesistica si intende l'insieme di tutti quegli elementi puntuali, lineari e areali che costituiscono i segni da interpretare per una lettura del paesaggio che abbia come scopo quello di una conoscenza e una possibile interpretazione dei luoghi. Gli elementi costruiti (abitati, infrastrutture, case sparse), come quelli legati alla morfologia (rilievi, corsi d'acqua) e alle trasformazioni antropiche su quello che appare come paesaggio naturale (boschi, bacini, la campagna coltivata), sono gli elementi su cui si imposta una prima analisi visiva². Questa tipologia di analisi si basa sulle teorie di Roberto Gambino e si riferisce alla sua classificazione tipologica degli elementi del paesaggio, che ha lo scopo di interpretare gli scenari del paesaggio per “esplicitare il senso della dimensione paesistica come opportunità di tutela e di valorizzazione”³. La descrizione degli ambiti visivi, secondo l'interpretazione di Roberto Gambino fornita dal team di ricerca Verdiana Network, “rappresenta il tentativo di dare un'idea generale sui paesaggi attraversati dal pellegrinaggio lauretano e mettere in relazione quelli che sono i caratteri che emergono con chiarezza e le conoscenze relative ai territori, per evidenziare in che modo la categoria del paesaggio sia funzionale alla comprensione di alcuni meccanismi che caratterizzano i luoghi vicini e lontani dal percorso”⁴. Applicando questa metodologia alla Via Lauretana la si vuole intendere come un punto di partenza per la messa in rete delle risorse di questi territori. Si riportano le linee guida

2 CHIARA SERENELLI, RITA SCHIRO, ARIANNA ANICHINI, ANNALISA BIONDI, AZZURRA MARIA NOELA PALLUCCA, Verdiana Network, in *Cammini Lauretani 3 - Guida alla consultazione*, pp.6

3 ROBERTO GAMBINO, *Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale*, «*Ri-Vista*» (2010), 8, 2, pp. 3-20.

4 CHIARA SERENELLI, RITA SCHIRO, ARIANNA ANICHINI, ANNALISA BIONDI, AZZURRA MARIA NOELA PALLUCCA, Verdiana Network, in *Cammini Lauretani 3 - Guida alla consultazione*, pp.6-7

della legenda, tradotta in simbologia nella tavola 1, allegata al fondo di questo documento di ricerca.

- LA VISIONE ALLA PICCOLA DISTANZA è circoscritta ad un ambito limitato (per esempio edifici);
- LA VISIONE MEDIATA è una visione discontinua cioè si hanno divagazioni sul tema dominante del paesaggio;
- LA VISIONE APERTA comprende un'ampia porzione di paesaggio. Questo avviene negli ambiti pianeggianti o nelle valli di maggiori dimensioni. I percorsi di crinale sono quelli che per caratteristiche morfologiche permettono l'osservazione a scala vasta ed ampia dei paesaggi e a cui si associano maggiori riferimenti o attori visivi

L'obiettivo del progetto è quello di riportare all'interno delle architetture progettate le figure geografiche che connotano il cammino. Questo obiettivo si fonda sull'ipotesi che il luogo del progetto possa assolvere, oltre alle sue funzioni pratiche, anche quella di essere un'"architettura geografica".

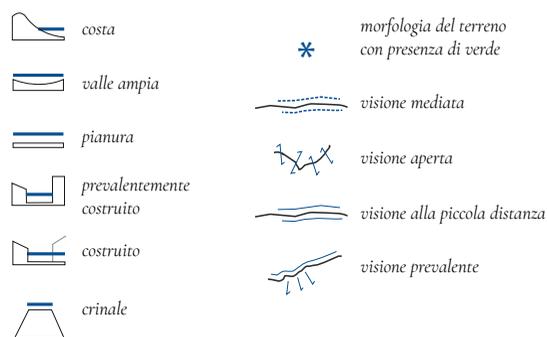


Immagine 60: Legenda riferita allo studio del cammino e alla teoria dell'osservare dal basso. Le legende indicano le tipologie di Visione e descrivono altri aspetti "raccolti" dal paesaggio.

5.2 Lettura della geomorfologia dei luoghi nella tappa Colfiorito / Serravalle di Chienti

In questa seconda tavola la natura decostruttiva della cartografia è fortemente rivelata dalla modalità di rappresentazione degli strati tematici della carta. Le operazioni di overlapping, sovrapposizione di layers, sottrazione di porzioni, tematizzazione di superfici, sono semplicemente i processi di astrazione e studio dei temi e delle caratteristiche legate al luogo. Queste operazioni hanno il fine di indagare il territorio secondo una nuova forma di lettura. La tavola si propone di studiare le forme dei luoghi per porre delle basi agli intenti progettuali. Il fine ultimo è quello di costruire nuove cartografie, in questo caso architettoniche, orientate al progetto, capaci cioè di sostenere e creare scenari idonei per lo sviluppo di un progetto.

Si parte dall'ipotesi che il processo progettuale sia un processo definito da macchine⁵, in questo caso macchine della cartografia, atte a “ridurre lo spazio territoriale a figure che possono essere utili nel risolvere problemi”⁶. È fondamentale quindi la produzione della pratica cartografica da parte della figura dell'architetto poiché se da un lato la cartografia dà risposte e risolve i problemi che generano la cartografia stessa, dall'altro essa esplicita

⁵ RICCARDO PALMA, ANDREA ALBERTO DUTTO, *Tracciare Piani Disegnare Carte*, Accademia University Press, 2016; pp. VIII, in *Questo libro presenta i risultati di un percorso di ricerca collettivo...*;

⁶ RICCARDO PALMA, ANDREA ALBERTO DUTTO, *Tracciare Piani Disegnare Carte*, Accademia University Press, 2016; pp. VIII, paragrafo “Problemi”, in *Questo libro presenta i risultati di un percorso di ricerca collettivo...*;

i connotati e le configurazioni architettoniche dei luoghi disegnati.

Infatti, come scrive Riccardo Palma in *Tracciare Piani, Disegnare Carte* il ruolo del progettista non si restringe semplicemente all'uso della cartografia come dispositivo di supporto al progetto di architettura ma che questa, essendo già dotata di un valore architettonico, può “costruire carte con l'obiettivo di individuare le figure architettoniche del proprio progetto”⁷.

Al fine dell'elaborazione del progetto oggetto di questa Tesi, è stato fondamentale anche lo studio de *L'immaginario cartografico* di Riccardo Palma che pone al centro della questione progettuale, quindi dei problemi legati alle carte e al progetto, un'ipotesi fondamentale per lo sviluppo di questa ricerca. L'ipotesi di partenza è basata sul confronto tra carta e progetto. Queste, scrive Palma, sono “macchine di costruzione dello spazio sulla scorta della loro comune radice funzionalistica, e, confrontandone le tecniche, tenta di definire come i dispositivi generali che presiedono alla rappresentazione cartografica possano dar luogo ad una serie di principi compositivi, o «figure», del progetto”⁸. È necessario quindi far riferimento al legame carta-progetto, studiando la loro relazione a monte poiché sia la carta sia il progetto di architettura appartengono ad un medesimo piano e rispondono ad uno stesso quesito: rappresentare un problema e la sua soluzione.

Il fine ultimo non è quello di riprodurre il territorio ma di ricostruirlo come soluzione ad una *questio* specifica e non come semplice output

⁷ Ibid

⁸ RICCARDO PALMA, *L'immaginario cartografico dell'architettura*, Tecnograph, 2001; pp. XVI, in *Premessa*

formale e imitazione. Nelle carte prodotte da questa Tesi “le architetture rivelano i loro rapporti con la geomorfologia e le figure cartografiche che esse contengono assumono il ruolo di archetipi capaci di interpretare il rapporto indecidibile che da sempre lega l’architettura alla forma della Terra”⁹.

Il procedimento intermedio, successivo al ridisegno della carta è un nuovo dispositivo progettuale: la carta orientata al progetto. Partendo dal concetto di indecidibilità tra carta e progetto è infatti palese l’importanza della rappresentazione di porzioni di luoghi in vista della –ricerca- di una soluzione di un problema¹⁰. Ciò non significa che la carta sia in maniera diretta la chiave di risoluzione del problema ma che la carta orientata al progetto sia la rappresentazione di figure che il progetto può impiegare”¹¹. In pratica si sono studiate le retoriche legate alla rappresentazione del territorio affinché, una volta trasposte nel progetto di architettura, diventino “figure di una retorica cartografica del progetto di architettura”¹².

L’analisi in questione si avvale dello strumento cartografico come strumento di produzione del progetto: dalla Carta Tecnica Regionale a uno dei dieci, cento, mille disegni costruibili da essa per il progetto.

La seconda tavola di progetto si compone di una rielaborazione a colonne contenenti (da sinistra a destra): La Carta Tecnica Regionale, la sintesi

⁹ RICCARDO PALMA, ANDREA ALBERTO DUTTO, *Tracciare Piani Disegnare Carte*, Accademia University Press, 2016; pp. IX in *Questo libro presenta i risultati di un percorso di ricerca collettivo...*

¹⁰ Ibid

¹¹ RICCARDO PALMA, ANDREA ALBERTO DUTTO, *Tracciare Piani Disegnare Carte*, Accademia University Press, 2016; pp. X in *Questo libro presenta i risultati di un percorso di ricerca collettivo...*

¹² RICCARDO PALMA, *L’immaginario cartografico dell’architettura*, Tecnograph, 2001; pp. XV, in *Premessa*

grafica, la normalizzazione e regolarizzazione delle aree risultate dalla fase di sintesi ed infine i pezzi del progetto. La Carta Tecnica Regionale riportata nella prima colonna è stata rielaborata in base a tre intervalli medi altimetrici. La trascrizione grafica di questa regola fa affiorare dalla carta un nuovo disegno, un nuovo mezzo di conduzione del progetto. Per far sì che ciò avvenga, la “macchina del progetto” deve operare per passaggi intermedi, scanditi da fasi di rappresentazione e interrogazione. La seconda colonna riporta la sintesi delle fasce altimetriche intercettate nella Carta Tecnica Regionale, tre fasce di pertinenza rappresentanti: altura, pendio e valle. È stato necessario mettere in evidenza l'elemento via, tracciando i percorsi interessati dalla mobilità lauretana in colore blu, per poter dare riconoscibilità dimensionale alla carta della colonna precedente. La terza colonna sovrappone le prerogative del progetto (del disegnare e della necessità di dare forma) a partire dalla sintesi della carta regionale (seconda colonna): la macchina cartografica apre il progetto alle complesse dimensioni del disegno di architettura e alla dimensione della città e del territorio, formando una superficie di vuoti e pieni, un disegno in medias res che si avvicina all'immagine della città. La schematizzazione operata è un processo di regolarizzazione e ortogonalizzazione del disegno precedente. Il ridisegno di questo stadio intermedio è atto a rappresentare, tramite la schematizzazione, un carta che astrae il piano cartografico legato alla morfologia e che si avvicina a linguaggi “antropizzati” e che quindi risulta essere propedeutica al fine di un disegno di architettura. La schematizzazione è anche atta ad investigare i principi distributivi ed il funzionamento dello spazio cartografico come preludio al ridisegno del sistema nel progetto poiché è proprio nella carta orientata al progetto che si celano le figure del territorio che l'architetto può utilizzare per la soluzione dei problemi¹³. Nell'ultima colonna sono rappresentati i corrispettivi pezzi di progetto, i pezzi “usciti” dalla macchina cartografica che ha processato

¹³ ANDREA ALBERTO DUTTO, RICCARDO PALAMA *Tracciare Piani Disegnare Carte*, Accademia University Press, 2016; pp. X in *Questo libro presenta i risultati di un percorso di ricerca collettivo...*; pp. VIII-IX, in *Premessa*

i dettami rappresentativi dell'architettura e gli interrogativi sui problemi che il progetto si propone di risolvere. Lo schema generale è leggibile come una rappresentazione cartesiana, composta da un asse orizzontale ed uno verticale. Sull'asse delle ordinate vengono proposti i tre scenari di progetto:

1. La Valle di Serravalle di Chienti;
2. L'Altipiano Plestino;
3. La Valle di Acquapagana-Preci;

Queste stanze territoriali sono state determinate a partire dalla tappa lauretana contenente il sito selezionato per il progetto: il convento di San Salvatore ad Acquapagana.

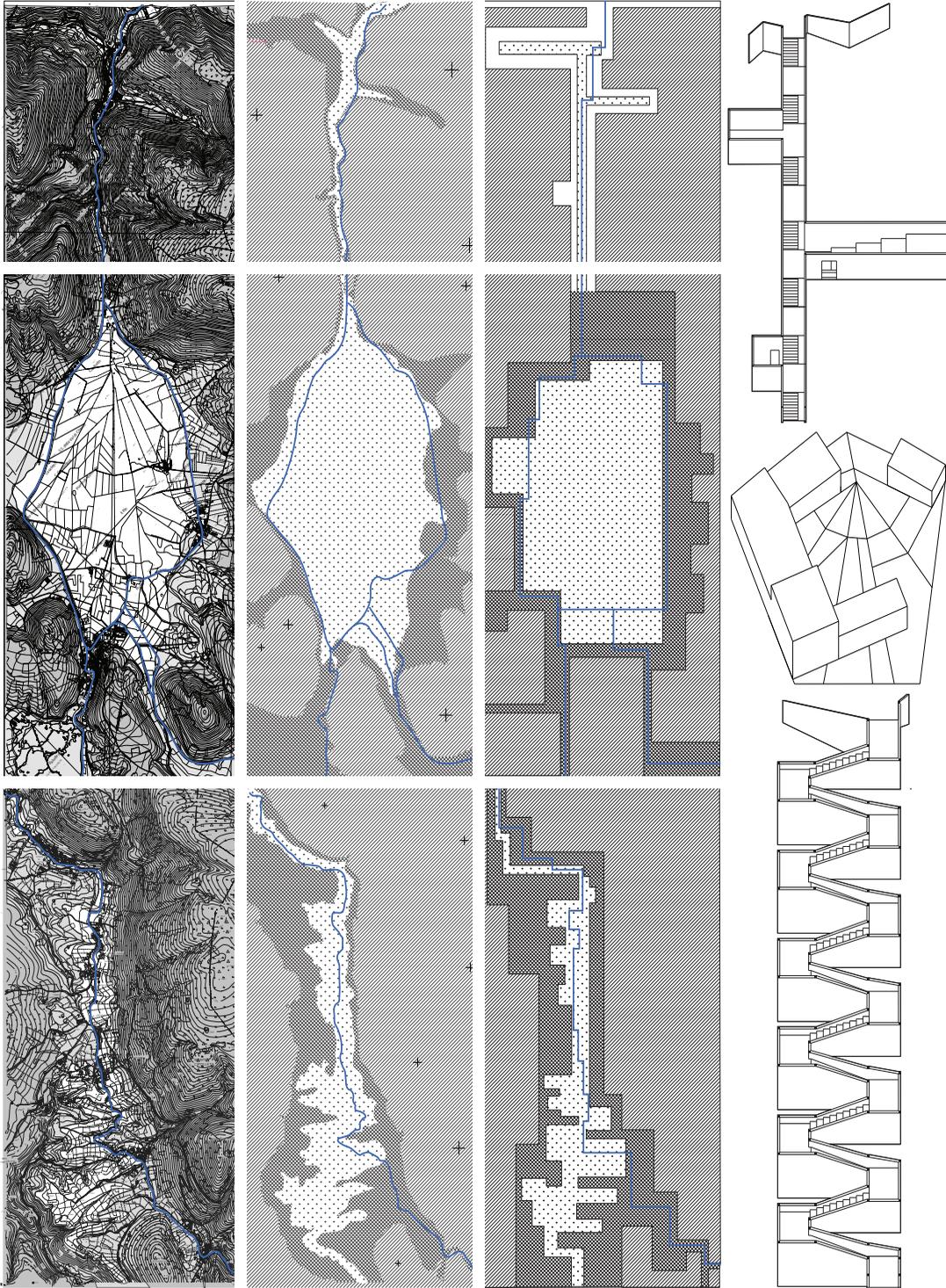
Sull'asse delle ascisse vengono identificati i processi rappresentativi sopra descritti, ed essi sono:

1. La C.T.R. con la relativa individuazione di tre fasce di rispetto altimetrico derivanti dall'intervallo medio delle altezze dei rilievi;
2. La sintesi quindi la selezione di informazioni e forme estratte dalla superficie cartografica (altura, pendio, valle, strada)
3. Regolarizzazione e astrazione delle forme suggerite dalla sintesi, proposta rappresentativa che a partire dalla cartografia tenta di avvicinarsi ad uno scenario antropizzato e più vicino alla rappresentazione dell'architettura;
4. Risultato della macchina di progetto: i pezzi del Convento camaldolese di Acquapagana;

I pezzi di progetto risultanti saranno analizzati nello specifico nei relativi paragrafi: Tavola III, Tavola IV e Tavola V. Queste figure, descrittive il cammino, saranno successivamente impiegate come soluzioni per gli elementi distributivi alla scala del progetto.

Tavola II

Lettura della geomorfologia dei luoghi della sappa
Caltorini - Serranelli di Ciano



5.3 Planimetria di progetto

La terza tavola rappresenta lo sguardo totale sul progetto, sui risultanti pezzi della macchina di rappresentazione. Lo studio condotto sul sito di progetto, il convento camaldolese di Acquapagana, è atto a riqualificare e a ripristinare il valore storico di un'architettura di pregio, abbandonata negli anni, ristrutturata, ri-abbandonata e colpita da molti eventi sismici nel corso dei secoli. Il convento fa parte della costellazione di luoghi tappa intercettati da questa ricerca e si interpone tra l'altipiano di Colfiorito e la valle di Serravalle di Chienti. Il convento è situato nella valle di Acquapagana, valle preziosa poiché ricca di coltivi, aree boschive, sentieri e luoghi di interesse culturale-paesaggistico-storico e religioso. La chiesa, così come l'area conventuale, attualmente versano in condizioni di abbandono. La situazione è stata aggravata dai recenti eventi sismici che hanno portato a crolli, cedimenti strutturali e crepe. Il bene architettonico, fortunatamente, è stato inserito nella lista del patrimonio religioso e culturale da ripristinare e mettere in sicurezza. La Protezione Civile ha provveduto alla messa in sicurezza del sito nell'immediato periodo successivo ai primi eventi sismici dell'agosto 2016. La mancanza di iniziative da parte del comune di Serravalle di Chienti e la carenza di parrochiani e frequentatori praticanti cristiani hanno fatto in modo che negli anni la chiesa subisse prima la perdita dell'amministrazione del culto con frequenza quotidiana e poi l'abbandono definitivo anche del convento da parte dei padri camaldolesi. Il complesso monastico negli

ultimi cinque anni è stato messo “in funzione” nel solo periodo estivo per campus organizzati da organizzazioni cattoliche e per la celebrazione del culto del Beato Angelo.

Questa Tesi si pone l'obiettivo di proporre un progetto atto a ripristinare uno stato ottimale della fabbrica religiosa esistente e a conferirgli nuove modalità di fruizione. L'intento è sia formale che ideale: il convento camaldolese di San Salvatore in Acquapagana rappresenta una possibile soluzione architettonica, di una come delle tante “stazioni” religiose costituenti la rete dei cammini lauretani.

La metodologia dell'astrazione di forme e superfici nate dal segno grafico delle carte e l'applicazione alla specificità e alla rappresentazione del progetto, rimangono, come spiegato nel paragrafo precedente, incentrate sullo studio di molteplici forme e punti di vista dello spazio geografico, richiamando un tema molto simile alla layerizzazione dei pezzi di architetture e alla ricostruzione degli oggetti: il restauro. Questa ricerca non propone il restauro come un atto volto alla sola conservazione e preservazione del manufatto: la disciplina si propone come pratica alla base di ogni intervento sull'esistente. “Il restauro –infatti- interessa non soltanto l'intervento propriamente detto su un edificio preesistente, ma entra di diritto anche e soprattutto in qualsiasi progetto *ex novo*, dato che in entrambi i casi si agisce e si trasforma qualcosa che esiste già, sia esso un edificio, un complesso di edifici o un territorio, e che inevitabilmente verrà trasformato”¹⁴.

Il disegno planimetrico presentato è il risultato di queste operazioni:

¹⁴ CHIARA OCCELLI, Un castello, mille castelli. L'importanza delle cose nel progetto di restauro, «GIORGIO CROCI, Conservazione e restauro strutturale dei beni architettonici, CittàStudi, Novara» (2012), 12, pp. 395–422.

della pratica del restauro inteso come azione sull'esistente e del disegno di progetto intersecato alle figure della geografia del luogo.

Il progetto è formato da una "testa" (il complesso conventuale, il progetto della piazza, la serra e la chiesa), da un collegamento ad esclusivo uso pedonale che parte dalla Statale e conduce alla piazza del convento (allo stesso modo di molte scale votive di Santuari e luoghi votivi), da un collegamento tra il convento e la principale area di ospitalità ed infine dalle nuove casette: moduli montati a secco in-loco, atti svolgere una stessa funzione per utenze variabile al variare delle condizioni al contorno: pellegrini in sosta o sfollati a causa di terremoti.

Le figure di progetto e i pezzi restituiti dalla macchina cartografica sono le figure geomorfe che connotano e descrivono il cammino e che, in particolare, descrivono il "passo" del pellegrinaggio in cui si trova il sito in progetto. Per realizzare un progetto che tenga conto di ciò e che restituisca il racconto e la descrizione dei luoghi circostanti. Acquapagana si trova nella valle di Forcatura, una valle larga e dalle pendenze dolci, e si posiziona nella tappa tra la piana di Colfiorito e la valle di Serravalle di Chienti. La lettura di queste figure fonda i principi progettuali in quanto i tre luoghi ridisegnano i pezzi necessari alla risoluzione dei problemi del progetto. La piana di Colfiorito è un altipiano a catino, e viene formalmente tradotto nel progetto nella piazza antistante il convento; il ridisegno della natura altimetrica e idrogeologica del luogo risponde perfettamente alla necessità di ristabilire una piazza-chiostro cuore dell'impianto conventuale, coronata da edifici, come fossero le montagne dell'appennino che circondano l'altipiano e risponde alla necessità di studiare un sistema di drenaggio delle acque per tenere lontano dagli edifici di interesse storico l'acqua. L'aspetto più interessante del ridisegno di questa forma di progetto, la piazza, è quello dello studio del sistema di

irrigazione dei campi e della distribuzione delle acque reflue: il sistema idrico viene studiato al negativo producendo una rete di drenaggio che raccoglie l'acqua piovana e che la convoglia in un canale centrale per essere smaltita. Il processo di astrazione delle forme dalle carte dei luoghi circostanti Acquapagana, e il relativo procedimento rappresentativo e risolutivo dei problemi del progetto, viene coerentemente riproposto per le altre due forme costituenti il progetto. La scala esterna di accesso al convento risolve il problema dell'accessibilità ad esclusivo uso pedonale. Il disegno progettuale riprende il sistema geomorfologico della valle di Serravalle di Chienti, una valle stretta descritta da pareti rocciose continue e ripide. La strada e l'edificio vivono e prendono forma nello spazio lungo e stretto descritto dai muri rocciosi e allo stesso modo, nel progetto del convento, la scala ha l'obiettivo di essere collegamento pedonale descritto da alti muri in palizzata che proteggono e definiscono il percorso di collegamento tramite una scala a doppia gradinata con una rampa centrale destinata al trasporto delle biciclette; sempre nel caso della seconda forma di progetto, la scala recupera la forma della valle stretta aprendo delle deviazioni, o meglio stanze, proprio come da Serravalle risultano esservi piccole insenature che si innestano sull'andamento longitudinale della valle. L'ultimo pezzo costituente il progetto è il sistema di rampa-scala-pianerottolo (stesso linguaggio architettonico della scala di accesso alla piazza della chiesa di San Salvatore), collegamento tra convento e area ospitalità. Questa volta il soggetto studiato è la valle del luogo in cui giace la fabbrica camaldolese: la valle di Forcatura; il sedime della valle è molto largo ed è inscritto in un sistema di alture dolci e sparse. Il ridisegno di questo elemento ha prodotto una forma compatta, un sistema di distribuzione che possa usare il sistema della valle come principio. La risalita dalle casette al convento è stata prevista come un'alternanza di salite e pianerottoli; la figura è atta a collegare due punti del progetto ma allo stesso tempo ricava dai pianerottoli aderenti e, nella maggior parte

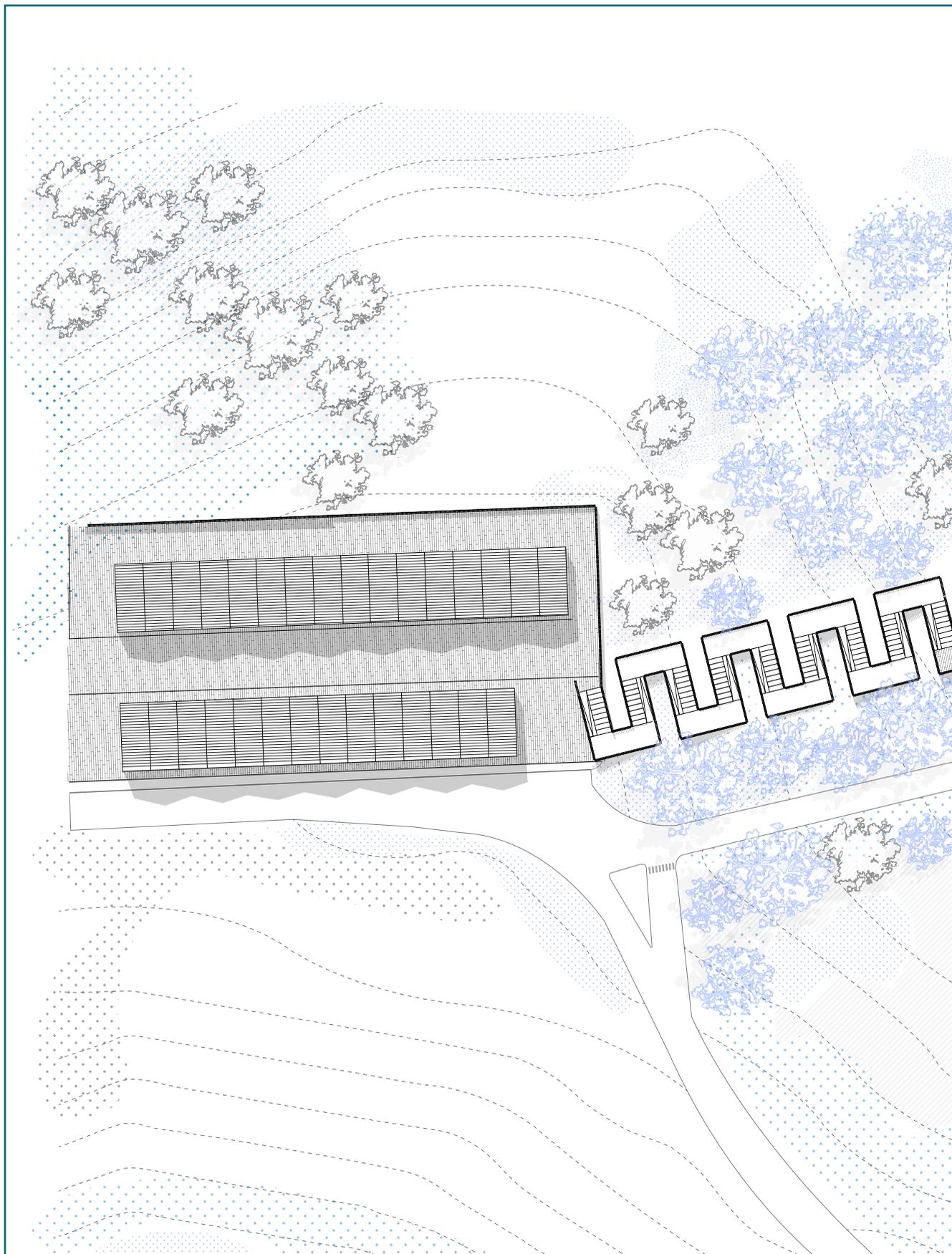
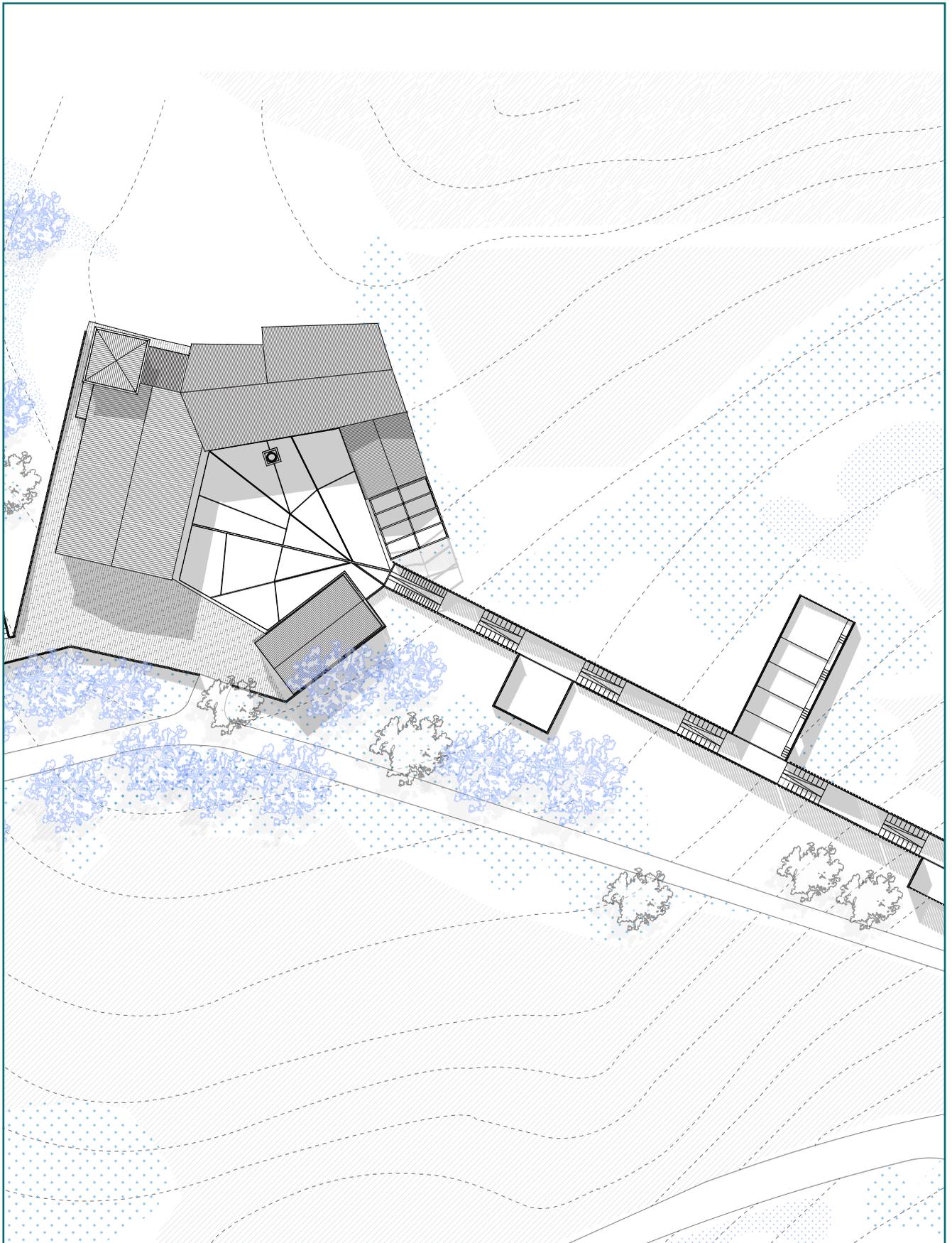


Immagine 6r: Elaborazione grafica; planimetria di progetto; Mariolina Affatato; 2018



dei casi, coincidenti con il piano di campagna spazi di sosta attrezzati che si confondono con la collina circostante. Dalla valle –le scale e le rampe– si risale su ogni altura –i pianerottoli– per poter ammirare il paesaggio o fermarsi per ristorarsi.

Di seguito verranno presentate le parti (parte I, la scala; parte II, la piazza; parte III, la risalita al convento) del progetto di cui sopra, ad una maggiore scala di dettaglio sia grafico che descrittivo.

La tavola quattro mira ad approfondire gli aspetti progettuali del primo

Parte I: La Scala

“pezzo” del progetto: la scala.

Si è stabilito di numerare le parti secondo un ordine di accesso, cioè dalla strada al centro della piazza e successivamente dal convento alle casette, in una sorta di racconto atto a suggerire un'ideale uso del complesso.

L'architettura della SCALA nasce dal ridisegno della valle di Serravalle di Chienti. Come riferito in precedenza, è lo studio delle superfici risultate dalla rappresentazione di “fasce di rispetto altimetriche” ad aver iniziato il processo di ridisegno e di soluzione del problema, in questo caso distributivo, posto dal luogo.

La scala ha uno sviluppo lineare di metri 120 e sale fino alla 789 m, quota di sbarco sulla piazza del convento.

La soluzione architettonica attuata imita non solo la forma della valle ma parte dal suo naturale impianto “distributivo” per risolvere delle sfide progettuali come:

- la necessità di un parcheggio per le bici sicuro;
- uno spazio di intrattenimento destinato al leisure time;
- un desk informativo e centro informazioni

Il ridisegno della valle stretta di Serravalle di Chienti ha condotto alla previsione di tre stanze destinate alle funzioni sopra indicate, funzionali

rispetto alla necessità di uscite di emergenza. A partire dall'ingresso alla scala, vi sono una sosta, o stanza, dedicata al desk informativo e ad un uscita d'emergenza posta a 3 minuti di distanza dalla successiva (come da legge sui criteri per la sicurezza ; Decreto Ministeriale del 10/03/1998); la seconda uscita è la leisure room, una stanza che sembra contenere parte del pendio in cui si va ad inserire e fratturare: essa sfrutta l'inclinazione naturale del terreno per offrire una spettacolarizzazione architettonica delle visuali tramite la trasposizione formale in anfiteatro. Lo spazio previsto è di fatto un teatro, con un palco al fondo, in corrispondenza del pianerottolo della scala principale: le sedute vengono naturalmente proposte dallo scavo in terrazze del pendio naturale. Le terrazze sono scaloni per gli spettatori. La scala laterale ha uno scopo distributivo. La via di fuga è una porta che permette l'accesso alla quota del piano di campagna esterno. L'ultima figura che si inserisce nella scala lineare che conduce alla piazza del convento è il parcheggio delle biciclette. La stanza ha la possibilità di essere chiusa durante la notte ed è fornita di parcheggi fissi per le bici. La scala in sé assume le caratteristiche della discretizzazione formale studiata in precedenza. Le tre fasce di rispetto altimetriche sono rappresentate dalla palizzata esterna, che si erge fino a 2 metri dal piano di campagna e conferisce al visitatore la sensazione di trovarsi in un luogo stretto, creando l'immediata analogia con la Valle di Serravalle di Chienti. Dalla scala principale e dalle deviazioni che formano stanze territoriali ed infine dalle rampe ad uso trasporto di un eventuale mezzo ciclabile. Si consideri l'orto delle erbe officinali nella piazza un'ultima stanza. Questo aspetto progettuale verrà approfondito successivamente nella Tavola Sette.

Lo studio e il disegno della cartografia relativa all'altipiano di Colfiorito,

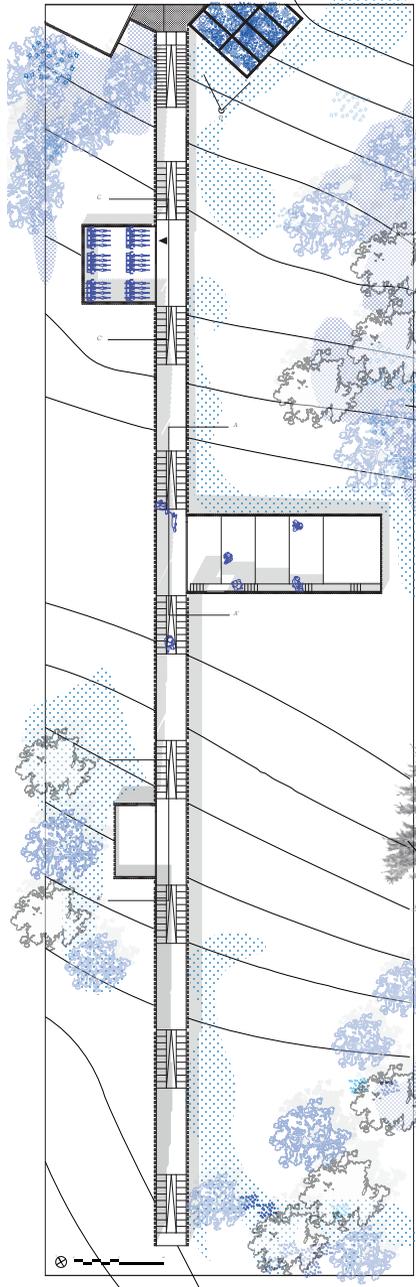


Immagine 61: Elaborazione grafica; pianta della scala di accesso al convento camaldolese; Mariolina Affatato; 2018

Parte II: La Piazza

detto anche altipiano plestino, sono state le operazioni più stimolanti e produttive nella fase di progetto.

La proiezione e il significato del disegno dell'altipiano hanno un valore *ab origine* fortissimo perché fanno riferimento non solo alla forma, alle pendenze e alla composizione della geografia/morfologica del luogo ma alla rappresentazione e alla stratificazione del lavoro dell'uomo. Tutto ciò è rintracciabile nella traduzione grafica del luogo sulla carta.

Il lacus plestinum rappresenta una risorsa importante sin dall'età augustea, periodo di sviluppo della città romana di Plestia. La natura del luogo aveva indotto i romani a costruire un sistema idraulico di drenaggio, considerato tuttora un capolavoro in ambito ingegneristico, che supportasse il deflusso delle acque raccolte nella piana di Colfiorito. Oltre al collettore romano, si noti l'interesse per la stessa vocazione territoriale dell'altipiano da parte della casata Da Varano, signori della zona tra Gualdo Tadino e Macerata. La famiglia, in età rinascimentale fece costruire una botte a fianco del collettore romano per raccogliere l'acqua proveniente dalla palude di Colfiorito (Riserva Naturale Regionale dal 1999). Nello scenario progettuale il sistema romano viene invertito: l'acqua raccolta nel sottosuolo viene ridistribuita a partire dall'area centrale dell'altipiano riuscendo ad irrigare i coltivi circostanti.

La raccolta e la distribuzione dell'acqua è stata letta come natura ed origine imprescindibile del disegno della piana. Il problema del deflusso, del drenaggio e della raccolta dell'acqua sono problemi assolutamente pertinenti e bisognosi di un'azione quando in situazioni di progetto di una piazza. È per questo motivo che l'analogia piazza-altipiano a catino di Colfiorito perde l'unicità della metafora formale, diventando, non più eco e ricordo della forma del sistema di irrigazione dei campi ma soluzione e natura insita nel progetto stesso nella nuova piazza di San Salvatore. Il funzionamento della pendenza è, nel caso della piazza in progetto, invertita: la superficie non risulterà essere un compluvium di distribuzione ma un impluvium atto a raccogliere, grazie ad un sistema di canaline drenanti, l'acqua piovana che per normativa deve necessariamente essere tenuta lontana dagli edifici storici.

Il processo rappresentativo, quindi l'aspetto formale, ha incontrato in maniera naturale le esigenze dello studio di un sistema funzionale. Infatti il disegno della pavimentazione della piazza è naturale conseguenza della risoluzione al problema di drenaggio ed è direttamente dipendente dallo studio delle necessità dell'altipiano plestino, il quale disegno del suolo risolve necessità e aspetti funzionali come la distribuzione dell'acqua nei campi e la parcellizzazione dei coltivi.

La piazza è stata pensata ai fini di ristabilire una gerarchia all'interno del sistema convento, diventando chiostro aperto e luogo di ritrovo per la comunità (tutto l'anno), scenario di incontri (per i viaggiatori) e luogo identitario e di riferimento (per gli sfollati nei casi di eventi calamitosi). Il sistema di drenaggio composto da tre tipologie di canaline di scolo ridisegna, a partire dalla studio del sistema di irrigazione di Colfiorito, le porzioni di pavimentazione (in pietra bianca maceratese, in pietra rosa

del Subasio e in materiale di recupero, per lo più cotto di tipo toscano, reperito presso la storage room del convento) nello stesso modo in cui i canali di irrigazione disegnano e definiscono la parcellizzazione dei coltivi. Questo elemento del progetto nasce dall'esigenza di risolvere il problema del collegamento tra il convento e le sue nuove celle, ovvero le casette destinate all'ospitalità. Il dislivello di 14 metri non permette attualmente una comunicazione diretta tra piazza e piazzale sottostante destinato alla

Immagine 62: Elaborazione grafica; pianta della piazza del convento camaldolese; Mariolina Affatato; 2018

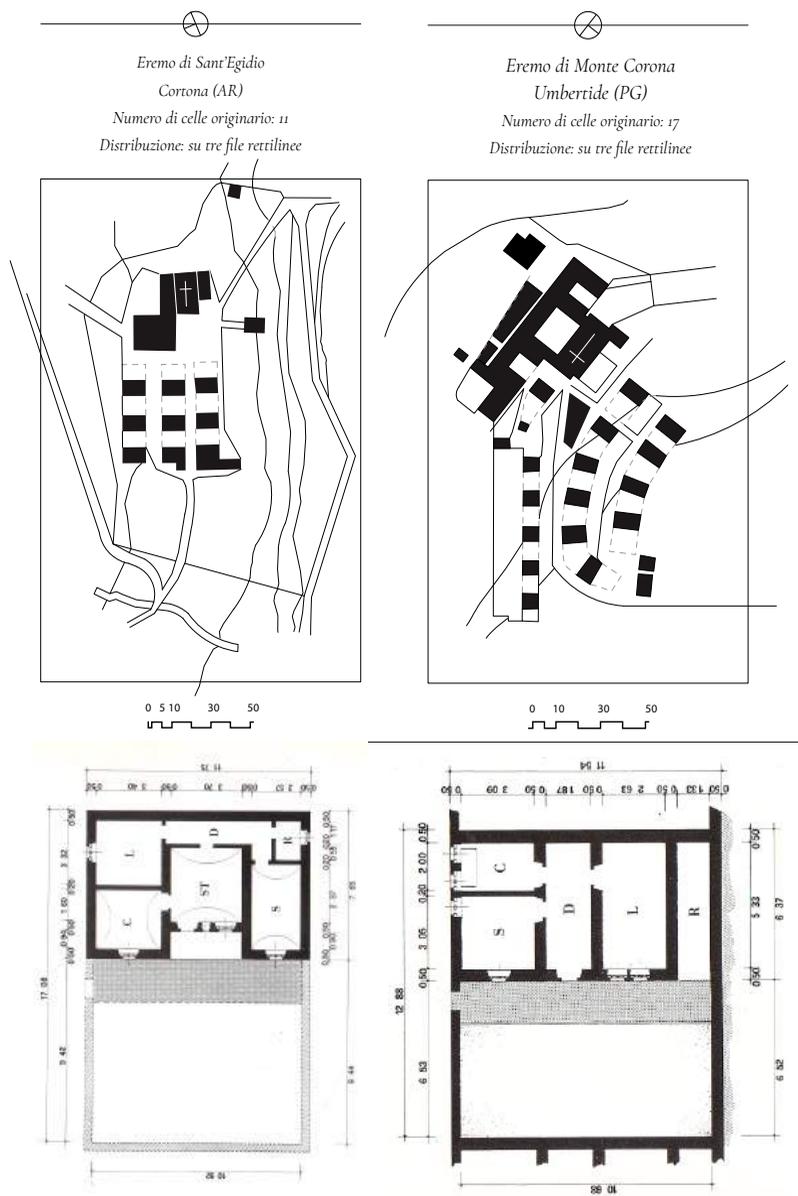
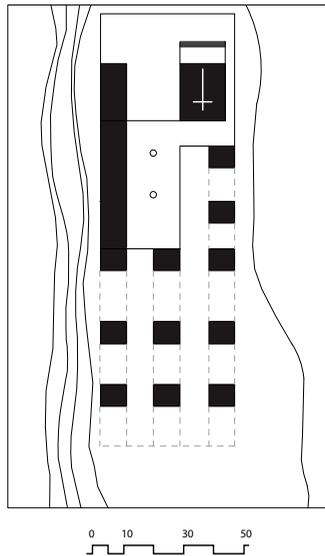


Immagine 63 A: Elaborazione grafica; confronto planimetrico di sei conventi camaldolesi: Eremo di Sant'Egidio, Eremo di Monte Corona Eremo di Monte Conero, Eremo di Santa Maria di Apiro, Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, Chiesa di San Salvatore in Acquapagana ; Mariolina Affatato; 2018

⊕

*Eremo di Monte Conero
Sirolo (AN)*

*Numero di celle originario: 11
Distribuzione: su tre file rettilinee*



⊕

*Eremo di Monte Conero
Sirolo (AN)*

*Numero di celle originario: 11
Distribuzione: su tre file rettilinee*

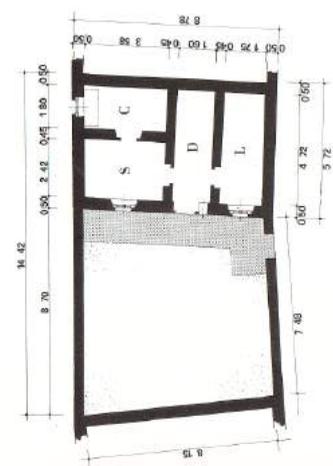
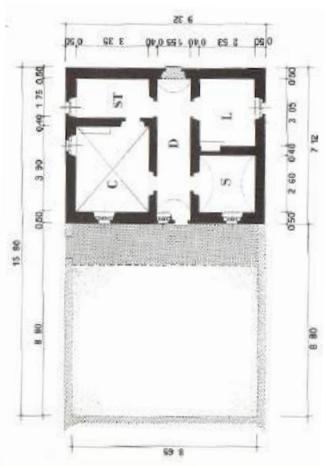
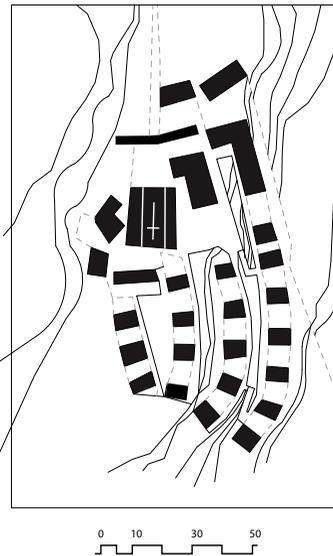
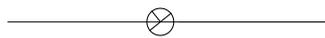
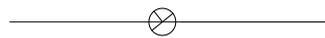
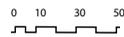
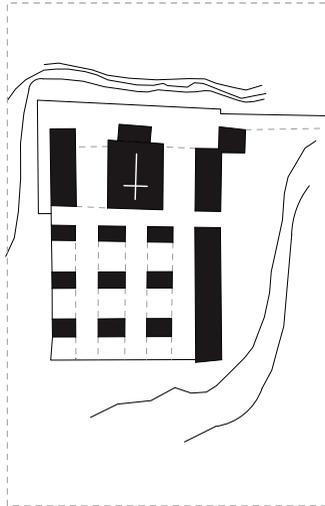


Immagine 63 B: Elaborazione grafica; confronto planimetrico di sei conventi camaldolesi: Eremo di Sant'Egidio, Eremo di Monte Corona Eremo di Monte Conero, Eremo di Santa Maria di Apiro, Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, Chiesa di San Salvatore in Acquapagana ; Mariolina Affatato; 2018



*Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana
Serra San Abbondio (PS)
Numero di celle originario: 6 (?)
Distribuzione: mista cella/manica*



*Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana
Serra San Abbondio (PS)
Numero di celle originario: 6 (?)
Distribuzione: mista cella/manica*

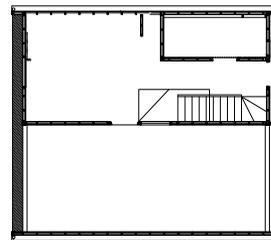
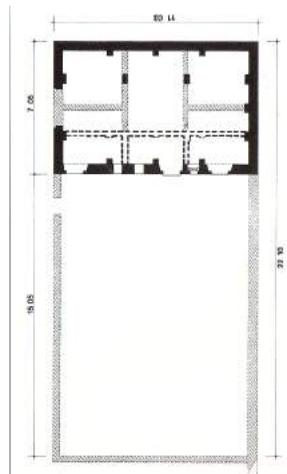
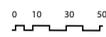
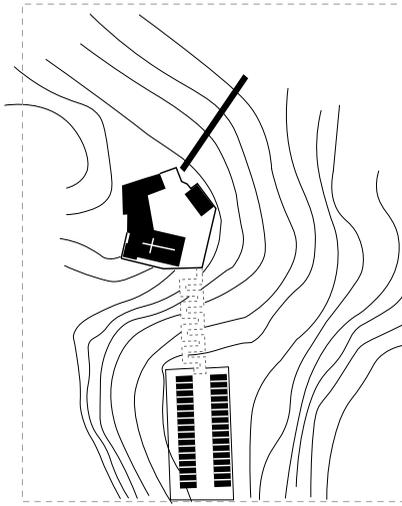


Immagine 63 C: Elaborazione grafica; confronto planimetrico di sei conventi camaldolesi: Eremo di Sant'Egidio, Eremo di Monte Corona Eremo di Monte Conero, Eremo di Santa Maria di Apiro, Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, Chiesa di San Salvatore in Acquapagana ; Mariolina Affatato; 2018

Parte III: La Risalita

locazione di casette S.A.E. (ivi posizionate per il terremoto del 1997 e anche per gli ultimi avvenimenti sismici).

Volendo esprimere progettualmente l'intenzione di rappresentare una tappa completa del meccanismo pellegrinaggio, si è ripetuto, in questo caso, il sistema che collega Acquapagana a Serravalle passando per Colfiorito e si è deciso di ricorrere, coerentemente con le scelte progettuali precedenti, alla lettura dei piani cartografici e al confronto con il problema e della carta e dell'architettura. Il problema del collegamento tra i due luoghi del progetto a quote distinte (14 metri di dislivello tra punto di partenza e punti di sbarco con poca possibilità di sviluppo lineare) è stato risolto impiegando la figura schematica della valle di Acquapagana (valle di Forcatura). Questa è una valle dai pendii estremamente dolci nella quale il principio insediativo del costruito, simile a quello di tutto l'appennino abruzzese e marchigiano caratterizzato dalle case sparse, è dominato da case singole costruite in cima all'altura o sui pendii e non a fondo valle. La forma del progetto si riscrive a partire da questo schema di distribuzione: dal letto della valle bisogna spostarsi e salire su un rilievo o su un pendio per raggiungere un punto di interesse: una casa, una chiesa, un'area attrezzata, un'edicola votiva, un oggetto del costruito. Per questo motivo il progetto, per risolvere il collegamento tra il convento e le casette impiega un medesimo impianto architettonico, formato da un sistema composto

dalla sequenza scala-rampa-pianerottolo,

Il sistema scala-pianerottolo-rampa accoglie le richieste progettuali per mezzo di una risalita a tornanti in cui la superficie dei pianerottoli, rasentando puntualmente la quota del terreno, diventa area “verde” attrezzata per pic-nic e sosta.

L'intenzione progettuale di realizzare delle nuove case dalla doppia funzione, quella di ospitalità per i turisti e i pellegrini e quella di ospitalità per le popolazioni sfollate a causa di emergenze dovute a catastrofi naturali quali terremoti, parte dalla forte convinzione e dal tentativo di dimostrare

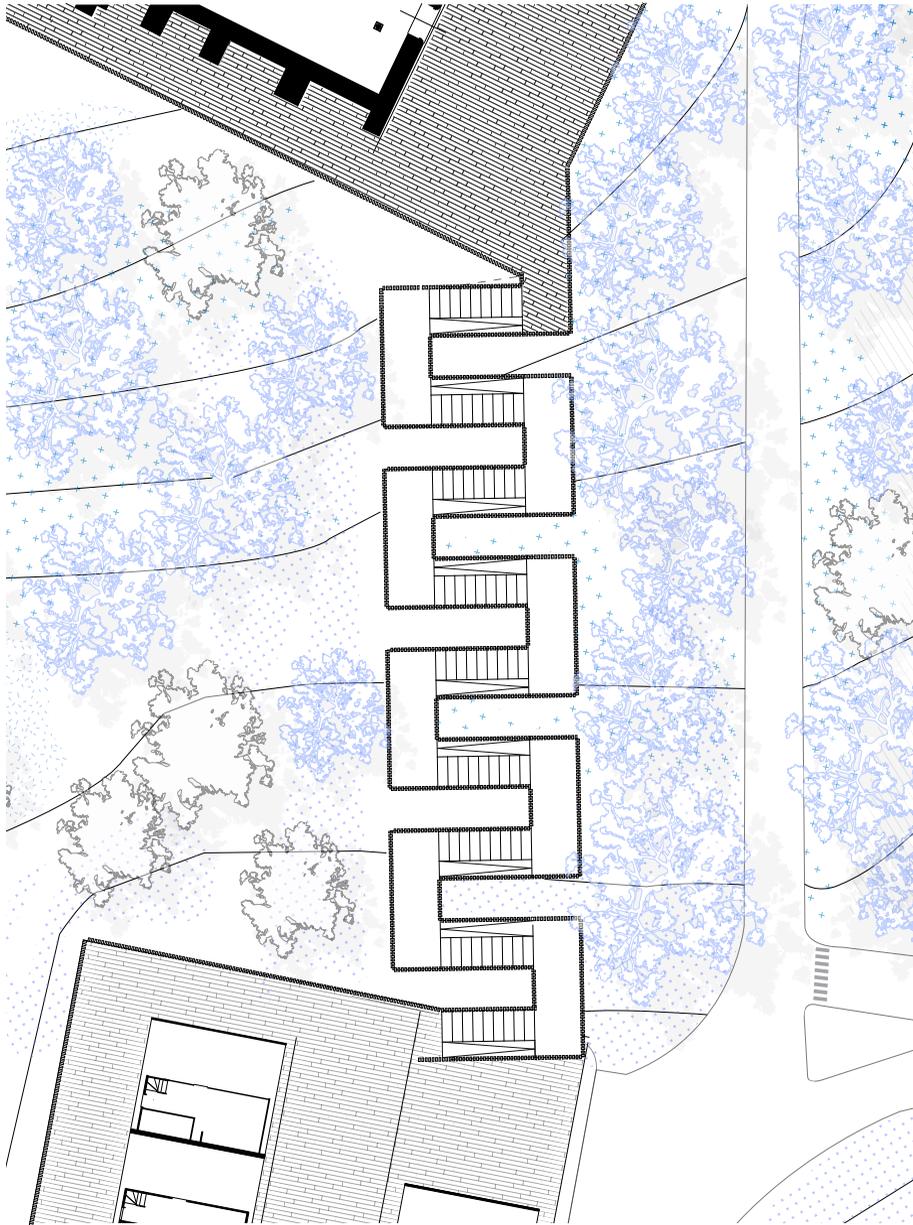


Immagine 63; Elaborazione grafica; pianta della scala di risalita al convento camaldolese e collegamento con le S.A.E. (soluzioni abitative per l'emergenza); Mariolina Affatato; 2018

5.4 L'unità abitativa come risposta all'emergenza: dalla cella alla S.A.E. tramite l'incremental architecture

come l'architettura possa essere soluzione e supporto assolutamente primario per queste circostanze secondo due motivi.

Il primo è il tentativo di uno sviluppo della microeconomia, uno sviluppo in scala locale che possa permettere la coabitazione di imprese turistiche locali basate sulla riscoperta del territorio e del patrimonio architettonico minuto.

La seconda motivazione è scandita dalla necessità di luoghi sicuri e vicini ai luoghi di appartenenza delle vittime dei terremoti e delle catastrofi naturali, soluzione che sta nel mezzo del dibattito "dov'era/com'era".

Il punto di partenza è stata la rilevazione di dati sul campo tramite interviste alla popolazione. Le risposte al questionario, sono state fondamentali nella stesura del programma di progetto per le casette.

In secondo luogo si è deciso di impostare altri parametri fondanti del progetto a partire dal confronto con la normativa vigente sulle strutture S.A.E. .

L'ultimo aspetto coinvolto nell' esercizio progettuale è lo studio di architetture incremental.

Le interviste hanno prodotto un *database* di informazioni utili a capire quali fossero le richieste da parte della popolazione. Gli aspetti funzionali

relativi all'abitabilità post-sisma sono stati posti, in un ordine di importanza, come priorità sull'architettura da sviluppare.

I dati tratti dalle interviste riportati nel Capitolo IV fanno emergere importanti necessità. La prima è quella legata al bisogno di rimanere il più vicini possibile ai luoghi di origine, sia nell'immediato post-sisma, sia nei mesi dedicati alla ricostruzione; la seconda è la vicinanza alle vie di fuga (intese come vie di uscita da centri urbani e vicinanza all'accesso di arterie stradali quali super strada e strada statale) e a luoghi dove è facile reperire beni alimentari e di prima necessità (come in supermercati, punti di raccolta alimentare delle circoscrizioni della Protezione Civile, centri di smistamento dei beni di prima necessità provenienti da associazioni benefiche come Caritas, Azione Cattolica, Scout e altre organizzazioni del territorio italiano sia religiose che laiche).

Questi punti sono stati usati come fondamento del progetto di ospitalità. Un altro aspetto cardine del progetto è lo studio del comfort dal punto di vista dell'autonomia. Il dato è stato rilevato dalle risposte dai questionari ma incontra la volontà di quelli che sono i dettami architettonici della congregazione camaldolese dell'ordine benedettino, dettami resi parte integrante del processo progettuale per legarsi il più possibile all'identità del luogo. Infatti, secondo la codifica dell'architettura camaldolese l'abitazione del monaco era fondata su due realtà: la vita cenobitica e l'eremitismo¹⁵. Questo ha portato ad una sostanziale modifica della dispositio nell'impianto conventuale, portando alla costruzione di domunculae¹⁶ (celle) separate dal convento ed indipendenti le une dalle altre.

15 PAOLO BOSSI, ALESSANDRO CERATTI, Eremi camaldolesi in Italia. Luoghi, architettura, spiritualità, Vita e pensiero, 1993; pp. 19, in *Fondamenti della vita monastica*

16 PAOLO BOSSI, ALESSANDRO CERATTI, Eremi camaldolesi in Italia. Luoghi, architettura, spiritualità, Vita e pensiero, 1993; pp. 37-41

Gli aspetti architettonici salienti delle celle possono essere:

- L'allineamento costante delle celle in direzione Nord-Sud;
- La costruzione in legno o in muratura a seconda delle condizioni climatiche e più in generale delle condizioni al contorno del luogo di costruzione;
- La forma a capanna;
- La regolarità della pianta nelle proporzioni 3x5 (circa);
- La dotazione di un hortus conclusus che si deve interporre tra cella e cella e che risulti essere di pertinenza di ogni unità (il significato simbolico ma anche l'aspetto funzionale di questa regola deriva dalla necessità di avere un chiostro cenobitico rimpicciolito vicino al luogo in cui si vive);
- La disposizione interna libera, unica regola a riguardo: la semplicità

Anche dal punto di vista dell'impianto planimetrico, sono stati seguiti per il progetto i canoni camaldolesi, ponendo i dormitori non all'interno dell'area conventuale ma separati e collegati da un sistema di sentieri o cordoli o, come nel progetto proposta dalla tesi, scale.

Il terzo aspetto considerato è stato il confronto con la normativa vigente circa la realizzazione delle "casette" S.A.E., ovvero Soluzioni Abitative in Emergenza. Si riporta in allegato il capitolo tecnico relativo alla normativa vigente su tali soluzioni abitative e se ne riportano, a seguire, i punti salienti presi in considerazione per redigere il progetto di tesi.

1. La distribuzione delle S.A.E. dovrà essere effettuata, per quanto possibile, tenendo conto delle dimensioni, della forma, dell'andamento planimetrico e dell'orientamento del lotto assegnato secondo i

principi della bioclimatica, cercando di sfruttare al meglio il controllo del microclima interno attraverso strategie progettuali passive che minimizzino l'utilizzo di impianti ed ottimizzino l'efficienza degli scambi termici tra edificio e ambiente (quali l'orientamento, l'ombreggiamento estivo anche attraverso l'inserimento di piantumazioni e aree verdi, la ventilazione naturale in funzione della direzione dei venti dominanti, etc.). Dovranno essere inoltre favorite, per quanto possibile, configurazioni che riducano lo scambio termico con l'ambiente esterno minimizzando il rapporto fra superfici esterne e volume. Fermi restando i vincoli dimensionali delle superfici nette delle S.A.E. previsti in Capitolato e quelli relativi allo spazio esterno aggiunto, pari al 25% della superficie netta dell'unità abitativa, il Fornitore dovrà predisporre, tenendo conto dell'estensione e della forma geometrica dell'area per l'insediamento delle S.A.E. a lui assegnata, almeno due possibili layout planivolumetrici, a loro volta caratterizzati da due diversi schemi distributivi delle S.A.E.

2. (singole o aggregate), quali a titolo esemplificativo:
3. Distribuzione isolata (S.A.E. circondate da spazio verde esterno);
4. Distribuzione a corte; - (Distribuzione a schiera);

L'ultimo aspetto a rientrare nel processo di progetto è stato l'apporto derivante dalle teorie e dagli studi *in progress* dell'architettura incrementale di Alejandro Aravena. Lo studio cileno ha affrontato la questione dell'abitare in molteplici forme e situazioni, sociali e geografiche, e anche nell'ambito emergenze abitative legate alle catastrofi naturali come per esempio la ricostruzione di New Orleans dopo l'uragano Katrina¹⁷. L'architettura incrementale si fonda sul necessario principio

¹⁷ ARAVENA, ALEJANDRO, Elemental: A do tank, «Architectural Design» 81, 3 (2011), pp.210

dell'eteronomia e sulla insita natura libertaria dell'architettura. Il principio è oggetto e non soggetto della proposizione di volontà che si sta cercando di sviluppare. I soggetti infatti non sono né gli edifici e né gli architetti ma gli abitanti del manufatto. Questa ricerca crede fortemente in questi primordi architettonici e assume come conferma ciò che insegna Giancarlo De Carlo, cioè che non è l'architettura ma la cultura architettonica a far esistere e ad agire sui luoghi¹⁸.

Il risultato progettuale finale prevede due file di case aggregate a schiera tra loro. La forma è quella a capanna e la regola dell'*hortus conclusus* tra unità abitative è rispettata grazie alla regola di costruzione mezzacasa-vuoto-mezzacasa-vuoto. Questa formulazione è l'intersezione risultante dall'idea di costruzione di mezza casa per utilità e possibilità economiche dovute dalle situazioni al contorno dei luoghi di costruzione, metodologia teorizzata dal gruppo Elemental e dalla regola camaldolese di costruire le domuncolae come unità singole a se stanti su una griglia che intervalla pieni e vuoti e cioè prevede la costruzione dell'unità abitativa in un lotto destinato per metà alla casa e per metà all'orto in una sequenza continua di celle a schiera.

L'architettura garantisce autonomia e privacy ma nello stesso tempo permette le relazioni tra vicini per poter sviluppare, il tanto ricercato, in condizione di emergenza, senso di comunità.

Le case per l'ospitalità assolvono ad un doppio scopo: rifugio per terremotati e luogo di ospitalità per i turisti. La coabitazione delle

¹⁸ FRANCESCA SERRAZANETTI, MATTEO SCHUBERT, Giancarlo De Carlo. *Inspiration and Process in Architecture*, Moleskine, 2011; da un disegno di Giancarlo De Carlo pubblicato sul volume.p.23

funzioni è descritta in pianta. Nel piano terreno vi è l'accesso laterale nel "vuoto da incrementare" e non diretto dal fronte principale della schiera per ridurre al massimo l'ingombro dell'infisso. Gli ambienti sono studiati per essere funzionali e per rispondere al meglio alle necessità di ordine primario dell'utenza. Gli ambienti del piano terra sono cucina con sala da pranzo e bagno, vi è uno spazio minimo di vuoto tra i due ambienti atto ad accogliere eventuali bagagli, zaini e attrezzature di viaggio nel caso di turisti oppure deposito di pacchi e beni trasferiti dai terremotati. Questa scelta è stata dettata da un intento funzionale ovvero quello di non sacrificare spazio per armadi e arredi e di privilegiare lo sviluppo spaziale e distributivo di un ambiente già molto ristretto. Al piano primo vi sono due stanze da letto con armadio.

L'idea di riprogettare le casette nasce dal confronto e dalle informazioni rilevate in loco per mezzo delle interviste. Infatti, la prima ipotesi progettuale era stata quella di usare parte degli spazi del complesso conventuale come luoghi di accoglienza. Lo studio delle funzioni necessarie al convento per rispondere a situazioni di emergenza o per essere semplicemente luogo di ricezione turistica ha portato a determinare che lo spazio totale del convento non avrebbe coperto più di sei posti letto. A ciò si devono aggiungere le considerazioni tratte dallo studio della declinazione camaldolese della regola di Benedetto che indicano come *modus operandi* quello di spostare e frammentare il cenobio in una zona lontana dal convento. Questo coincide con i dettami benedettini di avere l'area della foresteria lontana dai luoghi di amministrazione ed esercizio del culto. A tutto lo studio teorico sono stati sovrapposti i dati rilevati tramite questionario in loco. I dati presentano molta eterogeneità ma confermano due dati in maniera preponderante:

1. Utilizzare rifugi forniti da organizzazioni di soccorso
2. Ritenerne importante che la soluzione abitativa sia di proprietà di chi la abita

3. Ritenere importante che sia la propria comunità a gestire le soluzioni abitative nel post-emergenza

Infine, per rispondere al secondo punto sopra indicato, la possibilità dell'architettura incrementale concederebbe alle popolazioni sfollate per via di terremoti e catastrofi di continuare a costruire, dopo l'acquisto della casetta (comportamento tipico nelle regioni Umbria, Marche e Abruzzo), ciò che si ritiene necessario per vivere il luogo, quindi aggiungere ciò invece risultava essere superfluo nelle prime fasi dell'emergenza.



Immagine 64: Elaborazione grafica; collage scenario 2, S.A.E. (soluzioni abitative per l'emergenza); Mariolina Affarato; 2018



Immagine 65: Elaborazione grafica; collage scenario 2, S.A.E. (soluzioni abitative per l'emergenza); Mariolina Affarato; 2018

Conclusioni

Questa Tesi si è proposta l'obiettivo di fornire soluzioni architettoniche in ambito turistico e nell'ambito di eventi calamitosi. Il progetto si focalizza su un caso studio ma deve essere inteso come un modus operandi spendibile lungo il sistema infrastrutturale studiato e tracciato.

La prima fase di ricerca si è concentrata su uno studio storiografico. Questa fase è stata utile a stabilire l'ambito di azione e di operabilità di progetto, andando prima ad identificare il tracciato lauretano nella sua totalità ed indagando sul dato storico riguardante le architetture religiose e civili del pellegrinaggio lauretano; successivamente è stato ristretto il campo di azione intersecando i primi risultati di analisi con il "problema" terremoto ovvero selezionando solamente quella parte di architettura compresa nell'area definita "cratere". Il risultato ottenuto ha permesso di tracciare una propria Via Lauretana, fondata su principi storici arbitrariamente scelti e selezionati a partire da guide di viaggiatori passanti per la Via Lauretana tra il 1200 e il 1700. Il terzo momento di ricerca storica si è focalizzato sulla costruzione di una letteratura architettonica dei luoghi, indicizzando caratteri salienti dei conventi benedettini stanziati lungo l'asse lauretano umbro marchigiano a partire dai dettami in uso nei conventi benedettini.

Questo primo momento di analisi, sostenuto da due sopralluoghi, ha portato alla selezione ed al riconoscimento di alcuni conventi sul sistema infrastrutturale lauretano composto da chiese, conventi, pievi, strade, sentieri, fontane, edicole e poste. Dopo aver censito e valutato i danni delle architetture fermata lungo la via di pellegrinaggio, si è passati alla selezione puntuale del caso studio che è stato sviluppato nelle fasi seguenti.

La seconda fase della Tesi si occupa di realizzare un progetto di architettura utile. Utile in termini di recupero di un bene architettonico abbandonato e danneggiato dai recenti avvenimenti sismici (agosto 2016 – gennaio 2017),

del ripristino della funzione e della memoria legata alla storia del posto. Utile in termini economici poiché si propone di rimettere in circolo il principio virtuoso della micro economia a scala locale, favorendo, tramite il recupero di un convento sulla Via Lauretana, il passaggio e il transito di turisti e pellegrini; utile perché tenta non solo di proporre spazi per l'ospitalità turistica ma anche per le popolazioni colpite dal sisma e in cerca di residenza temporanea. Utile nell'intento sociale.

Come terzo stadio di lavoro si è legato l'ambito progettuale e la ricerca storiografica con intenti progettuali derivanti dalle forme della "macchina di progetto" con lo scopo di riportare all'interno delle architetture progettate le figure geografiche che connotano il cammino. Questo obiettivo si fonda sull'ipotesi che il luogo del progetto possa assolvere, oltre alle sue funzioni pratiche, anche quella di essere un'architettura geografica.

In conclusione, lo studio di infrastrutture esistenti come luoghi di ospitalità per le popolazioni sfollate a causa di terremoti nell'area maceratese può dare un input positivo per la gestione del problema di distribuzione e smistamento delle popolazioni colpite da terremoti. Inoltre la Tesi potrebbe proporsi in futuro di studiare la convenienza economica di questo approccio alla situazione di gestione dell'emergenza per valutarne in maniera approfondita l'applicabilità e la spendibilità del progetto, aprendosi a collaborazioni con Regione Marche e Protezione Civile.

Bibliografia

ALFIERI, NEREO – FORLANI, EDMONDO – GRIMALDI, FLORIANO – CAP, O F M – DI VIRGILIO, FELICE, *Le vie minori del Pellegrinaggio lauretano*, Archivio storico della Santa Casa, 2003.

ARAVENA, ALEJANDRO, *Elemental: A do tank*, «Architectural Design» 81, 3 (2011), pp. 32–37.

AVARUCCI, GIUSEPPE, *La via lauretana*, Congregazione Universale della S. Casa; Biblioteca egidiana, 1998.

BOSSI, PAOLO – CERATTI, ALESSANDRO, *Eremiti camaldolesi in Italia. Luoghi, architettura, spiritualità*, Vita e pensiero, 1993.

CHIAPPELLI, LUIGI, *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche. Nuova Serie, vol. X*, «Archivio Storico Italiano» 75, 1/2 (1917), pp. 238–240.

CODOGNO, OTTAVIO, *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, appresso Lucio Spineda, 1620.

CONGREGAZIONE DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Il Santuario di Loreto, La Santa Casa* (2012) [http://www.santuarioloreto.it/internal_standard.asp?body=aso1&sezione=as].

CONTI, ENRICO – IOMMI, SABRINA – PICCINI, LEONARDO – ROSIGNOLI, STEFANO, *Itinerari culturali europei e sviluppo sostenibile: il caso della via Francigena*, «EyesReg» 5, 4 (2015).

CUZZOLARO, MASSIMO – FRIGHI, LUIGI, *Reazioni umane alle catastrofi*, Cangemi editore, Roma, 1998.

ESCHAPASSE, MAURICE, *L'architecture bénédictine en Europe*, Éditions des Deux-Mondes, 1963.

EUROPA, CONSIGLIO D', *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa* (2016) [<http://culture-routes.net/search/node/lauretana>].

FALQUI, ENRICO – SERENELLI, CHIARA, *I Percorsi della Via Lauretana : tra Memoria dei Luoghi Antichi e Ricostruzione dei Mosaici Eco-Paesaggistici delle Marche* (2008) [http://www.silene.es/documentos/Via_Lauretana_2008.pdf].
———, *Viaggi spirituali, itinerari culturali e cammini per lo sviluppo*, «*Ri-Vista*» 13, 1 (2009), pp. 27–33. [<http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/17356/16161>].

FARBEROW, NORMAN L – GORDON, NORMA S, *Manual for child health workers in major disasters, United States. Department of HEalth and Human Services. Public Health Service. Alcohol, Drug Abuse, and Mental Health Administration. National Institute of Mental Health. Disaster Assistance and Emergency Mental Health*, 1981.

FEDELE, CLEMENTE – GALLENGA, MARIO, *Per servizio di Nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, Istituto di Studi Storici Postali, 1988.

FELICIANGELI, BERNARDINO, *Di alcune Memorie dei Castelli di Rocchetta d'Acquapagana e di Percanestro nel Cicondario di Camerino*, «*Atti e memorie (Marche)*» 9 (1913), pp. 37–104.

FONDAZIONE EREMO SANTUARIO BEATO RIZZERIO, *Eremo del Beato Rizzerio; ospitare, ristorare, accogliere* (2012) [<http://www.eremobatorizzerio.it/>].

FRANCIGENA STREETVIEW, *Francigena come Percorso di Arte e di Architettura* (2012) [<https://francigenastreetview.wordpress.com/la-francigena/la-via-oggi/come-percorsoarchitettonico/>].

GAMBINO, ROBERTO, *Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale*, «*Ri-Vista*» 8, 2 (2010), pp. 3–20.

GIST, RICHARD ED – LUBIN, BERNARD ED, *Psychosocial aspects of disaster.*, John Wiley & Sons, 1989.

GUIDOBONI, EMANUELA – FERRARI, GRAZIANO – MARIOTTI, DANTE – COMASTRI, ALBERTO – TARABUSI, GABRIELE – SGATTONI, GIULIA – VALENSISE, GIANLUCA, *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 aC-1997) e nell'area Mediterranea (760 aC-1500)* (2018) [<http://istituto.ingv.it/it/archivi-e-banche-dati>].

I CAMMINI LAURETANI, *Chi siamo* (2013) [<http://www.camminilauretani.eu/it/chi-siamo.html>].

«LA VOCE CATTOLICA», *La Via Lauretana* (2014) [<http://www.lavocecattolica.it/via.lauretana.htm>].

LUGANO, D.P., *Un commento quattrocentesco della regola benedettina*, «*Rivista storica benedettina*» 4 (1909), pp. 56–65.

MISELLI, GIUSEPPE, *Il burattino veridico*, N. L'Huillier, 1684.

MISSON, FRANÇOIS MAXIMILIEN, *Nouveau voyage d'Italie*, H. van Bulderen, 1727.

DE MONTAIGNE, MICHEL, *Journal du voyage en Italie en 1581, Bruges, Le Jay, 1581.*

MORELLI, EMANUELA, *Strade e paesaggi della Toscana: il paesaggio dalla strada, la strada come paesaggio, Alinea Editrice, 2007.*

NOCENT, ANGELO, *Samaritani o Albergatori?*, pubblicato in *Fatebenefratelli, 2017* [<https://ospitalitaevangelica.wordpress.com/2017/09/>].

OCCELLI, CHIARA, *Un castello, mille castelli. L'importanza delle cose nel progetto di restauro*, «GIORGIO CROCI, *Conservazione e restauro strutturale dei beni architettonici, CittàStudi, Novara*» 12 (2012), pp. 395–422.

PALMA, RICCARDO, *L'immaginario cartografico dell'architettura, Tecnograph, 2001.*

RADIO C₁ & L'APPENNINO CAMERTE, *Il presidente della Cei Bassetti incontra i terremotati. Cordialità e premura. (2017)* [<http://www.appenninocamerte.info/notizie-diocesi/item/5057-cordialita-e-premura-bassetti-incontra-i-terremotati>].

REGIONE MARCHE, *I CAMMINI LAURETANI: 150 CHILOMETRI IN TERRA MARCHIGIANA (2018)* [<http://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Post/41284/I-CAMMINI-LAURETANI-150-CHILOMETRI-IN-TERRA-MARCHIGIANA>].

RIZZO, LUCA SIMONE – RIZZO, RAFFAELA GABRIELLA – TRONO, ANNA, *Religious Itineraries as the Driving Forces behind Sustainable Local Development in the Veneto? Towards a Proposal for Promoting an Unusual and Often “Subliminal” Form of Heritage: Sanctuaries and Minor Churches*, «Alma-

tourism-Journal of Tourism, Culture and Territorial Development» 4, 7 (2013), pp. 59–92.

ROMANI, MARIO, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, vol. 25, *Vita e pensiero*, 1948

ROMANINI, A M, *Architettura monastica occidentale*, in , 1973, .

ROSSI, ANTONIO – NARDI, ANNA – MARCHETTI, ALESSANDRO – MELE, FRANCESCO MARIANO – MARGHERITI, LUCIA – BATTELLI, PATRIZIA – BERARDI, MICHELE – CASTELLANO, CORRADO – MELORIO, CINZIA – MODICA, GIORGIO, *Bollettino Sismico Italiano: settembre-dicembre 2016* (2017) [<http://cnt.rm.ingv.it>].

ROUSSET, PAUL, *Raymond Oursel. — Pèlerins du moyen âge. Les hommes, les chemins, les sanctuaires*, 1978, «*Cahiers de Civilisation Médiévale*» (1983), pp. 275–276. [https://www.persee.fr/doc/ccmed_0007-9731_1983_num_26_103_2233-t1_0275_0000_3].

SANTECCHIA, ENO, *Quell'ufficio postale che èer secoli ha collegato Roma alle Marche* (2010) [<http://www.cronachemaceratesi.it/2010/04/05/quellufficio-postale-che-per-secoli-ha-collegato-le-marche-a-roma/19091/>].

SAVELLI, SERENA – SERENELLI, CHIARA – GALEOTTI, DAMIANO – PETTINE, LUCIO LORENZO, *The European Pilgrimage Routes For Promoting Sustainable And Quality Tourism In Rural Areas* (2014)., *Landscape Tales Along The Route. Historical Pilgrimage Routes And The Perception Of Landscape* (2014).

SENA, LORENZO, *Appunti sulla Regola di San Benedetto* (1980) [http://www.ora-et-labora.net/commentoXII_relazioniesterno.html], consultato il 20/4/2017.

SENSI, MARIO, *Storie di Bizzocche: tra Umbria e Marche*, vol. 192, Ed. di Storia e letteratura, 1995.

SERGI, GIUSEPPE, *Luoghi di Strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi*, Torino, 1996.

SERRA, ARMANDO, a cura di ISTITUTO DI STUDI STORICI POSTALI, "Monopolio Naturale" Di Autori Postali Nella Produzione Di Guide Italiane D'Europa, *Fonti Storico-Postali Tra Cinque E Ottocento*, Prato, <http://issp.po.it/fonti/guide.htm>, 2003.

SERRAZANETTI, FRANCESCA – SCHUBERT, MATTEO, Giancarlo De Carlo. *Inspiration and Process in Architecture*, Moleskine, 2011.

SEVERINO, MASSIMILIANO – DI PASQUALE, GIACOMO – BASILE, GIUSEPPE, *Procedure per la ricostruzione post-sisma: analisi e proposte*, Firenze, Alinea, 2002.

STOPANI, RENATO, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Le Lettere, 1991.
TUVERI, MASSIMILIANO; IOAN, CLAUDIA, *Muccia, l'unica chiesa superstite: L'eremo del beato Rizzerio (2017)* [<http://www.lostatodellecose.com/portfolios/muccia-lunica-chiesa-superstite-leremo-del-beato-rizzerio/>].

UFFICIO STAMPA COMUNE DI TOLENTINO, *Via Lauretana: firmato l'accordo (2018)* [<http://www.comune.tolentino.mc.it/comunicati-cms/via-lauretana-firmato-laccordo/>].

UNICINI, FEDERICO, *Le Abbazie tra Marche e Umbria*, Fabriano, Ast Club Fabriano, 1996.

VACCA D'AVINO, SIMONE, *SchOOl: progetto per una scuola temporanea in contesti di emergenza*. (2017).

VALERIANI, ELISA – ALFREDO, BERTELLI, *L'attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile* (2017).

VITELLI, DANILO, *Storia dell'architettura ospedaliera La trasformazione tra Medioevo e Rinascimento*, «Nova Historica», 40–41 (2012), pp. 1–12.